

PUG

2020

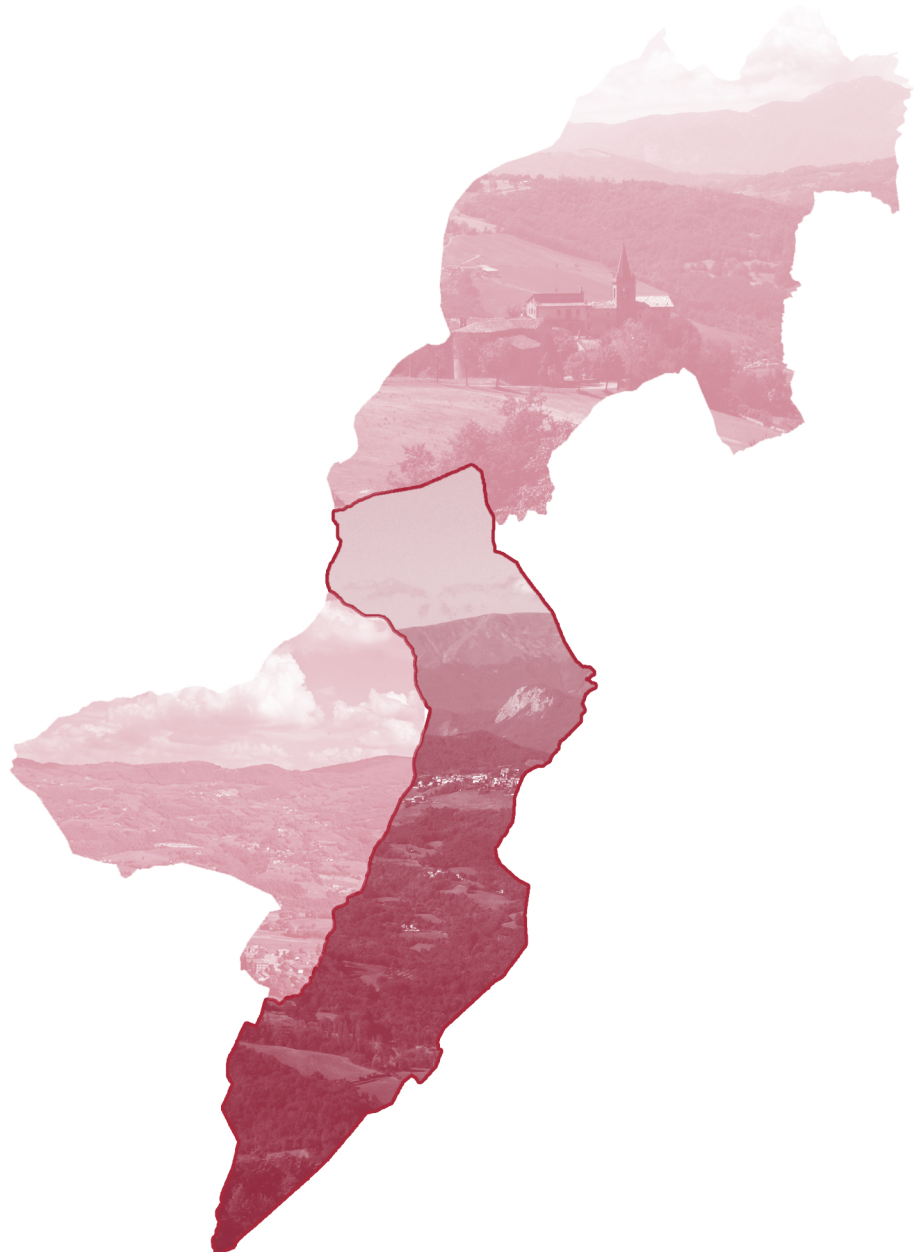


PALAGANO

redatto in forma associata dai comuni di
Montefiorino, Palagano e Prignano sulla Secchia

PIANO URBANISTICO GENERALE QUADRO CONOSCITIVO

IL PATRIMONIO EDILIZIO



Progettisti

Ezio Righi

Claudio Fornaciari

Collaboratori

Emiliano Righi

Simone Ruini

aprile 2022

Il sindaco	Fabio Braglia
Il responsabile del procedimento	Maurizio Paladini
I progettisti	Ezio Righi, Claudio Fornaciari
I collaboratori alla progettazione	Emiliano Righi, Simona Rotteglia, Simone Ruini, Anna Trazzi
Il consulente nelle materie sociali ed economiche	Giuseppe Sandro Dima
I consulenti per il sistema ambientale, la geologia e l'idrogeologia	Giorgio Gasparini di Arkigeo Daniele Piacentini
Il consulente in materia di acustica	Carlo Odorici con la collaborazione di Michela Malagoli
Il consulente in materia di archeologia	Alberto Monti
Il consulente in materia di microzonazione sismica e sostenibilità geologica del piano	Valeriano Franchi con la collaborazione di Alessandro Ghinoi
I consulenti in materia informatica	Lasitek di Simone Sava Labriola Roberta Coriani
hanno svolto la rilevazione del patrimonio edilizio	Corrado Mediani, Sebastiano Pirrone, Eleonora Pini, Silvia Marcolini, Edoardo Franchi
Il referente dell'ufficio tecnico comunale	Cesare Cappelletti

1	<i>Lo sviluppo insediativo della montagna modenese</i>	1
1.1	Un processo plurisecolare	1
1.1.1	Dal paleolitico superiore all'età del rame	1
1.1.2	L'età del bronzo	2
1.1.3	L'età del ferro: tra Etruschi e Liguri	3
1.1.4	L'età romana	3
1.1.5	Il Medioevo	4
1.1.6	Secoli XIII e XIV	6
1.1.7	Secoli XIV e XV	6
1.1.8	Dal Rinascimento all'unità d'Italia	7
1.1.9	I secoli XIX e XX	7
1.2	Gli sconvolgimenti della seconda metà del Novecento	7
1.2.1	Il tracollo demografico	7
1.2.2	La contrazione delle colture e la rinaturalizzazione	8
1.3	La struttura insediativa risultante	9
1.3.1	La distribuzione della popolazione sul territorio	9
2	<i>Le componenti insediative storiche e il patrimonio culturale, testimoniale e identitario</i>	11
2.1	Le strutture aggregate	11
2.1.1	Gli aggregati storici	11
2.1.2	Gli insediamenti storici	14
2.1.3	La struttura insediativa risultante	16
2.2	L'insediamento sparso	18
2.2.1	Il patrimonio edilizio rurale	18
2.3	La viabilità storica	19
2.3.1	I tracciati nelle mappe catastali di primo impianto	19
2.3.2	La via Bibulca	20
2.3.3	La via Vandelli e la via Radici	21
3	<i>La conoscenza del patrimonio</i>	22
3.1	La consistenza del patrimonio edilizio esistente	22
3.2	Il metodo della rilevazione	23
3.2.1	Contenuti e criteri della rilevazione	23
3.2.2	La catalogazione del patrimonio	26
4	<i>I caratteri del patrimonio edilizio di interesse</i>	28
4.1	Tipologia e caratteri compositivi	28
4.1.1	Uno sguardo d'insieme	28

4.1.2	I riferimenti per lo studio	29
4.1.3	I caratteri edilizi nel tempo	30
4.2	I tipi della tradizione	35
4.2.1	La casa a torre	35
4.2.2	La casa a balchio.....	37
4.2.3	Casa a pendio o a rustici aggregati sottoposti.....	39
4.2.4	La dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare.....	41
4.2.5	Le dimore rurali.....	43
	Le dimore delle famiglie abbienti.....	44
4.2.6	Abitazione agricola con rustici aggregati giustapposti	46
4.2.7	Stalla con sovrapposto fienile	49
4.2.8	Stalla fienile.....	53
4.2.9	Fabbricati di servizio o bassi servizi.....	56
4.2.10	La casa a cortina o in linea	60
4.3	I materiali e le tecniche costruttive tradizionali	62
4.3.1	I materiali del patrimonio storico.....	62
4.3.2	I tipi tradizionali di muratura	63
4.3.3	I caratteri estetici	63
5	<i>Il patrimonio edilizio di interesse storico-architettonico o di pregio culturale e testimoniale</i>	64
5.1	Gli edifici di interesse culturale.....	64
5.1.1	La caratterizzazione del patrimonio edilizio.....	64
5.1.2	Il confronto con le fonti disponibili	66
5.1.3	Gli interventi edilizi ammissibili	66
5.2	Gli elementi devozionali e commemorativi.....	69
5.2.1	Gli elementi devozionali.....	69
5.2.2	Gli elementi commemorativi	72
5.3	Confronto analitico tra le categorie d'intervento.....	73
5.3.1	Montefiorino: la disciplina vigente	73
5.3.2	Montefiorino: la disciplina di PUG	73
5.3.3	Palagano: la disciplina vigente	74
5.3.4	Palagano: la disciplina di PUG	75
5.3.5	Prignano sulla Secchia: la disciplina vigente.....	75
5.3.6	Prignano: la disciplina di PUG.....	76
5.3.7	Considerazioni conclusive	76
6	<i>I dispositivi di tutela del patrimonio di interesse culturale</i>	79
6.1	Questioni di metodo.....	79

6.2	I riferimenti	79
6.2.1	Le fonti legislative	79
6.2.2	Le linee guida dell'Ente Parco Emilia Centrale	80
6.2.3	Il piano regolatore di Toano	81
6.3	Le norme del PUG sul patrimonio edilizio di interesse	82
	<i>Bibliografia</i>	88

1 Lo sviluppo insediativo della montagna modenese

1.1 Un processo plurisecolare

Le permanenze storico-antropiche dei tre comuni ne caratterizzano l'integrità e la diversità. Esse racchiudono i caratteri distintivi della permanenza umana, poiché costituiscono la diretta testimonianza della formazione ed evoluzione del sistema insediativo.

Il sistema insediativo dell'alto appennino modenese è l'esito di dinamiche socioeconomiche secolari comuni a tutto l'arco appenninico.

La presenza antropica su tutto il territorio è fin dai primi insediamenti determinata dallo sfruttamento delle risorse ambientali, attraverso attività quali l'agricoltura e l'allevamento, ed in minima parte l'estrazione delle risorse minerarie (in particolare nel comune di Palagano).

Tale sistema insediativo è contraddistinto dall'esigua presenza di centri abitati, agglomerati che contavano poche centinaia di abitanti dove si concentravano le strutture di governo, i centri ecclesiastici e i piccoli mercati, e da un gran numero di insediamenti sparsi (piccoli borghi, nuclei o case sparse) polverizzati su tutto il territorio. Questo modello insediativo è l'esito della combinazione di condizioni ambientali proprie degli ambiti montani e i processi agricolo - produttivi basati sulla conduzione dei fondi, il godimento dei prodotti del bosco e lo sfruttamento delle materie prime.

Tutti questi piccoli borghi, nel territorio dei tre comuni, sono localizzati in una fascia altimetrica che varia dai 300 m s.l.m. ad aree che non superano l'altitudine di 1000 m s.l.m. Alle quote superiori sono presenti solo edifici isolati che fungevano da ricovero temporaneo o legati ad un uso stagionale del territorio, sia che fossero legati al pascolo o alla produzione agricola (metati).

In relazione alla diversa altimetria gli insediamenti appenninici possono essere suddivisi in due categorie principali: borghi montani e borghi sub-montani. I primi sono caratterizzati da una struttura fortemente aggregata, costituita da unità edilizie relativamente basse e poco differenziate. I secondi mostrano invece impianti meno serrati entro cui si assiste ad una maggiore differenziazione tra i tipi edilizi. Il borgo montano è condizionato dalle avversità climatiche ed atmosferiche, che sono particolarmente incisive

alle alte quote (forte ventosità, abbondanti precipitazioni nevose, elevato tasso di umidità etc.). Per questo motivo i caseggiati appaiono strettamente addossati, bassi, con frequenti sottopassi ad arco e sono separati da vicoli stretti e tortuosi.

La conformazione del borgo sub-montano è invece meno serrata ed esprime validamente i ritmi ciclici del mondo agricolo-contadino, che si traducono in un mutuo e ricorrente scambio tra l'abitato ed i coltivi circostanti. Aspetti questi certamente meno incidenti nell'alta montagna, ove la scarsa produttività agricola doveva essere necessariamente supportata dalla pastorizia e dall'allevamento del bestiame.

Le recenti trasformazioni edilizie che hanno interessato i borghi appenninici hanno sovente alterato le caratteristiche originarie degli antichi insediamenti.¹

"[...]L'evoluzione e la stratificazione degli insediamenti umani nella montagna modenese si distinguono da quelle della pianura poiché gli insediamenti si sono rinnovati nel tempo negli stessi luoghi, con il problema di avere manomesso, riutilizzato e disperso manufatti, assetti territoriali preesistenti, ma al contempo con il vantaggio di avere influito maggiormente sull'evoluzione della civiltà e sul paesaggio culturale della montagna lasciando testimonianze non tanto nella percezione visiva, quanto nel linguaggio e nella tradizione locale.

*Da qui deriva un aspetto interessante che agevola la comprensione del paesaggio anche in senso attuale ossia del valore identitario delle popolazioni ancora oggi lì insediate."*²

1.1.1 Dal paleolitico superiore all'età del rame³

La montagna modenese non è stata oggetto di indagini programmate relative al popolamento umano compreso *fra 30 millenni da noi e la seconda metà del III millennio a.C. in cronologia calibrata*. Pertanto non è possibile elaborare una comprensione globale dell'uso del territorio e delle sue risorse, poiché le ricerche condotte si

¹ Alto appennino Reggiano, l'ambiente e l'uomo. Beni culturali e insediamento storico" Giuliano Cervi, Cassa di Risparmio Reggio Emilia, 1987

² Eriuccio Nora, Premessa, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pag. 13

³ Ferrari, Steffè, Fontana, Mazzieri, in Il comprensorio montano fra paleolitico superiore ed età del rame: il caso modenese, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 17-34

riferiscono a situazione episodiche o non per forza rappresentative di strutture sociali ed economiche: i testi riferiscono la presenza relativamente contrastante di *predatori mesolitici e comunità a base produttiva neolitica nel periodo Interpleniglaciale Wurmiano* e di casi testimonianza di *sfruttamento su base annuale delle risorse del fondovalle e di collina facenti capo al Pescale e di fenomeni di transumanza, caccia, raccolta legati all'utilizzo dei pascoli estivi d'altra quota al Pian Cavallaro* durante il Subboreale iniziale.

Dal Pleistocene superiore la montagna ha rappresentato una *porta d'accesso tra il mondo culturale padano e il mondo peninsulare*. Pur se valicabile, ha tuttavia rivestito comunque un ruolo di ostacolo ecologico (non fisico) per la colonizzazione umana: l'utilizzo del territorio dipendeva da vincoli socioeconomici che determinava la presenza e distribuzione dell'insediamento stabile; ad esempio, *le prime comunità di agricoltori-allevatori dell'alta pianura*. Le specifiche caratteristiche ecologiche dell'Appennino modenese attiravano nel mesolitico gli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori, la cui economia era soggetta al continuo spostamento per il reperimento delle risorse a seconda delle stagioni e della disponibilità.

Alcune componenti paesaggistiche specifiche del territorio montano riflettono alcuni mutamenti generati dalla presenza umana, come ad esempio la composizione del bosco. In età storica l'insediamento umano ha modificato il ruolo delle aree forestali, trasformandole in zone produttive: *la creazione di selve castanili a spese dei querceti misti, che tanta parte hanno avuto nel sostentamento delle genti [...] e che tuttora caratterizzano il medio appennino*. Oppure l'apertura dei pascoli d'alta quota, così come si presentavano fino al XIX secolo d.C. leggibile in alcune tracce già dal Mesolitico e più chiara nel neolitico recente. Infatti, le testimonianze di presenza dell'uomo legate allo sfruttamento di pascoli ad alta quota durante l'età del rame (3400-2300 a.C.) risultano piuttosto evidenti. I rinvenimenti attribuibili all'età del rame sono attestati al *Pescale, alla vicina località di Pigneto, e nei Prati di San Geminiano e al Passo delle Radici*.⁴

1.1.2 L'età del bronzo

Le testimonianze archeologiche databili all'età del bronzo e provenienti dal territorio Appennino modenese sono abbondanti anche se le fasi cronologiche non sono tutte rappresentabili in

egual misura [...]: è assai probabile che ciò dipenda [...] da una effettiva maggiore occupazione antropica durante i secoli centrali del II millennio a.C. Il territorio montano appare correlabile alla vicina pianura emiliana dove l'affermazione delle terramare corrisponde ad un incremento esponenziale dell'assetto demografico.⁵

Restituire il quadro archeologico della realtà montana risulta piuttosto complesso per diverse ragioni: i fenomeni geologici e franosi possono avere obliterato i resti di antichi insediamenti; la maggiore copertura forestale e una più ampia percentuale di incolti e pascoli non favoriscono il rinvenimento superficiale di reperti; inoltre, la frequentazione antropica differisce da area ad area. [...] *E' evidente che la distribuzione attualmente nota delle attestazioni dell'età del bronzo nell'Appennino modenese non restituisce un'immagine della realtà del popolamento. [...] Tuttavia la quantità delle attestazioni testimonia un'occupazione consistente e un'articolazione insediamentale significativa*.⁶

La maggior parte dei siti dell'età del bronzo (1.650-1.350 a.C.) e anche del Bronzo recente (1.350-1.170 a.C.) è collocata su alture, per ragioni difensive naturali più o meno accentuate. L'evoluzione di tali insediamenti si può articolare secondo diversi aspetti: *la morfologia e la posizione, il grado di difendibilità, il controllo visivo e l'altimetria*.

Lungo la Valle del Dragone è stato possibile riconoscere un sistema insediamentale caratterizzato da abitati posti su poggi o rupi fortemente difese a controllo della via fluviale, come *Castello delle Oche*.

Si registrano tra questi alcuni insediamenti dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano, come la *Rupe del Pescale* (Prignano), la cui difendibilità naturale è altissima e il controllo vallivo è esteso, oppure Monte Santa Giulia (Palagano), sommità isolata con controllo visivo esteso; la *Rocca di Montefiorino*, pianoro sommitale raccordato con difendibilità naturale alta e controllo visivo esteso e la *Madonna del Calvario*, rupe in prossimità di valle con elevata difendibilità naturale e controllo vallivo esteso.

⁴ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 32-33

⁵ Andrea Caldarelli, *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di*

Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 40-68

⁶ Andrea Caldarelli, *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio*, Firenze, 2006, pagg. 40-68



Rupe del pescale

Oltre alle evidenze di scelte insediative legate alla difendibilità dei siti, nell'età del bronzo si registrano nuove dislocazioni degli abitati: alcune evidenze ne dimostrano la collocazione in aree per il controllo di alcune vie di percorrenza, ad esempio a fianco dei torrenti dello Scoltenna e del Dragone e lo sfruttamento delle risorse minerarie. A sinistra del Dragone resti dell'età del bronzo provengono da Montefiorino e dalla rupe ofiolitica del Calvario. *E' molto probabile che questa particolare evidenza insediamentale sia legata al controllo e allo sfruttamento delle risorse di calcopirite dell'area di Toggiano e Poggio Bianco Dragone. [...] Miniere di rame in galleria erano già conosciute nell'eneolitico ed è dunque possibile che i giacimenti della Valle del Dragone fossero utilizzati nell'età del bronzo media e recente.*⁷



Il Monte Calvario

Con il crollo del sistema terramaricolo, l'Appennino assume un ruolo fondamentale nell'assetto geopolitiche: le testimonianze archeologiche sembrano indicare la necessità non solo di insediarsi in aree difendibili, ma anche in

⁷ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 34-35

⁸ Idem, pag. 38

siti che garantissero un controllo visivo molto esteso. Infatti tra la fine del Bronzo medio e il Bronzo Recente, vari siti posti nelle valli vengono abbandonati mentre sopravvivono quelli di altura. *Nella zona di Prignano alla fine del Bronzo Recente sembra concludersi l'occupazione plurimillennaria del Pescale, mentre vengono occupati Monte Sant'Andrea e Monte Branzola, collocati su sommità e da cui si possono controllare ampie porzioni di territorio.*⁸

1.1.3 L'età del ferro: tra Etruschi e Liguri⁹

Il territorio dell'Appennino emiliano non viene specificatamente menzionato dalle fonti antiche prima del II secolo a.C. I dati provenienti dai comuni dell'Appennino modenese sono particolarmente scarsi. La presenza etrusca e ligure viene dedotta da alcuni elementi toponomastici, oltre al termine Frignano, che potrebbe derivare dai Friniates (residenti liguri) anche nell'idronomia si trovano alcuni riscontri: l'antico nome del fiume Panaro, Scoltenna, ancora conservato nel suo affluente di sinistra nell'alto Appennino, è di origine preromana e probabilmente etrusca; così come il nome dell'affluente di destra del Secchia, il Rossenna. Del fiume Secchia poi sono noti due nome antichi: Gabellus e Secula. Il primo è nome assai antico di substrato iberico o ligure ([...]significherebbe corso d'acqua), così come il secondo saecula sarebbe di origine celtica o ligure. La valle del Panaro appare essere parte del sistema ampio di controllo degli Etruschi, anche se tale considerazione viene espressa sulla base di una documentazione frutto di rinvenimenti occasionali. Invece nella valle del Dragone, affluente del Secchia, l'occupazione del sito del Monte Calvario avvenuta nel V secolo, potrebbe invece rivelare l'interesse dei Liguri per lo sfruttamento delle locali miniere di calcopirite.

Nel periodo dal III al II secolo a.C. il comprensorio tra le valli del Dolo e del Dragone appare più vitale: oltre all'insediamento, già menzionato, della Madonna del Calvario si affianca quello di Castello delle Oche presso Monchio, mentre alla confluenza tra Secchia e Dragone venne ritrovata nell'Ottocento una piccola necropoli tradizionalmente attribuita ai Liguri.

1.1.4 L'età romana¹⁰

Nell'alto e medio bacino dei fiumi Secchia e Panaro i sistemi vallivi generati dalla rete degli affluenti accentuarono in età romana la propria vocazione di direttrici di traffico e di poli di attrazione dell'insediamento. I valichi appenninici costituirono con ogni probabilità il limite

⁹ Luigi Malnati, in *Il Frignano tra Etruschi e Liguri*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio*, Firenze, 2006, pagg. 68-77

¹⁰ Nicoletta Giordani in *L'Appennino modenese in età romana*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio*, Firenze, 2006, pagg. 78-87

meridionale della giurisdizione di Mutina. [...]Le zone appenniniche assumono un ruolo rilevante nelle fasi iniziali e finali dell'occupazione romana del territorio romano, segnate dalle guerre liguri nei primi decenni del II secolo a.C. e dalle lotte tra Bizantini e Longobardi lungo il limes emiliano tra VII e VIII secolo d.C.

La politica di occupazione delle aree montane è attuata tramite il sistema dell'*adtributio*. Non è accertato dalle fonti, ma è plausibile, come nel caso di Parma e dei territori dei Liguri Veleiati, che le aree occupate dai *Friniates* fossero un *municipium* amministrativamente autonomo, ma ascritte alla colonia romana *Mutina*. E' solo nel corso dell'età imperiale, però, che la romanizzazione delle aree appenniniche modenesi è accertata.

Per tutto il periodo alto imperiale romano l'insediamento abitativo tende a concentrarsi nei dintorni e nelle immediate vicinanze delle città che costituiscono una forte attrazione per tutte le attività economiche. La montagna si spopola. Segni di ripopolamento e di rinnovato interesse per le terre di altura di hanno soltanto con l'età imperiale più tarda, testimoniati da una serie di toponimi formati dal nome latino del proprietario del fondo con l'aggiunta del suffisso *-anus* (Rubbiano, Venano, Prignano, Vezzano).¹¹

La valle del Dragone è stata oggetto di un'indagine archeologica negli anni 1992-1994 finalizzata non solo ad identificare siti archeologici, ma a studiare interrelazioni tra le modalità insediative e l'ambiente circostante. *A livello interpretativo sono state ipotizzati due modelli insediativi: [...] la "zona ecoantropica"; una porzione di territorio più estesa rispetto alle altre dove si ritiene applicato uno sfruttamento economico-produttivo stabile (zone vaste, aperte e con pochi acclivi); l'"area ecoantropica", [...] i siti si collocano in zone pressoché pianeggianti e rappresentate da modesti terrazzamenti o pianori, in questi siti il fattore orientamento sembra significativo (insolazione favorevole e prolungata). Inoltre sono vicini a fonti di approvvigionamento idrico e localizzate per avere il dominio visivo. Il modello insediativo è caratterizzato da piccolissime strutture abitative costruite con pavimento in laterizi soprastante un vespaio in pietrame e pareti con basamento in pietrame a secco, o parzialmente in laterizi, parte soprastante in graticciato o legno (stazioni di embrici liguri). Il concentramento di queste strutture in luoghi aperti e adatti allo sfruttamento agricolo, come nel caso delle località Piola di Palgano e Rubbiano di Montefiorino fa pensare a un sistema insediativo basato su uno sfruttamento intensivo delle aree più produttive coltivate da famiglie di pastori e*

¹¹ AA.VV. *Insediamiento storico e beni culturali alta valle del Secchia*, pubblicazione IBC Emilia Romagna e Provincia di Modena, ed- CoopTip, Modena, 1981

*agricoltori, in posizione sociale subordinata o servile nei confronti di possibili grandi proprietari [...] A proposito delle attività economiche che potevano svolgersi in area appenninica si può ricordare che la produzione della lana era una delle prerogative economiche più rilevanti del modenese in età romana e che il commercio degli ovini e dei suoi derivati era uno dei maggiori motivi di richiamo della importante fiera panitalica e del mercato che si svolgeva ai Campi Macri (Magreta), ai piedi dell'area appenninica afferente al bacino idrografico del Secchia.*¹²

Anche in età romana si ipotizza che le risorse minerarie di Toggiano e Boccassuolo fossero ancora sfruttate, anche se non vi sono testimonianze di tale sfruttamento. In questo senso è stata fornita l'interpretazione etimologica del toponimo Palagano, che sarebbe originato dal vocabolo latino *Palaga*, pepita d'oro di origine "ibero-tirrenica".

Un'ultima ipotesi da rilevare è quella che farebbe presupporre la presenza di un'infrastruttura viaria di epoca romana che collegava i territori montani alla pianura e al versante tirrenico. Tale ipotesi, formulata a seguito del ritrovamento di numerose monete imperiali nei territori di Montefiorino e Palagano, si presuppone fosse la via Bibulca di età medievale, via che in alcuni documenti antichi datati IX secolo veniva definita "Via Nuova", presupponendo quindi la presenza di un tracciato più antico.¹³

1.1.5 Il Medioevo

Nel territorio appenninico modenese sono molto scarse le testimonianze materiali riferibili al periodo altomedievale, anche se la penetrazione dei Longobardi in area emiliana dovette comunque interessare anche l'area montana. Tale presenza sarebbe documentata da numerosi toponimi, come nel caso di Tre Gassoli, comune di Prignano che deriverebbe dal germanico *treuwa*: pascoli). Purtroppo i reperti altomedioevali non consentono una lettura interpretativa delle trasformazioni del paesaggio avvenute in tale periodo, le testimonianze sono prevalentemente di natura estetica e quindi non facilitano una linea di indagine scientifica.

Per tutto il periodo altomedievale e anche oltre, il paesaggio (anche quando segnato da presenze umane), risulta dominato [...] *da attività del tipo silvo-pastorale, come quelle della caccia e dell'allevamento brado.*

A partire dal VIII secolo è documentata in area appenninica la costruzione di vari ospizi, strutture nate per assistere numerosi pellegrini diretti a

^{12 12} AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 38-41

¹³ idem

Roma lungo le direttrici che provenivano da nord.¹⁴ Tra gli itinerari che interessano i comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano si segnala la via Bibulca che da Montefiorino risale fino a Frassinoro per raggiungere i passi delle Radici e del Lagadello.

A controllare la via Bibulca (chiamata forse così perché "larga abbastanza per dar passo a due buoi aggiogati") nel periodo compreso tra XI e XII secolo era l'Abbazia di Frassinoro (fondata nel 1071) che da Beatrice di Canossa ricevette 12 corti: Roncosifredo, Medula, Vitriola, Antinano, Carpineta, Verabio, Puiliano, Isola, Budrione, Campagnola, Mothulo, Razolo, sottraendo alcune di queste alla Pieve di Santa Maria a Rubbiano (esistente sin dal IX secolo).



La Pieve di Rubbiano

Ben poco rimane delle testimonianze degli abitati nella montagna modenese tra X e XI secolo, anche se una strutturazione del territorio rurale è innegabile: in un elenco della fine del IX inizi del X

secolo, relativo al monastero di Santa Giulia di Brescia, compaiono infatti anche per l'Appennino modenese aziende curtensi, quali esempi di organizzazione del suolo a partire dalla fine del dominio longobardo. La posteriore presenza, inoltre, di termini in uso nel IX e X secolo, come vicus (circostrizione anagrafica), fundus (circostrizione catastale) villa (centro abitato), locus (territorio della villa), testimonia chiaramente una suddivisione amministrativa del territorio rurale e le conseguenti forme di abitazione collegate alle diverse attività agricole

Le fonti archivistiche assai scarse per i secoli precedenti l'XI secolo divengono progressivamente più consistenti e ci restituiscono un territorio caratterizzato da un'organizzazione territoriale piuttosto articolata. A seguito della progressiva perdita di potere dell'Abbazia di Frassinoro, molte delle "ville" precedentemente assoggettate a quest'ultima si rendono autonome costituendo la Comunanza dell'Abbazia attiva fino alla fine del XIV secolo quando molte passeranno alla Podesteria di Montefiorino.

Molte parte dei centri e dei borghi attuali hanno origine nel basso Medioevo, anche se le testimonianze visibili sono assai rare, a parte la rocca di Montefiorino (costituita nel 1235, ma ampiamente rimaneggiata successivamente), gli insediamenti medievali sono leggibili solo nei ruderi o in alcune tracce.

Per i secoli successivi le testimonianze sono più consistenti: Il paesaggio della montagna modenese è caratterizzato dalla presenza di castelli, rocche e fortezze e torri difensive. L'insediamento, sempre di natura difensiva è leggibile nella tipologia della casa-forte, la cui origine risale al XIII secolo.

¹⁴ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 41-48



Scorcio del territorio rurale di Prignano sulla Secchia

“Le case-forti furono edificate con funzioni di presidio nei punti strategici del territorio e di tutela per le popolazioni locali, strette fra combattimenti di fazioni diverse, continue razzie di bande di ladri, assalti di animali feroci come lupi ed orsi, presenti in gran numero in Appennino all’epoca. Le massicce costruzioni a base quadrata, le cui mura superavano spesso il metro di spessore, ospitavano al piano terra le stalle e il magazzino per gli attrezzi mentre ai piani superiori, collegati al piano terra da una scala pensile che veniva ritirata al piano di sopra nelle ore notturne, venivano conservate le scorte dei viveri e le preziose sementi. Due secoli dopo, quando in queste terre si affermò il dominio Estense che ridusse il continuo allarme difensivo, la casa-forte si trasformò in casa-torre, spesso residenza padronale.”¹⁵

1.1.6 Secoli XIII e XIV

L’incremento demografico e la maggiore sicurezza garantita dall’organizzazione comunale, favorisce una significativa irradiazione nel territorio dell’agricoltura che non resta più strettamente limitata all’intorno delle mura cittadine.

Inizia una nuova diffusione del sistema agrario della piantata, ma riprende anche la pratica del maggese e si affermano anche i seminativi nudi su campi aperti, sui quali a raccolto avvenuto viene praticata la pastorizia.

Il fenomeno riguarda sia i siti di pianura, che di collina o di montagna e si realizza mediante:

- dissodamenti di incolti e di pascoli;
- diboscamenti, necessari anche per rispondere alla crescente richiesta di legname (sia per ardere che per i molteplici usi civili);
- sistemazioni agrarie costituite essenzialmente da fossi di scolo, nelle pianure paludose, da terrazzamenti sui pendii e da strade interpoderali;
- arature a rittochino (solchi disposti secondo la massima pendenza);
- diffusione di case sparse sul territorio.

1.1.7 Secoli XIV e XV

Nell’epoca delle signorie non vi furono sostanziali mutamenti nell’assetto territoriale agrario affermatosi in età comunale, a parte il proseguimento del processo di concentrazione delle terre migliori nelle proprietà degli enti

¹⁵ AA.VV. *Passaggi e paesaggi Itinerari nell’Appennino modenese*, 2004 Pubblicazione realizzata dalla Provincia di

ecclesiastici e dei ceti cittadini più abbienti (i signori detentori del potere, l'aristocrazia curtense e, in misura minore, la borghesia mercantile).

In tale epoca il paesaggio pastorale continua a prevalere su quello agrario ed il paesaggio boschivo continua a dominare ampiamente sulla somma di entrambi.

1.1.8 Dal Rinascimento all'unità d'Italia

Dopo il secolo XIV con la sconfitta dei signori feudali, e specialmente dopo l'epoca napoleonica, con la costruzione delle prime carrozzabili sui fondi valle, gli insediamenti montani verranno a poco a poco a scendere e infittirsi in prossimità dei corsi d'acqua.

L'Appennino era stato un'area di notevoli incrementi demografici: e poiché le produzioni agricole delle valli non soddisfacevano alle richieste alimentari della popolazione, la montagna dal secolo XVI diventa un'area di emigrazione di mano d'opera (in modo particolare mietitori, pastori, boscaioli).

Anche se i pendii montani iniziano ad essere occupati da appezzamenti messi a coltura, le opere di sistemazione agraria, sono sporadiche. Successivamente, si afferma il maggese e, più a stento, la rotazione continua.

La popolazione si sposta dagli antichi borghi d'altura alle colline ed alle piane di fondovalle. Ciò nonostante, va rilevato che campi ed erba, maggese e seminativi a riposo resistono ancora in

estese aree; la pastorizia transumante occupa ancora un ruolo di primaria importanza, pertanto i caratteri agrari del paesaggio montano si modificano, ma si mantengono.

1.1.9 I secoli XIX e XX

Dopo l'unità d'Italia le difficoltà della vita in montagna non diminuirono, ed il confronto con i maggiori agi che la tecnologia e il progresso portavano alle popolazioni di pianura spinsero molti montanari a grandi movimenti di emigrazione.

Le vie carrozzabili di fondo valle già nel secolo scorso acuirono gli stimoli a tale fenomeno. E l'unità nazionale lo rese più facile e celere, perché eliminò i frequenti confini fra stati (più numerosi di qualunque altra regione d'Italia) che intersecavano politicamente questa zona.

E' cosa risaputa che qualunque area in fase depressiva che vive nello stesso corpo politico e gomito a gomito con regioni in condizioni più progredite, può ricevere forti impulsi alla mobilità demografica: e così dopo l'unità nazionale lo spazio montano emiliano ha dato origine, dagli anni finali del XIX in avanti, a ingenti spostamenti di popolazione verso la pianura..

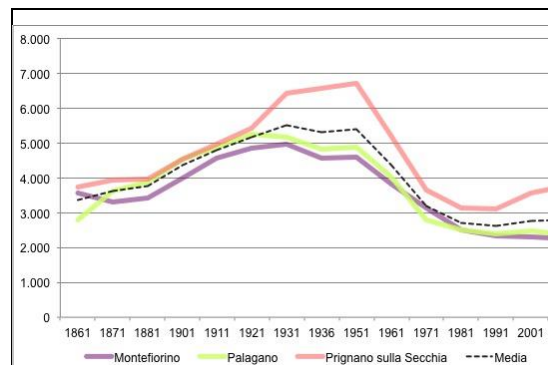
L'abbandono delle aree montane ha inciso modificando quindi la varietà del paesaggio agrario montano. Le aree coltivate diminuiscono per lasciare progressivamente spazio ai boschi e alle aree naturali.

1.2 Gli sconvolgimenti della seconda metà del Novecento

1.2.1 Il tracollo demografico

In parallelo all'accelerato sviluppo economico e sociale del paese ha luogo un rapidissimo processo di spopolamento di questo territorio che, dopo settanta anni di costante crescita della popolazione (dall'Unità di Italia fino ai primi anni 30), passa dai circa 16.600 abitanti del 1931 ai circa 8.400 del 2011.

La perdita di popolazione è particolarmente accentuata nel ventennio 1950-1970 (da circa 16.100 a circa 9.500 abitanti), rallenta tra gli anni 70 e 90 quando, dopo aver toccato il minimo di 7.800 abitanti, inverte segno e registra un lieve aumento nell'ultimo ventennio, fino agli 8.400 abitanti del 2011 (ultimo censimento ISTAT).

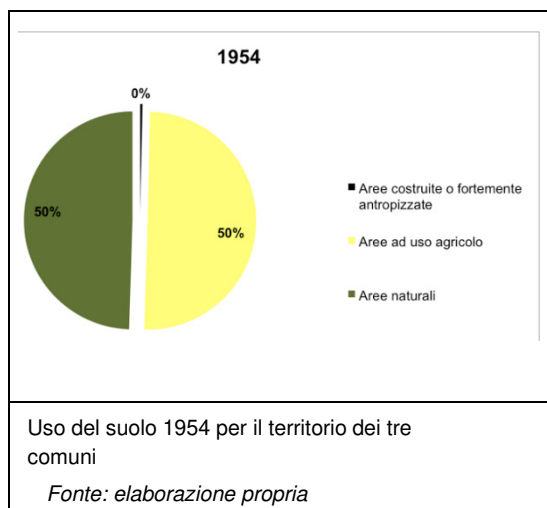


Popolazione per comune di residenza e anno - Serie storica dal 1861 al 2011

Fonte: elaborazione propria su dati della Regione

1.2.2 La contrazione delle colture e la rinaturalizzazione

Contemporaneamente, processi altrettanto ingenti interessavano l'economia agricola e il territorio rurale, testimoniati dalle radicali modificazioni dell'uso del suolo leggibili nelle fonti cartografiche regionali¹⁶, che dopo una fase di rilevantissima crescita dell'utilizzo agricolo, fino agli anni settanta, lo vedono rapidamente precipitare nei decenni successivi.

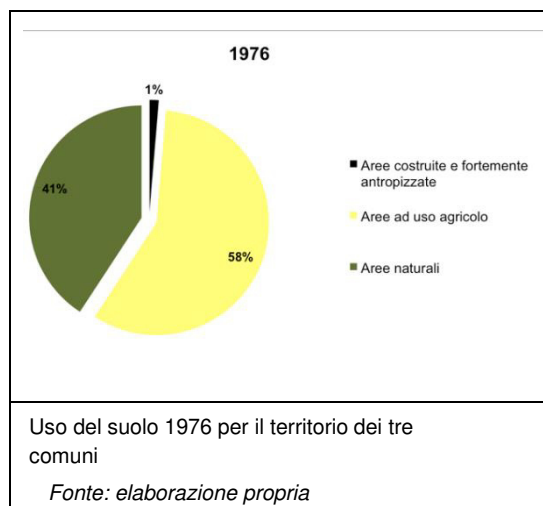


Il territorio dei tre comuni, nel 1954 era utilizzato per il 50% da colture agrarie e per il 50% da aree naturali, con una quota di territorio costruito trascurabile.

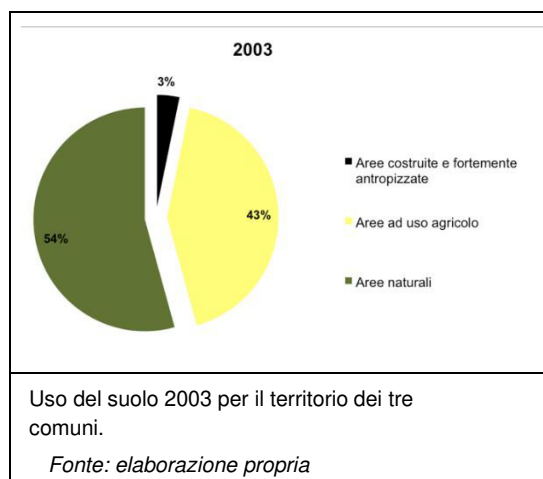
Il dato generale, se disaggregato su base comunale rileva notevoli differenze tra Palagano e Montefiorino, in cui le aree naturali arrivano a ricoprire rispettivamente il 58% e il 57% del territorio, e Prignano in cui, invece, prevalgono le colture agrarie che insistono sul 53% del territorio.

A Montefiorino e Palagano le aree forestali sono costituite in gran parte da alberi di conifere e latifoglie e ricoprono per più del 50% per cento dell'estensione dei due territori, la restante parte è occupata da colture agrarie con vegetazione naturale (siepi, lembi di bosco e/o di cespuglieto, ecc.) frequenti nelle zone collinari e montane. Dei 5.200 ettari totali di aree forestali costituite da conifere, Palagano contribuisce per quasi il 60%.

In termini di aree urbanizzate è invece Montefiorino che, da solo, contribuisce con più del 60% sul totale di territorio costruito o antropizzato nei tre comuni.



A metà degli anni settanta la carta dell'uso del suolo cambia sensibilmente, sia a seguito dei processi di urbanizzazione, sia per l'incremento delle aree utilizzate dall'agricoltura, con un incremento di quasi 1500 ettari nei tre comuni.



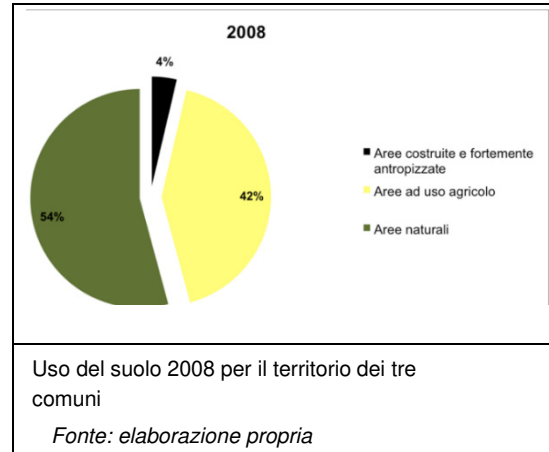
Gli anni '90 vedono dinamiche di trasformazione del paesaggio e del territorio profondamente diverse da quelle consolidate fino agli anni settanta: crescono ulteriormente le aree costruite, le aree ad uso agricolo diminuiscono di quasi il 30%, con una corrispondente espansione delle aree naturali (in particolare delle formazioni boschive che passano dai 5250 ettari del 1976 ai 9131 del 2003 con un aumento del 175%).

In meno di trent'anni si invertono le rispettive quote dell'uso agricolo e delle foreste. La contrazione delle aree impiegate dall'agricoltura è particolarmente rilevante a Palagano, ove scendono dai 7106 ettari del 1976 ai 2519 ettari del 2003, con un raddoppio delle superfici boschive. Anche a Prignano appare in diminuzione l'uso di aree destinate a funzioni agricole, ma con

¹⁶ Le carte dell'uso del suolo utilizzate fanno riferimento agli anni 1954, 1976, 2003 e 2008.

percentuali minori rispetto a Montefiorino e Palagano.

L'uso del suolo del 2008 mostra un sostanziale rallentamento di queste trasformazioni tendenziali, restituendo per i singoli comuni una condizione molto simile a quella del 2003.

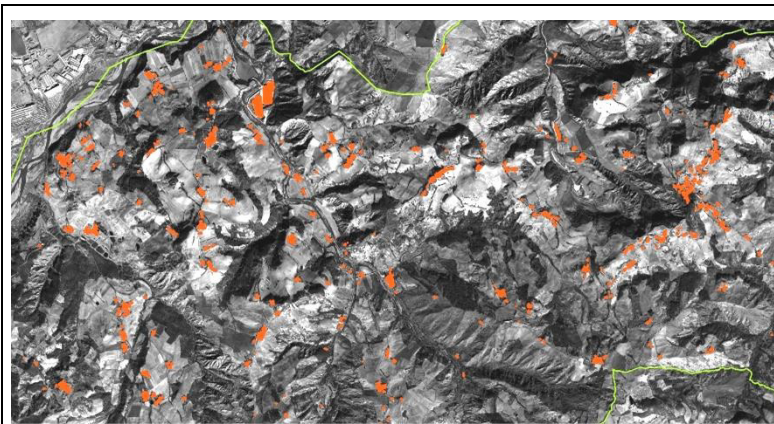


1.3 La struttura insediativa risultante

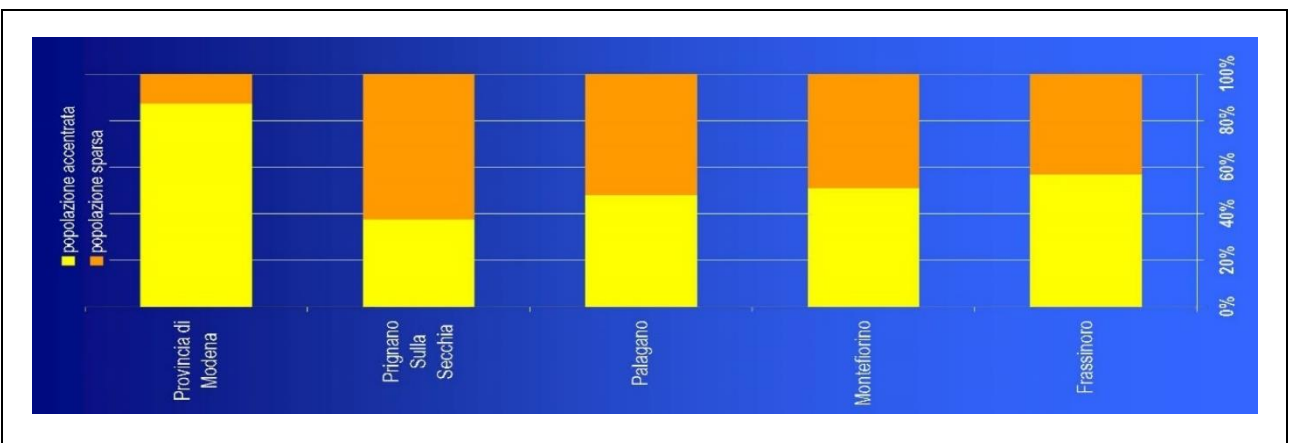
1.3.1 La distribuzione della popolazione sul territorio

Negli anni '50 metà della popolazione della pianura, tre quarti di quella della montagna era sparsa nel territorio rurale. Nel 2011 la quota di popolazione sparsa era scesa a meno di un

decimo nella pianura, era ancora più di metà nei comuni dell'appennino ovest.



Nei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano la popolazione sparsa risultava al censimento del 2001 rispettivamente del 49%, 52%, 62%, presentando i valori più elevati della provincia, assieme a Polinago e Montese. La media provinciale risultava invece del 13%.



La diversità fondamentale dei territori montani rispetto alla pianura, soprattutto nel bacino della Secchia, è che qui l'emigrazione verso il pedemonte e la pianura ha largamente prevalso rispetto all'agglomerazione nei centri abitati locali, lasciando l'originario modello insediativo diffuso inalterato, ma con popolazione rarefatta.

I processi di agglomerazione nei centri abitati hanno comunque prodotto un rilevante incremento delle aree costruite, che complessivamente passano dai 66 ettari del 1954 ai 250 del 1976. Mentre nel territorio di Montefiorino è piuttosto modesto (dai 40 ettari del 1954 ai 64 del 1976) a Palagano e Prignano intervengono trasformazioni di entità maggiore.

A Prignano, in particolare, le aree costruite o intensamente antropizzate passano dai 10 ettari del 1954 ai 115 del 1975, mentre a Palagano passano rispettivamente da 16 ettari a 71.

È dunque soprattutto negli anni sessanta e settanta che la struttura insediativa dei territori montani assume la forma attuale attraverso trasformazioni epocali, corrispondenti alle accelerate trasformazioni economiche e sociali di quegli anni. È una forma in cui non è individuabile una chiara distinzione fra territorio urbanizzato e territorio rurale, consistendo di una pluralità di agglomerati che – capoluoghi a parte – variano molto gradualmente da qualche centinaio a qualche decina di abitanti.

Sul riferimento della classificazione ISTAT, per quanto poco significativa in queste realtà:

- a Montefiorino esistono 5 centri abitati superiori a 100 abitanti e 22 nuclei abitati con almeno 10 abitanti,

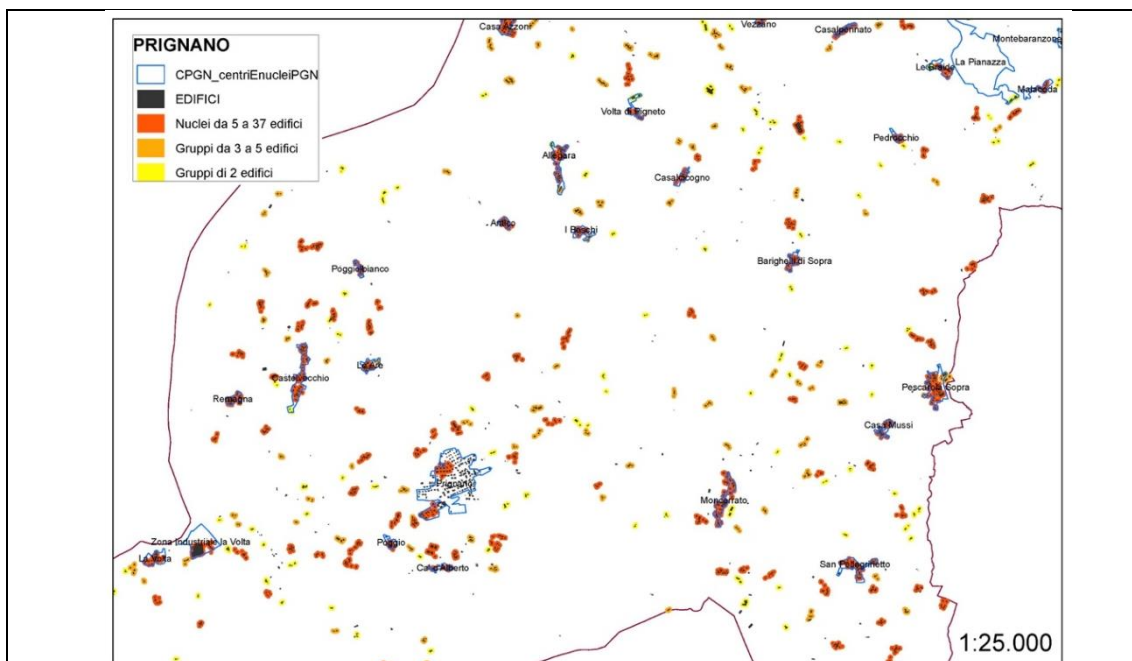
- a Palagano, i centri abitati superiori a 100 abitanti sono 3, mentre si contano 23 nuclei con almeno 10 abitanti;
- Prignano, che meno ha perduto in popolazione, e anzi ne ha recuperata, conta ben 8 centri abitati superiori a 100 abitanti e 30 nuclei con almeno 10 abitanti, risultando quindi il comune con più aggregati.

In tutti è dunque essenziale il ruolo del territorio rurale, che aggiunge al quarto di popolazione residente nei nuclei il terzo di popolazione che abita in case sparse. Ed è importante osservare che questa popolazione ha elaborato e segue modelli di vita e comportamentali funzionali al normale svolgimento dell'attività lavorativa, delle funzioni familiari e dell'accesso ai servizi.

Il ruolo del territorio rurale non si esaurisce tuttavia nell'ospitare oltre metà della popolazione residente: oltre a quella agricola, accoglie importanti funzioni produttive e di servizio. Si riconoscono diverse componenti insediative, classificabili in base all'interesse storico architettonico, alla funzione produttiva, ma anche alla permanenza delle comunità.

Secondo tali criteri, nel complesso dei territori comunali le componenti insediative sono classificabili nei seguenti tipi:

- i centri abitati, comprendenti i centri storici
- i nuclei abitati, largamente corrispondenti a nuclei storici in ambito rurale;
- le case sparse;
- le strutture rurali a servizio dell'attività produttiva agricola;
- gli stabilimenti e complessi industriali.



La consistenza dell'insediamento sparso nel territorio rurale: un esempio del territorio di Prignano

Fonte: Elaborazione propria su rilevazione del patrimonio edilizio nel territorio rurale

2 Le componenti insediative storiche e il patrimonio culturale, testimoniale e identitario

2.1 Le strutture aggregate

2.1.1 Gli aggregati storici

L'assetto morfologico degli insediamenti rispecchia impianti comuni rispetto al resto dell'appennino modenese e reggiano, ed in particolare impianti «lineari», a «nuclei sparsi», «fortificati» e «indifferenziati agricoli».

Le strutture urbane a carattere «difensivo» contraddistinguono gli abitati di più antica fondazione, sorti attorno ad una rocca o ad un determinato edificio religioso; questi borghi sono solitamente collocati in corrispondenza di dorsali rocciose e sulla sommità di ripidi colli, ove sfruttano abilmente la naturale vocazione «difensiva» offerta dalle accidentalità orografiche. La rete viaria è caratterizzata da una serrata sequenza di stretti vicoli su cui prospettano schiere irregolari di caseggiati; in alcuni casi è chiaramente individuabile la strada maestra, che conduceva direttamente alla antica rocca. (es. Montefiorino, Montebaranzone).

Le conformazioni urbane di tipo lineare contraddistinguono invece i nuclei rurali di più recente fondazione, sorti in corrispondenza di assi viari talvolta preesistenti al borgo stesso. Questi aggregati, che si potrebbero definire «viari», sono caratterizzati da una duplice cortina di edifici strettamente addossati, prospicienti ad una rotabile ad alta percorrenza. Il tessuto edilizio è prevalentemente costituito da caseggiati di origine tardo settecentesca od ottocentesca attraversati da sottopassi ad arco che conducevano entro piccole corti destinate al ricovero temporaneo di carrozze e cavalli (es. Lama di Monchio).

In corrispondenza di aree ad alta vocazione agricola compare invece l'impianto urbanistico a nuclei sparsi costituito da due o più agglomerati di caseggiati situati a breve distanza.

La tipologia urbanistica più diffusa è tuttavia quella che si definisce di tipo indifferenziato,

caratterizzata cioè da una aggregazione di fabbricati sorti senza alcun apparente criterio ordinatore. Rientrano in questa categoria gli insediamenti rurali di fondazione tardo-medievale, risalenti cioè al periodo in cui si diffuse anche in ambito «civile» la tecnologia della muratura in pietra. Il borgo agricolo appenninico ad impianto indifferenziato è diretta espressione del profondo mutamento socioeconomico che caratterizzò la montagna nel tardo medioevo. Il lungo periodo di "stabilità" che conseguì all'affermarsi della signoria estense ebbe infatti risvolti positivi in campo economico e demografico; il patrimonio edilizio fu in gran parte rinnovato e sorsero nuovi insediamenti in corrispondenza di aree decentrate che, benché lontane dai centri di potere, garantivano più alti redditi agricoli. A differenza del borgo appenninico di più antica fondazione, che è strettamente legato a conformazioni geomorfologiche atte a favorire la difesa, gli insediamenti agricoli di tipo indifferenziato sono condizionati da altre esigenze ambientali; questi abitati necessitano infatti di versanti riparati e ben esposti alla insolazione, contornati da vaste radure frammiste a coltivi non troppo acclivi, possibilmente prossimi a fonti e sorgenti.

Nel caso dei borghi montani la conformazione urbanistica di tipo indifferenziato si fa più serrata, per offrire maggiore ostacolo alle avversità atmosferiche (es. Boccassuolo). A quote inferiori, invece, l'impianto urbano sfuma talvolta nella organizzazione a nuclei distaccati o sparsi. (es. Palagano)¹⁷

Il palinsesto insediativo, regolato per oltre dieci secoli da piccoli ampliamenti, da sostituzioni e integrazioni del tessuto urbano e degli insediamenti sparsi, dagli anni '50 in poi subisce le conseguenze del nuovo modello economico-produttivo che dal dopoguerra caratterizzerà la fase di sviluppo industriale e sociale dell'Italia.

¹⁷ Alto appennino Reggiano, l'ambiente e l'uomo. Beni culturali e insediamento storico" Giuliano Cervi, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1987

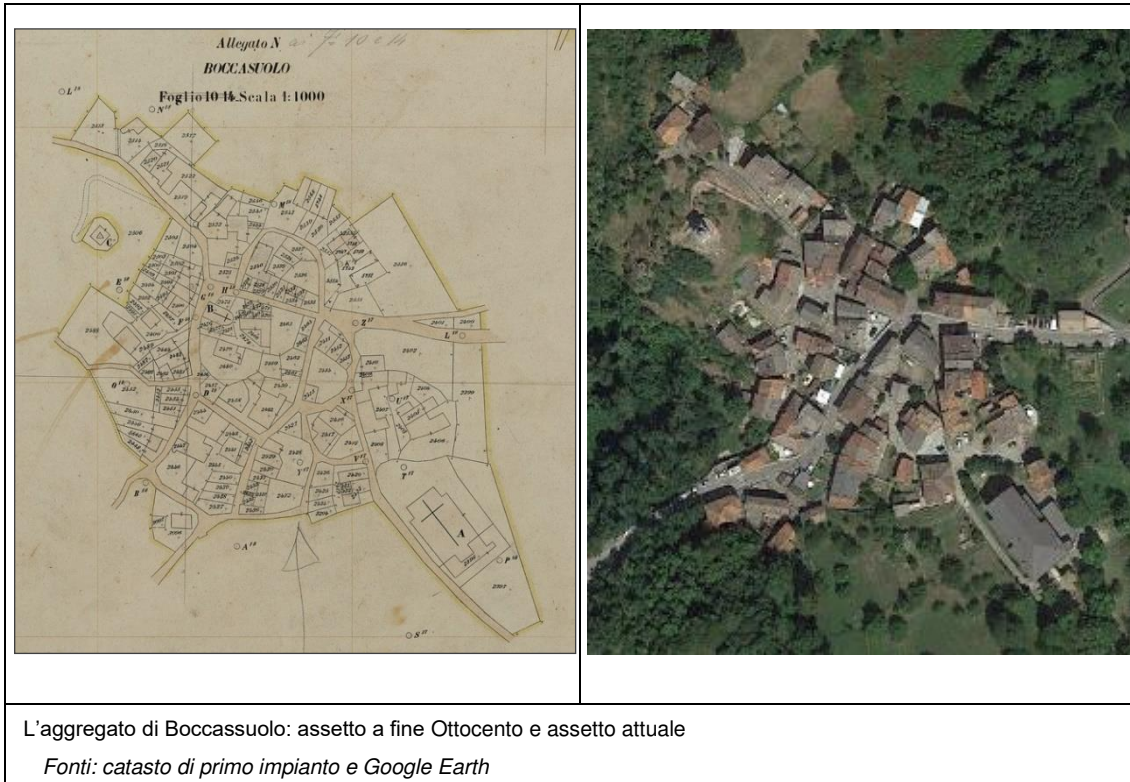


I diversi nuclei che hanno dato origine al capoluogo di Palagano

Fonte: catasto di primo impianto

Un caso di particolare interesse del processo costitutivo dei centri abitati è quello del capoluogo di Palagano, generato da quattro distinti nuclei, che le addizioni edilizie hanno finito per agglomerare.

In altri casi l'esiguità delle nuove edificazioni ha mantenuto sostanzialmente invariato l'assetto di fine Ottocento, come nel caso del borgo di Lama di Monchio.



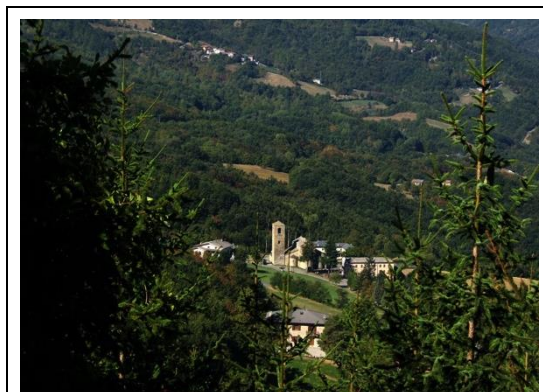
2.1.2 Gli insediamenti storici

Lo studio di quadro conoscitivo sul sistema insediativo ha individuato i centri storici sui riferimenti della classificazione operata dal PTCP, nonché del rilevamento effettuato dall'Istituto per i Beni Culturali, pubblicato nel volume "Insediamento storico e beni culturali Alta valle del Secchia", del 1981. Un riferimento della massima utilità è stato trovato nella perimetrazione delle zone A dei piani regolatori, effettuata in conformità alle rigorose disposizioni della legge regionale 47/1978. È stata considerata inoltre l'incidenza degli edifici anteriori al 1945, risultante dai dati censuari del 2011.

I nuclei storici in ambito rurale sono stati individuati in conformità ai criteri introdotti dalla legge regionale 20/2000, allora vigente, che li definisce come "*costituiti dalle strutture insediative puntuali, rappresentate da edifici e spazi inedificati di carattere pertinenziale, nonché dagli assetti e dalle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio, quali: il sistema insediativo rurale e le relative pertinenze piantumate; la viabilità storica extraurbana; il sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche...*".

Il quadro conoscitivo ha così individuato e classificato:

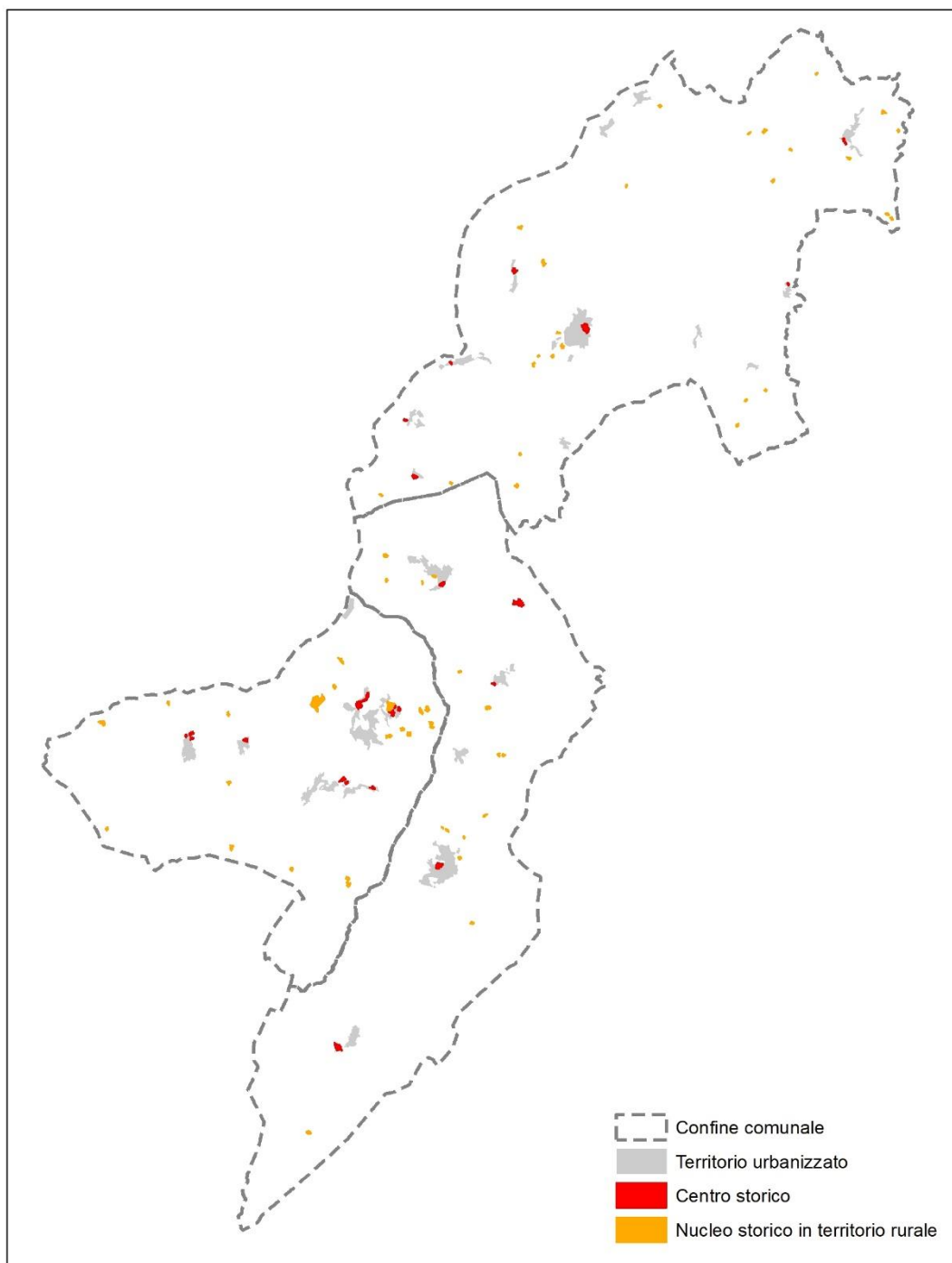
- 23 centri storici, di cui 11 a Montefiorino, 5 a Palagano e 7 a Prignano.
- 55 nuclei storici del territorio rurale, di cui 18 a Montefiorino, 12 a Palagano e 25 a Prignano.



La pieve e il nucleo di Rubbiano



Lama di Monchio, Palagano



Centri storici e nuclei storici in territorio rurale

Fonte: *elaborazione propria*

2.1.3 La struttura insediativa risultante

Come deducibile dal precedente capitolo non è possibile indicare un unico criterio ordinatore né un unico modello insediativo che contraddistingua le fasi storiche del territorio montano.

E' tuttavia possibile riconoscere i processi con la quale gli insediamenti storici si sono sviluppati nel corso di lunghi secoli e che ha trovato un momento di cesura a metà XX secolo.

Ai modelli insediativi storici presentati nel capitolo precedente - che vedevano come unica modalità di trasformazione interventi puntuali di saturazione di vuoti o di addizione sui margini dei nuclei rurali - si sono sovrapposti modelli insediativi tipici della pianura e di agglomerati urbani cittadini. Aree di espansione omogenee, la cui distribuzione viaria è assicurata da assi stradali rettilinei, in cui i lotti sono di dimensioni standard e di forma regolare, in cui il tipo edilizio residenziale, innovativo per le aree montane, è quello della villetta mono o bifamiliare circondata da giardino recintato, mentre quello produttivo è il capannone prefabbricato. Nelle parti del territorio in cui questi caratteri sono maggiormente evidenti, sia da un punto di vista morfologico che da un punto di vista quantitativo, le possibilità di trasformazione sono riconducibili alla pianificazione urbanistica moderna, la stessa con i quali sono stati generati. Questi ambiti sono pertanto indicati come territorio urbanizzato. Ai criteri utilizzati per l'individuazione degli ambiti urbanizzati, si aggiunge l'individuazione dei centri storici principali, come per esempio Boccassuolo, che sebbene abbiano mantenuto le caratteristiche insediative originarie non possono essere localizzati in territorio rurale a causa della loro capacità insediativa, delle necessità infrastrutturali e del ruolo che svolgono rispetto al contesto territoriale.

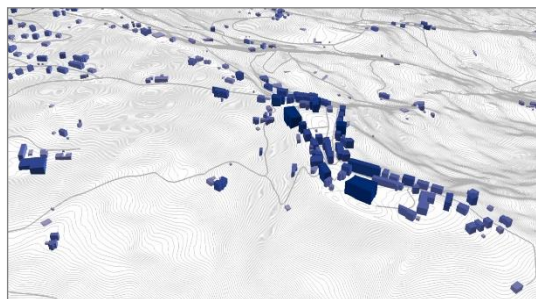
Di seguito i modelli insediativi principali individuati nei tre comuni sono presentati graficamente attraverso un'elaborazione che mette in relazione l'acclività del territorio (rappresentata

con curve di livello) e il numero di piani del singolo edificio così come emerso dal rilevazione del patrimonio edilizio.

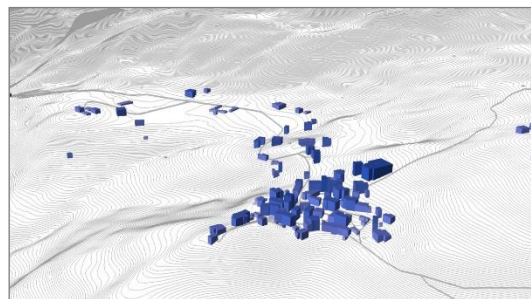
In prima approssimazione sono individuabili:

- A. i nuclei storici principali che mantengono ancora le proprie caratteristiche precipue da tutelare attraverso la classificazione di centro storico;
- B. gli insediamenti principali del territorio (in termini di numero di residenti) nei quali i nuclei storici originari sono stati inglobati da insediamenti di recente edificazione, con caratteri morfologici di pianura, basati su norme pianificatorie;
- C. i nuclei in ambito rurale, di poche unità residenziali, caratterizzati da una natura morfologica risultato di singole addizioni di edifici sul perimetro del nucleo;
- D. insediamenti i cui caratteri storici principali vengono mantenuti e sono leggibili, nonostante le trasformazioni recenti.
- E. sistemi insediativi privi di una logica morfologica unitaria, legati alla struttura degli assi viari e a logiche costruttive degli ultimi 50 anni.

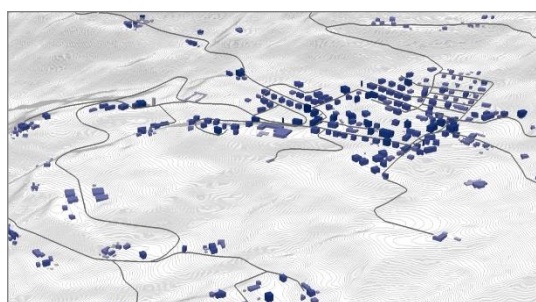
Tale classificazione elaborata grazie all'analisi del sistema insediativo consente di restituire l'immagine del paesaggio insediato dei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano. Le forme insediative e dell'abitare sono considerate non solo nella loro consistenza o permanenza storica, ma anche nella relazione con il contesto, la morfologia del territorio, l'ambiente circostante. Tramite il riconoscimento di questi modelli si possono interpretare le trasformazioni avvenute fin d'ora, ma anche favorire politiche per il paesaggio che orientino le trasformazioni future a conservare e valorizzare la qualità dell'abitato o a migliorare le interferenze o criticità dell'esistente.

A. Esempi di nuclei storici principali

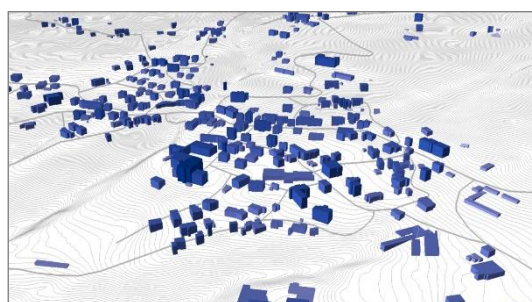
Montefiorino



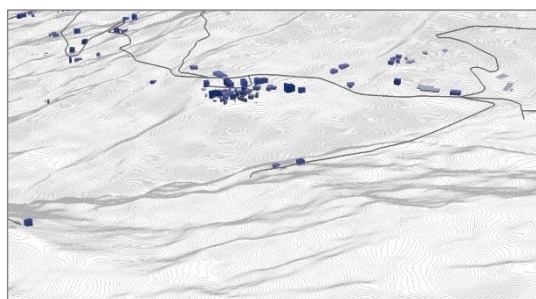
Boccassuolo

B. Esempi di insediamenti principali del territorio

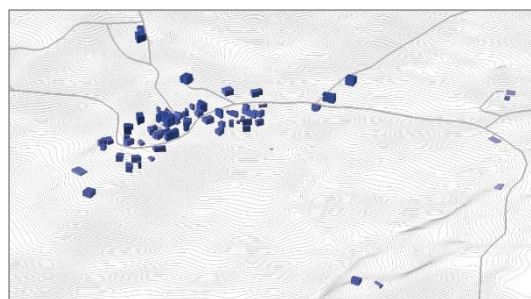
Prignano



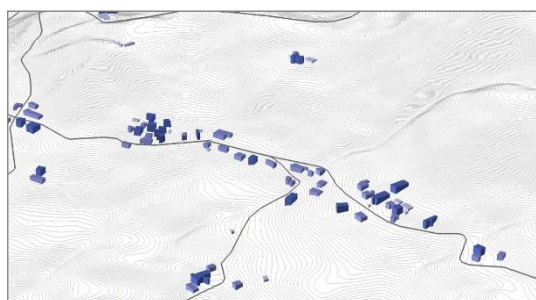
Palagano

C. Esempi di nuclei nel territorio rurale

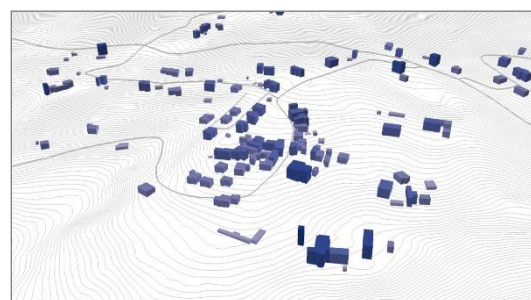
Pugnago



Lama di Monchio

E. Esempi di insediamenti in cui caratteri storici principali sono conservati

Castelvechio



Vitriola

2.2 L'insediamento sparso



Vitriola sullo sfondo di Montefiorino

2.2.1 Il patrimonio edilizio rurale

E' indubbio che storicamente la presenza dell'uomo nel paesaggio rurale di questi territori è fortemente condizionata dalla relazione di sussistenza con l'ambiente naturale e agricolo. Una valutazione approfondita mostra che il territorio rurale comprende una pluralità di aggregati edilizi, che dall'origine assolvono funzioni residenziali, produttive o terziarie prive di relazione con l'economia agraria.

Il patrimonio edilizio localizzato in ambito rurale risulta essere più del 70% del patrimonio dei tre comuni (si veda *Relazione sul sistema insediativo*).

La rilevazione sistematica appositamente condotta sulla generalità del patrimonio edilizio dei tre comuni ha consentito di classificare i fabbricati esistenti per tipo edilizio, residenziale, produttivo agricolo o di tipo diverso, per elementi di interesse e di tutela e per stato di conservazione.

Un terzo del patrimonio esistente è classificato come di tipo residenziale. Questo valore risulta maggiore a Prignano sulla Secchia (il 40%) e inferiore a Palagano (28%) che presenta invece un valore superiore agli altri due comuni (45%) di tipi edilizi non riferibili a tipi edilizi produttivi agricoli né a tipi residenziali.

comune	edifici in territorio rurale	di tipo residenziale	di tipo produttivo agricoli	di tipo diverso o ignoto
	n	n	n	
Montefiorino	2.033	806	725	502
Palagano	2.444	691	636	1.117
Prignano	2.324	936	773	615
totali	6.801	2.433	2.134	2.234

comune	edifici in territorio rurale	di tipo residenziale	di tipo produttivo agricoli	di tipo diverso o ignoto
	%	%	%	
Montefiorino	100,0%	39,6%	35,7%	24,7%
Palagano	100,0%	28,3%	26,0%	45,7%
Prignano	100,0%	40,3%	33,3%	26,5%
totale	100,0%	35,8%	31,4%	32,8%

La rilevazione del patrimonio edilizio in territorio rurale ha pertanto censito complessivamente 6.800 costruzioni di vario genere, di cui circa il 60% estranee alle funzioni dell'agricoltura, o non comprese in centri aziendali. Fra le prime sono da annoverarsi gli edifici residenziali e produttivi costruiti in epoche diverse, fra le seconde i fabbricati agricoli lasciati inutilizzati soprattutto per effetto dell'accorpamento di unità poderali.

Una quota del 30% circa di tutte queste costruzioni è stata classificata di interesse culturale o paesaggistico.

La rilevazione inoltre ha accertato nel territorio rurale la presenza di 980 fabbricati inutilizzati e recuperabili in buona parte per funzioni residenziali. Rispetto al totale del patrimonio rurale del singolo comune, si evidenzia come circa il 23% del totale del patrimonio rurale a Prignano risulta in disuso, l'8 e il 12 negli altri due comuni. Una percentuale alta del patrimonio in disuso a Palagano e a Montefiorino è individuata come di interesse. Differente la situazione di Prignano sulla

Secchia, dove il patrimonio di interesse rispetto al patrimonio totale in disuso risulta del 57%.



Edificio rurale di base e di interesse situato nel comune di Prignano sulla Secchia

2.3 La viabilità storica

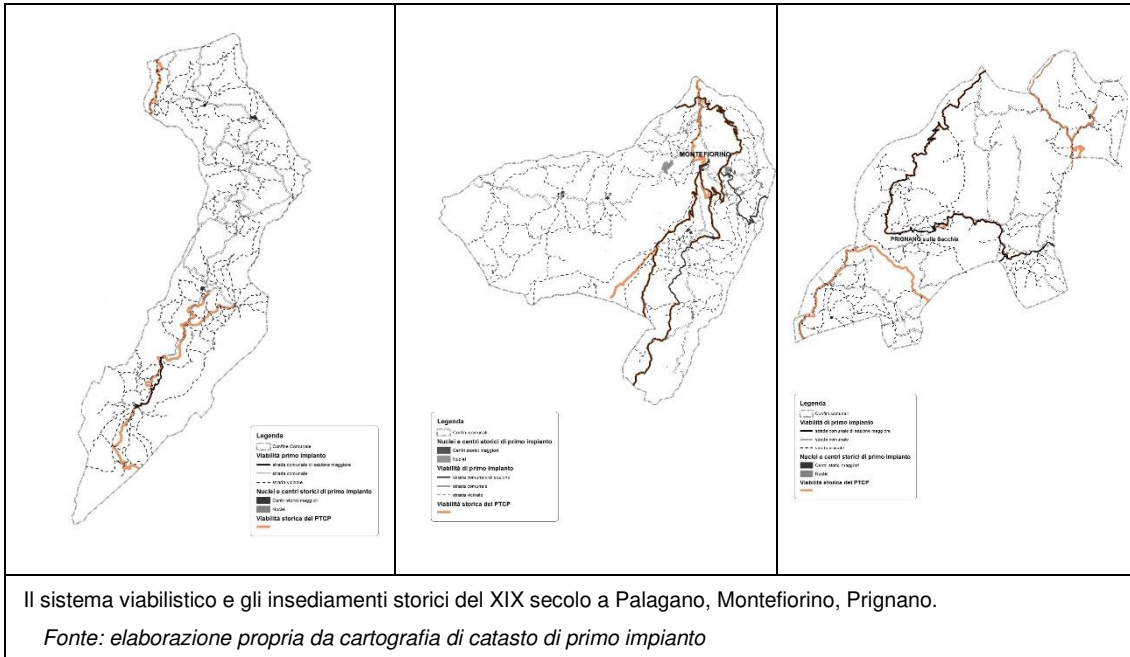
2.3.1 I tracciati nelle mappe catastali di primo impianto

Nella cartografia catastale di primo impianto sono riconoscibili tre tipi di strade: le principali, con sezione stradale maggiore, le strade comunali e le strade di vicinato. Una rete di cavedagne e di sentieri si stendeva capillarmente l'intero territorio.

La via Vandelli e la via Bibulca percorrono i territori di Prignano e di Montefiorino, quali assi principali sulla direttrice meridiana, e fungono da

elemento ordinatore dei percorsi minori di connessione tra i borghi montani. Un terzo asse importante attraversa il territorio di Prignano in direzione est, collegando il capoluogo a Serramazzone e altri centri montani.

Guadi e ponti sulla Secchia, sul Dolo e sul Dragone sono rimasti invariati.



2.3.2 La via Bibulca

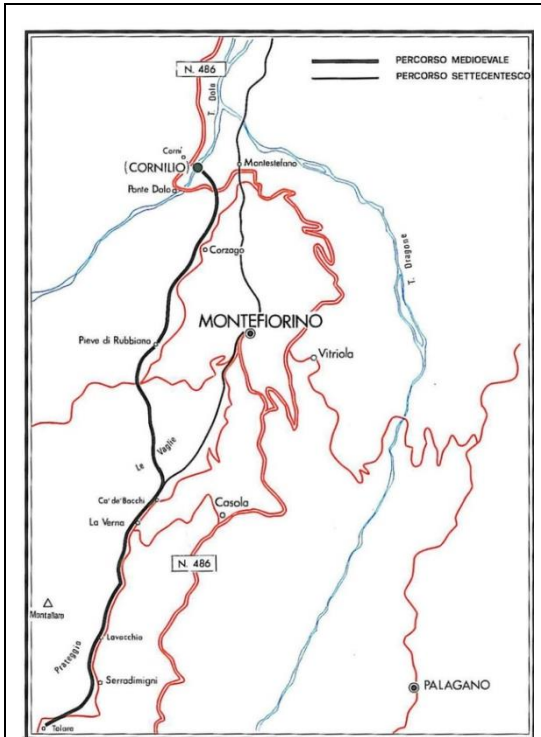
Il tracciato di questo antico asse viario, che probabilmente segue percorsi di epoca romana, riadattati nel medioevo, è descritto da Ferruccio Cosci in *La via Bibulca, superstrada del medioevo*.¹⁸

.... la "Bibulca" percorreva il greto del Dolo e ne risaliva la sponda destra, nel tratto compreso fra Montestefano e Corzago...in quei tempi ricoperta da una fitta boscaglia detta "la Volpara", e raggiungeva la Pieve di Rubbiano... E, prima di raggiungere la Badia di Frassinoro, la comunità plebana di Rubbiano, cioè il complesso dei villaggi che si riconoscevano in questa comune chiesa battesimale, ebbe probabilmente anche il compito della manutenzione dell'importante strada transappenninica. Il fitto appoderamento moderno della zona e l'apertura della rotabile di Val di Dolo, nonché di numerose strade interpoderali, hanno cancellato in questo tratto l'antico tracciato. Lasciata Rubbiano, la "Bibulca" s'inerpicava lungo la costa detta "le Vaglie", nome che la identifica come un' antica postazione fortificata bizantina, a sud di Montefiorino, e superava lo spartiacque fra Val di Dolo e Val Dragone presso Cà dè Bacchi, a La Verna di Casola. Dal ciglione de "le Vaglie" a Cà dè Bocchi, il tracciato è segnato ancor oggi da una mulattiera (nell'ultima parte asfaltata); ma per lo più si tratta non del percorso medioevale, bensì di quello che la "Bibulca" seguì, in questa zona, in epoca ducale, quando transitò per Montefiorino. Fino a tutto il XIII secolo almeno, e giocoforza ammettere che da Rubbiano essa proseguì, invece, direttamente per La Verna... Da qui proseguiva per Serradimigni e Tolara,

probabilmente lungo il percorso della moderna rotabile Montefiorino- Frassinoro-La Raggia, con un possibile itinerario alternativo attraverso le alture di Prateggio, lungo la pendice sud - orientale del Montallaro.

Trascorso il tempo dei pellegrinaggi, la Bibulca continuò a rivestire notevole importanza per l'economia della regione. Intensi scambi commerciali tra Lucca e Modena continuarono fino all'inizio del 1300, quando guerre, instabilità politica carestie e pestilenze da un lato e la crisi dell'organizzazione ecclesiastica e ospitaliera ridussero notevolmente i traffici. La via Radici mantenne la sua importanza commerciale fino al '500, quando la crisi economica che investì quasi tutti gli Stati italiani diradò ovunque il traffico mercantile.

¹⁸ *La via Bibulca, superstrada del medioevo*, Ferruccio Cosci, Edizioni Ager, Modena, 1989



Il tratto iniziale della via Bibulca

Fonte: *la via Bibulca, superstrada del medioevo*, pag. 37

Ponte Dolo, Vitriola, Sassatella..... collegò la pianura al valico appenninico con una più comoda carrozzabile.

2.3.3 La via Vandelli e la via Radici

Con l'annessione del ducato di Massa e Carrara a quello modenese all'inizio del '700, l'abate Domenico Vandelli fu incaricato di studiare un percorso carrozzabile che connettesse agevolmente Modena con Massa.

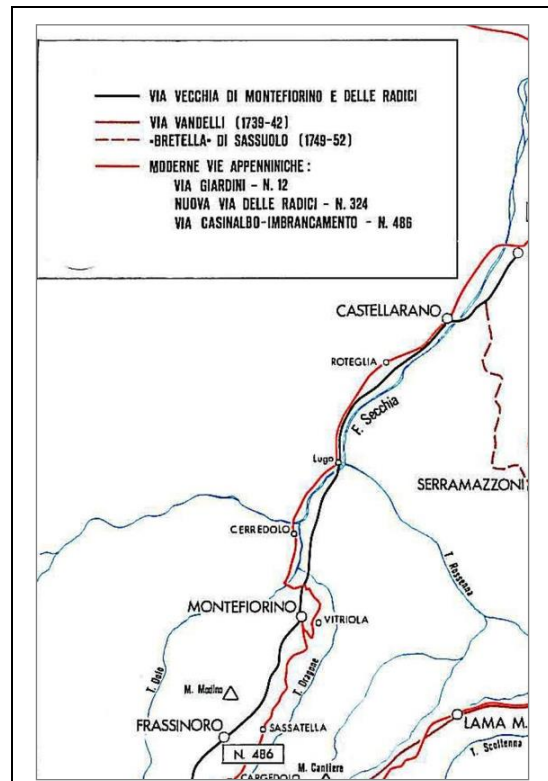
Il Vandelli optò per un tracciato completamente nuovo. La "Bibulca" conservò la sua importanza anche perché la nuova strada ducale non riuscì comoda ed agevole come auspicato.

Al fine di assicurare intanto un più comodo passaggio in Garfagnana, in attesa che fosse aperta la nuova strada per Castelnuovo e Massa, la via "Bibulca" era stata risistemata, allargandone e selciandone diverse parti ed aprendone di nuove. I tratti superstiti della "Bibulca", quelli che possiamo percorrere ancor oggi, appartengono tutti a questa versione settecentesca della strada.

Da Sassuolo fino all'imbocco della "Bibulca", l'itinerario percorreva dapprima la sponda destra del Secchia, fino a S. Michele de' Mucchiotti, guadava il fiume all'altezza di Castellarano e ne percorreva la sponda sinistra fino a Lugo; tra Lugo e Volta di Saltino il percorso di fonda valle si portava nuovamente sulla sponda destra del Secchia e vi si snodava a mezza costa fino al

Dragone, che scavalcava su un ponte di legno sotto Montestefano, immettendosi nella "Bibulca".

Lo sviluppo e l'affermazione del popoloso e attivo borgo di Montefiorino aveva imposto una modificazione del tracciato medioevale di quest'ultima, che nel Settecento saliva da Montestefano in crinale, esattamente lungo la linea di spartiacque fra Val di Dolo e Val Dragone, fino a Montefiorino e La Verna. Da qui proseguiva per Frassinoro...



Le nuove strade ducali del '700

Fonte: *La via Bibulca, superstrada del medioevo*, pag. 57

Alla fine del '700 i nuovi assetti geopolitici portarono alla realizzazione della via Giardini, migliorando sostanzialmente le comunicazioni con la Toscana.

A decretare la fine della Bibulca fu l'apertura non della via Vandelli, ma della via Giardini, e di una nuova via delle Radici. Questa antica mulattiera, che nel Medioevo aveva rappresentato un itinerario alternativo del tutto secondario, corretta e allargata e fatta carrozzabile sostituì la più antica strada "delle Radici". La via Bibulca fu definitivamente abbandonata quando, poco dopo l'unificazione d'Italia, dal 1876 al 1894 le Provincie di Modena e Reggio Emilia aprirono congiuntamente la "Casinalbo - Imbrancamento", che, attraverso Castellarano, Roteglia, Cerredolo,

3 La conoscenza del patrimonio

3.1 La consistenza del patrimonio edilizio esistente

Una campagna di rilevazione sistematica, avviata nel 2008 e completata nel 2012 ha reso disponibile la conoscenza dettagliata e documentata della generalità del patrimonio edilizio esistente nei comuni di Montefiorino, Palagano e Prignano sulla Secchia. Metodo e criteri della rilevazione sono oggetto della successiva sezione 1.2.

Complessivamente il patrimonio edilizio esistente nei tre comuni è risultato consistere in oltre 9.000 edifici. Tre quarti di questi sono in territorio rurale, testimoniando della rilevanza che l'insediamento sparso ha conservato in questi territori.

La rilevazione della destinazione d'uso del patrimonio, riferita ai caratteri tipologici delle costruzioni e non al loro effettivo utilizzo, ha evidenziato come a Montefiorino e Prignano poco meno della metà degli edifici sia di natura residenziale, (47% e 45% rispettivamente) valori che differiscono nettamente da quelli di Palagano, dove gli edifici residenziali sono il 32% del totale.

Dai dati forniti dal rilievo sul campo, perfettibili, il patrimonio edilizio mostra uno stato di conservazione complessivamente discreto, ma differenziato nei tre comuni. Il patrimonio edilizio in buone condizioni è oltre l'80% a Montefiorino, supera il 60% a Prignano e sfiora il 55% a Palagano. Gli edifici che necessitano di interventi manutentivi sono il 14% a Montefiorino, ma arriva al 28% a Prignano e al 34% a Palagano. Solo il 4% del patrimonio edilizio di Montefiorino richiede interventi più complessi di opere strutturali o di ricostruzione; questa percentuale sfiora però raddoppia negli altri due Comuni, sfiorando il 10% a Prignano e superando l'11% a Palagano.

La percentuale di patrimonio edilizio inutilizzato rimane complessivamente in una media del 14% con forti differenze tra i tre comuni (dal 6% di Montefiorino al 22% di Prignano), probabilmente dipendenti da diversità nell'applicazione dei criteri di valutazione da parte dei rilevatori.

La localizzazione del patrimonio edilizio

	edifici nel territorio rurale	edifici nel territorio urbanizzato	edifici in totale
	n	n	n
Montefiorino	2.034	856	2.890
Palagano	2.434	808	3.242
Prignano	2.311	736	3.047

La destinazione d'uso del patrimonio edilizio

comune	edifici in totale	edifici residenziali	edifici non residenziali
	n	n	n
Montefiorino	2.890	1.350	1.540
Palagano	3.242	1.037	2.205
Prignano	3.047	1.369	1.678

Lo stato di conservazione del patrimonio edilizio

comune	da aggiornare	rudere	pessimo	mediocre	buono
	n	n	n	n	n
Montefiorino	61	49	73	403	2.304
Palagano	527	90	210	916	1.499
Prignano	98	90	189	818	1.852

Lo stato di utilizzo del patrimonio edilizio

	da aggiornare	non utilizzati	utilizzati	in corso di costruzione
	n	n	n	n
Montefiorino	69	179	2.607	35
Palagano	566	371	2.260	45
Prignano	122	648	2.198	79

3.2 Il metodo della rilevazione

3.2.1 Contenuti e criteri della rilevazione

La scheda descrittiva utilizzata dai rilevatori per il censimento del patrimonio edilizio territoriale dei tre comuni viene utilizzata per una valutazione dei singoli edifici in considerazione a molteplici caratteristiche.

Ha una prima componente di carattere grafico composta dalle foto del singolo edificio o del bene complesso, un riferimento cartografico e una descrizione sintetica dell'edificio stesso.

Questa in prima istanza indica, edificio per edificio, se rispetto alla cartografia di base a disposizione del comune il fabbricato è presente in mappa, è un nuovo inserimento o non è più esistente (e quindi demolito).

Per gli edifici presenti in mappa o da inserire una prima classificazione è stata articolata rispetto alla possibilità di individuare un complesso unitario di edifici con un interesse di carattere culturale, un singolo edificio, componente di questo complesso unitario di edifici, o un bene individuo cioè un edificio non appartenente a nessun bene complesso.

A questa prima classificazione si aggiunge una successiva descrizione esclusiva dei beni complessi, valutati come tipo edilizio composto da più beni componenti. Vengono indicati il tipo di bene complesso (villa con dipendenze nei casi di complessi comprendenti edifici padronali e colonici, talora un oratorio, azienda agricola, altro come, ad esempio, "case a schiera") e la disposizione planimetrica degli edifici costituenti il bene complesso:

- a corte aperta (nei casi di complessi comprendenti edifici disposti a corte);
- corte chiusa (nei casi di complessi comprendenti edifici disposti a corte e chiusi da una cinta muraria);
- elementi separati;

Nel caso di bene complesso, la compilazione si conclude a questo punto, salvo la compilazione dei campi relativi agli eventuali manufatti di pregio delle aree esterne, agli eventuali elementi vegetazionali di pregio, e alle foto consentano di cogliere il bene complesso nel suo insieme.

Per tutti gli edifici è stato indicato il grado di interesse architettonico, classificato come storico artistico quando l'edificio, per datazione, particolari costruttivi e/o decorativi, tipologia, complessità, ecc. rappresenta un elemento fondamentale per l'identità del territorio, tipologico se l'edificio, per datazione, particolari costruttivi e/o decorativi, tipologia, complessità, ecc. rappresenta un elemento significativo per l'identità del territorio,

ambientale quando l'edificio, pur non presentando caratteristiche particolari per datazione, particolari costruttivi e/o decorativi, tipologia, complessità, ecc. rappresenta un elemento costitutivo del paesaggio ed infine nessuno. A questo si aggiunge il rilievo di caratteri architettonici e decorativi di particolare pregio come cornicioni, portali, colonne, nicchie, manufatti di pregio delle aree esterne come pozzi, corti lastricate, ed elementi vegetazionali di pregio come alberi storici, siepi di recinzione, giardini che presentano elementi di interesse storico.

Successivamente sono stati indicati il tipo di oggetto (casa con torre, barchessa, basso servizio, casa padronale, stalla, ...), il codice catastale di riferimento, l'indirizzo, il numero di piani, il tipo di piani i materiali utilizzati nelle strutture verticali, il tipo e i materiali delle coperture.

Lo stato di conservazione dell'immobile è classificato come buono quando l'edificio presenta uno stato di manutenzione corrente, con elementi strutturali, funzionali e di finitura in grado di assicurare le prestazioni richieste), mediocre se l'edificio presenta uno stato di manutenzione sufficiente, con elementi strutturali, funzionali e di finitura – pur se parzialmente degradati - in grado di assicurare le prestazioni richieste, mediocre quando l'edificio presenta uno stato di manutenzione insufficiente, con elementi strutturali, funzionali e di finitura in gran parte degradati, e nessuno quando l'edificio presenta il collasso degli elementi strutturali.



Un esempio: Prignano sulla Secchia, Casale: l'insediamento si sviluppa attorno a tre corti rurali; nella principale, a corte chiusa, sorge l'oratorio settecentesco dedicato a Sant'Anna.

ID	Identificativo ¹		
Mappatura	<input type="checkbox"/> già presente in mappa	<input type="checkbox"/> nuovo inserimento	<input type="checkbox"/> non esistente (demolito)
RVEL	Livello <input type="checkbox"/> bene complesso <input type="checkbox"/> bene componente ² <input type="checkbox"/> bene individuo ³		
RVES	Codice livello superiore ⁴		
OGTT	Tipo bene complesso ⁵ <input type="checkbox"/> villa con dipendenze <input type="checkbox"/> azienda agricola <input type="checkbox"/> altro		
OGTQ	Qualificazione ⁶ <input type="checkbox"/> corte aperta <input type="checkbox"/> corte chiusa <input type="checkbox"/> elementi separati		
INAR	Interesse architettonico <input type="checkbox"/> storico artistico <input type="checkbox"/> filologico <input type="checkbox"/> ambientale <input type="checkbox"/> nessuno		
OGTT	Tipo oggetto ⁷ <input type="checkbox"/> villa/casa padronale <input type="checkbox"/> abitazione rurale ⁸ <input type="checkbox"/> abitazione/stalla/fienile <input type="checkbox"/> stalla/fienile <input type="checkbox"/> barchessa <input type="checkbox"/> basso servizio <input type="checkbox"/> caseificio <input type="checkbox"/> casa a balco <input type="checkbox"/> casa torre <input type="checkbox"/> casa con torre <input type="checkbox"/> mulino <input type="checkbox"/> oratorio/cappella <input type="checkbox"/> mefeto <input type="checkbox"/> altro		
UBVD	Indirizzo ⁹		UBVN Num. civici
SVMC	Materiali strutture verticali <input type="checkbox"/> pietra <input type="checkbox"/> mattoni <input type="checkbox"/> intonaco <input type="checkbox"/> altro		
CPCT	Struttura di copertura <input type="checkbox"/> elementi lignei <input type="checkbox"/> latero-cemento <input type="checkbox"/> altro		
CPMQ	Manto di copertura <input type="checkbox"/> coppi <input type="checkbox"/> tegole ¹⁰ <input type="checkbox"/> piagne <input type="checkbox"/> altro		
STCC	Stato di conservazione <input type="checkbox"/> buono <input type="checkbox"/> mediocre <input type="checkbox"/> pessimo <input type="checkbox"/> rudere		
USAR	Uso <input type="checkbox"/> utilizzato <input type="checkbox"/> non utilizzato <input type="checkbox"/> in fase di cantiere		
DECT	Elementi architettonici e decorativi <input type="checkbox"/> comignolo <input type="checkbox"/> comicione <input type="checkbox"/> nicchia / edicola sacra <input type="checkbox"/> pilastro / colonna <input type="checkbox"/> lesena / semicolonna <input type="checkbox"/> cornice / modanatura <input type="checkbox"/> portale in pietra <input type="checkbox"/> riquadratura finestra <input type="checkbox"/> portico / loggia <input type="checkbox"/> finestrella / feritoia <input type="checkbox"/> foro colombaia <input type="checkbox"/> maschera apotropica <input type="checkbox"/> decorazioni scolpite <input type="checkbox"/> altro		
MDTT	Manufatti di pregio delle aree esterne ¹¹ <input type="checkbox"/> corte lastricata <input type="checkbox"/> portale <input type="checkbox"/> recinzione <input type="checkbox"/> pozzo <input type="checkbox"/> altro		
FVPD	Elementi vegetazionali di pregio ¹² <input type="checkbox"/> sistemazioni a giardino <input type="checkbox"/> siepi di recinzione <input type="checkbox"/> alberi in filare <input type="checkbox"/> alberi isolati <input type="checkbox"/> altro		
FTAN	Num. foto ¹³	riferimento ¹⁴	FTAN Num. foto
FTAN	Num. foto	riferimento	FTAN Num. foto
FTAN	Num. foto	riferimento	FTAN Num. foto
FABBRICATI RURALI ¹⁵			
¹⁶ F/1 - abitazioni	 F/2 - locali di servizio rustico	
..... F/3+F/4+F/5+F/6 - allevamenti zootecnici aziendali ¹⁷	 F/7+F/8+F/9 - allevamenti intensivi ¹⁸	
..... F/10 - conservazione e trasformazione di prodotti agricoli	 F/11 - serre intensive	
..... F/14 - spacci e punti vendita per produzioni aziendali	 F/15 - strutture a servizio della meccanizzazione agricola	
..... F/16 - strutture per attività agrituristiche	 altro	
FABBRICATI NON RURALI ¹⁹			
..... A/0 - abitazioni di ogni tipo	 A/10 - uffici e studi privati	
..... B/1 - collegi, case di riposo, conventi, seminari, caserme	 B/2+D/4 - case di cura ed ospedali pubblici e privati	
..... B/4 - uffici pubblici	 B/6 - scuole, laboratori scientifici	
..... B/8 - biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie	 C/1 - negozi, botteghe, locali per pubblici esercizi	
..... C/2 - magazzini e locali di deposito	 C/3 - laboratori per arti e mestieri	
..... C/4+D/6 - fabbricati e locali per esercizi sportivi	 C/6 - autorimesse, rimesse, scuderie, stalle	
..... D/1 - opifici	 D/2 - alberghi e pensioni	
..... D/3 - teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli	 D/5 - istituti di credito, cambio ed assicurazione	
..... D/7 - fabbricati per speciali esigenze di attività industriale	 D/8 - fabbricati per speciali esigenze di attività commerciale	
..... E/3 - fabbricati per speciali esigenze pubbliche ²⁰	 E/7 - fabbricati destinati all'esercizio pubblico dei culti	
..... E/8 - fabbricati e costruzioni nei cimiteri	 E/9 - edifici a destinazione pubblica particolare ²¹	
SIIN	numero di piani ²²	SIIP	tipo di piani ²³ <input type="checkbox"/> S2 <input type="checkbox"/> S1 <input type="checkbox"/> PT <input type="checkbox"/> P1 <input type="checkbox"/> P2 <input type="checkbox"/> P3 <input type="checkbox"/> P4 <input type="checkbox"/> P5 <input type="checkbox"/> ST
			<input type="checkbox"/> S+1 <input type="checkbox"/> S+1 <input type="checkbox"/> S+1
CMPD	Data compilazione / /	CMPN	Compilatori

Note per la compilazione della scheda

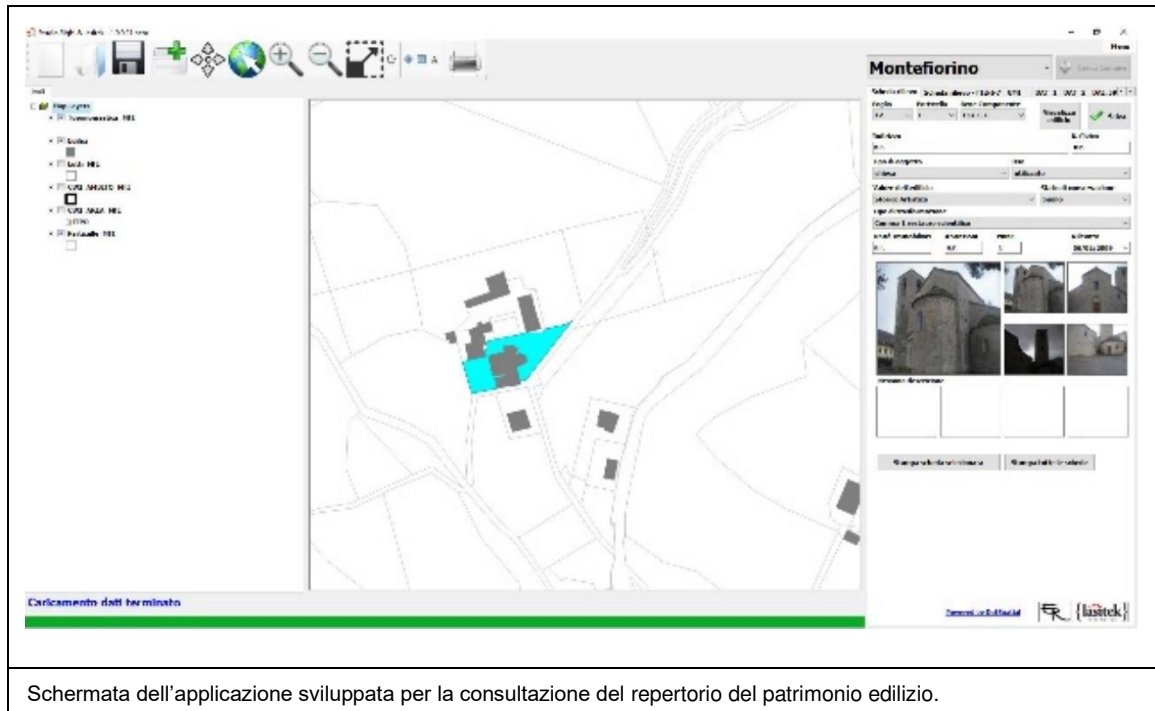
- 1 deve corrispondere all'identificativo di fabbricato appositamente indicato negli estratti planimetrici nel caso di edificio già presente in mappa; nel caso di nuovo inserimento (cioè di edificio esistente, ma non presente negli estratti) il codice identificativo sarà scelto dai rilevatori e dovrà essere inserito sulla scheda e sulla planimetria; il codice seguirà la numerazione progressiva di ciascun estratto, avendo cura di scegliere numeri non ancora utilizzati, e immediatamente successivi a quelli già presenti (se sono presenti i numeri dall'1 al 23, si utilizzeranno i numeri 24, 25, ...)
- 2 si intende ciascun edificio facente parte di un bene complesso
- 3 si intende l'edificio non appartenente a bene complesso
- 4 solo nel caso di bene complesso/bene componente: assegnare il codice RVES al bene complesso e inserire il codice RVES anche nella scheda del bene componente; il codice sarà costituito dal codice del corrispondente estratto planimetrico, seguito dalla lettera C e da un numero (da 1 a N) progressivo per ciascun estratto
- 5 da compilare solo nel caso di bene complesso (NB: alternativi al campo *Tipo oggetto*)
- 6 si intende la tipologia insediativa che caratterizza il bene complesso
- 7 da compilare nel caso di bene componente o di bene individuo (NB: alternativo al campo *Tipo bene complesso*)
- 8 per abitazione rurale si intende quella tipologicamente tradizionale; nel caso di edificio di tipo "urbano" anche se utilizzato come abitazione dal conduttore del fondo agricolo, tale edificio sarà classificato come abitazione civile, indipendentemente dalla sua classificazione catastale
- 9 esempio: Via Guastalla, Stradello Rubbiani, Viottolo Secchia, ecc.
- 10 per tegole si intendono quelle tradizionali in laterizio; nel caso di tegole in altro materiale, si dovrà utilizzare la voce "altro", specificando "tegole in ..."
- 11 il campo sarà compilato (in presenza di elementi di pregio) per i beni complessi ed i beni individui; salvo casi particolari NON dovrà essere compilato per i singoli beni componenti (varrà per tutti la scheda del corrispondente bene complesso)
- 12 analogamente, anche questo campo sarà compilato (in presenza di elementi di pregio) per i beni complessi ed i beni individui; salvo casi particolari NON dovrà essere compilato per i singoli beni componenti (varrà per tutti la scheda del corrispondente bene complesso)
- 13 riportare il numero della foto digitale (4 cifre) senza prefisso e suffisso (ad esempio nel caso di foto registrata come DSCN0127.JPG riportare solamente 0127)
- 14 riportare il numero del punto di presa segnato sullo stralcio planimetrico
- 15 solo per gli edifici non presenti in mappa, ovvero per quelli presenti in mappa, ma identificati sulle planimetrie da apposita simbologia grafica
- 16 riportare il numero di unità immobiliari per ciascuna destinazione
- 17 allevamenti bovini, suinicoli e per zootecnia minore, di piccole dimensioni (autoconsumo)
- 18 allevamenti bovini, suinicoli e per zootecnia minore, di grandi dimensioni (allevamenti intensivi)
- 19 solo per gli edifici non presenti in mappa, ovvero per quelli presenti in mappa, ma identificati sulle planimetrie da apposita simbologia grafica
- 20 cabine e centrali di quartiere, macello, impianti di trattamento rifiuti solidi e reflui, ecc.
- 21 non compresi nelle altre categorie del gruppo E (monumenti, locali per impianti tecnici, costruzioni con destinazioni singolari, ecc.)
- 22 inserire il numero complessivo di piani dell'edificio
- 23 barrare le caselle relative a tutti i piani che compongono l'edificio (es. piano terra [PT], primo piano [P1], secondo piano [P2], terzo piano [P3], piano [Px], piano interrato [S1], sottotetto [ST]): il piano terra solitamente corrisponde a quello in cui si trova l'ingresso principale dell'edificio, e la classificazione dei piani superiori e inferiori avviene prendendo come base il piano terra; se uno o più piani (a causa della pendenza del terreno, o per altri motivi) non fossero completamente fuori terra o entro terra, barrare **anche** la casella inferiore s-i (semi-interrato)

3.2.2 La catalogazione del patrimonio

I dati e le immagini ottenuti dalla rilevazione sono stati impiegati per il popolamento di un data base consultabile mediante un'applicazione appositamente sviluppata, di cui l'immagine che segue presentata una schermata.

Per la totalità del patrimonio edilizio esistente all'atto della rilevazione è conseguentemente

possibile esaminare i dati riepilogativi di un qualsiasi edificio. A tale scopo è sufficiente selezionarlo interattivamente sulla mappa visualizzata a schermo, oppure immettendo gli estremi catastali della particella di appartenenza.



Da questa visualizzazione è poi possibile accedere alla scheda dettagliata, che comprende l'insieme dei dati ottenuti dalle indagini e delle immagini prodotte dalla rilevazione fotografica, riprodotta alla pagina che qui segue.

SCHEMA DEL FABBRICATO:		Identificativo	Foglio	Mappale
		F2-F-3	2	A
Tipo oggetto	chiesa		Uso utilizzato	
Interesse	Storico Artistico		Trasformazioni ammesse Costruzione di eminente interesse storico-architettonico	
Strutture di copertura	Manto di copertura	latero-cemento		Stato di conservazione buono
		plagne		

RILIEVO FOTOGRAFICO






Esempio di scheda dettagliata del patrimonio edilizio rilevato

4 I caratteri del patrimonio edilizio di interesse

4.1 Tipologia e caratteri compositivi

4.1.1 Uno sguardo d'insieme

L'esito della rilevazione del patrimonio edilizio dei tre comuni, gli studi sul patrimonio edilizio storico dell'appennino modenese e reggiano, le elaborazioni e le ricerche già pubblicate da storici, istituzioni, architetti o appassionati permettono di identificare caratteri ricorrenti nel patrimonio edilizio storico dei tre comuni.

Un patrimonio in gran parte classificabile quale architettura minore, frutto del lavoro spontaneo delle generazioni che hanno vissuto il paesaggio locale, modificandolo per sfruttarlo, plasmandolo per renderlo vivibile.



Montefiorino, edificio isolato monofamiliare in territorio rurale con residua copertura del tetto in piagne.

Fonte: rilevazione del patrimonio

Caratteri non codificabili in canoni ma frutto del rapporto continuo con il territorio, della diversa disponibilità di materie prime per l'edificazione attinte direttamente dall'ambiente naturale e del lento evolversi dei modelli di produzione e della struttura di appoderamento.

Gli edifici sono semplici, poveri, essenziali, privi di elementi decorativi, aggetti, balconi o tettoie, con tetti a spiovente e la pianta regolare, solitamente con forma di sedime quadrata o rettangolare.

I corpi di fabbrica possono essere addossati (principalmente con corpi edilizi composti a cortina) o isolati.



Palagano, edificio a cortina in territorio rurale, rimaneggiato in diverse epoche

Fonte: rilevazione del patrimonio

Dalla lettura dell'apparato murario o dall'orditura dei solai e dei tetti è frequente notare ampliamenti del corpo edilizio originario dovuti all'evoluzione nei secoli delle necessità delle famiglie insediate.

Sono inoltre leggibili superfetazioni attaccate al corpo edilizio principale per funzioni di servizio, forni, pozzi o annessi agricoli.



Prignano, casa a torre del XVII secolo con corpi di fabbrica addossati successivi.

Fonte: rilevazione del patrimonio

La forma gli edifici si adatta all'andamento dell'acclività del terreno, ad andamento scalare, seguono le irregolarità del terreno attorno

all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante. Possono disporre di accessi a quote diverse, sfruttando la differenza di quota per differenziare funzionalmente gli spazi del piano inferiore da quelli del piano superiore o per garantire l'accessibilità dal piano di campagna a due differenti quote.



Prignano, edificio a pianta regolare con due piani per residenza e piano seminterrato per servizi

Fonte: rilevazione del patrimonio

Le aperture sono regolari, rettangolari e di dimensioni ridotte.

La facciata è simmetrica quando frutto di progetto unitario e comunque leggibile, con aperture condizionate dalla posizione di scale, androni e collegamenti verticali.

Nel diciannovesimo secolo, con la crescita insediativa dell'appennino e le nuove forme di conduzione agraria le funzioni di servizio agricolo quali depositi e fienili o di produzione quali stalle tendono ad essere insediate in edifici distinti dalla residenza o comunque accorpati ad essa con corpi di fabbrica ben distinti.

4.1.2 I riferimenti per lo studio

È da osservare in primo luogo che in questi territori i tipi edilizi costitutivi sia dell'insediamento sparso che dei centri e nuclei storici, sono i medesimi. Il processo costitutivo dei nuclei procede dall'aggregazione di tipi edilizi propri del territorio rurale a cui i nuclei appartengono, e la crescita dei centri storici riproduce generalmente un'analoga logica di accrescimento. Il tipo a cortina, che compone gran parte del centro storico di Montefiorino, è lo stesso che si ritrova in nuclei rurali anche di piccolissima dimensione.

Lo studio della tipologia edilizia rurale coincide quindi con lo studio della tipologia edilizia della tradizione dell'intero territorio, castelli, chiese, costruzioni specialistiche a parte, che esigono conoscenze e valutazioni appositamente dedicate.



Montefiorino, edificio di servizio a capanna, con accesso ai piani di campagna da due distinti livelli.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Palagano, edificio di servizio ad archi, fortemente rimaneggiato in epoca recente.

Fonte: rilevazione del patrimonio

Per lo studio sono state assunte a riferimento principale le seguenti pubblicazioni:

- M.C. Costa e G. Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984;
- G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;
- L. Bertacci, V. degli Esposti, M. Foschi, S. Venturi e G. Vianello, Architettura rurale della montagna modenese, Provincia di Modena, 1975;
- AA.VV., Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, 1981.

- G. Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020;
- Rifotografare – Insedimenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 1, Palagano Prignano sulla Secchia, Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Anniversary Books, 2019;
- Rifotografare – Insedimenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 2, Frassinoro Montefiorino, Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Anniversary Books, 2019

Un importante riferimento è stato inoltre trovato nelle analisi tipologiche svolte dalla Cooperativa Architetti Ingegneri di Reggio Emilia (CAIRE) nell'ambito della formazione del piano regolatore del comune di Toano, che condivide identiche caratteristiche con i comuni del bacino della Secchia.

Si sono dimostrati molto utili per la conoscenza e la comprensione sia della tipologia edilizia, sia delle tecniche costruttive e dei materiali

tradizionali, i lavori rispettivamente di Costa e Gaetani e di Cervi, come pure il lavoro svolto da CAIRE per il comune di Toano. Il fatto che tutti questi siano riferiti all'appennino reggiano può indurre perplessità sul loro significato per il territorio di Montefiorino, Palagano e Prignano.

La comparazione dei tipi edilizi individuati nei tre comuni attraverso la rilevazione fotografica sistematica del patrimonio edilizio con quelli descritti e rappresentati in tali opere, dimostra tuttavia con piena evidenza la loro condivisione in tutto il bacino della Secchia, da Prignano a Villa Minozzo.

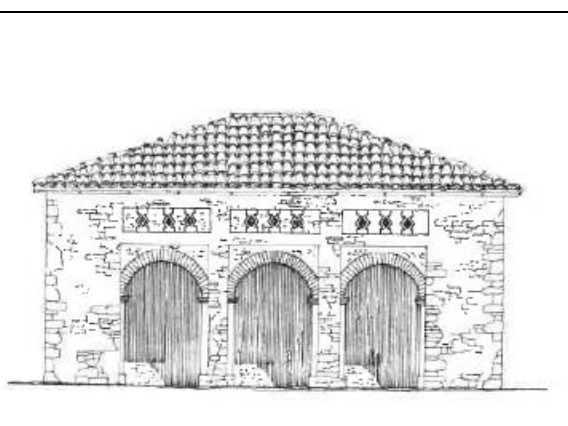
Frassinoro a Collagna. Un indicatore particolarmente significativo è il riconoscibilissimo tipo edilizio della stalla fienile con portico bipartito o tripartito, ampiamente diffuso sia nella parte reggiana che in quella modenese del bacino della Secchia, ma che non è dato incontrare altrove.

Quanto è dedicato in queste opere all'appennino reggiano va considerato di validità generale per tutte le alte valli della Secchia.



Saltino, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Costalta, Villa Minozzo.

Fonte: -G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;

4.1.3 I caratteri edilizi nel tempo

Sullo sviluppo nel tempo dei caratteri tipologici, costruttivi e compositivi dell'edificato, va richiamato quanto scrivono Cervi e Marinelli.

Nei secoli XI, XII, e XIII la maggior parte della popolazione appenninica abitava in case di terra e di legname ricoperte di paglia o di canne; la nobiltà minore non sempre poteva permettersi di abitare in edifici costruiti in muratura e solo la nobiltà maggiore viveva nei castelli. Questi ultimi, insieme con gli edifici ecclesiastici documentano fino al secolo XIV il passaggio dei muratori e delle maestranze comacine. Le numerose chiese che tuttora conservano parti romaniche, recano infatti

evidenti le caratteristiche dell'arte lombarda. La massiccia presenza invece di questi maestri sull'Appennino verso la fine del Trecento è giustificata dal crearsi di una nuova situazione economica; infatti, mentre fino alla metà del secolo la proprietà terriera era per la maggior parte nelle mani dei feudatari e degli ecclesiastici, verso la metà si nota una sorta di trapasso; gli abitanti del contado in parte si impossessano dei beni che tengono in enfiteusi dai monasteri e dai nobili. Contemporaneamente una parte della nobiltà, dal momento che la svalutazione della moneta rese irrisori gli affitti che percepivano dai loro

possedimenti, vendettero la maggior parte delle terre della montagna, ed acquirenti ne furono soprattutto gli ex coloni ed i nuovi ricchi che risiedevano nella zona. Col formarsi di una nuova piccola proprietà fondiaria sorse parallelamente il problema della casa; l'ex colono, ormai padrone di un proprio terreno, non si accontentò più della capanna di legname in cui aveva abitato come dipendente, ma pensò alla costruzione di un edificio solido e duraturo. Così, proprio nel momento in cui l'architettura ecclesiastica e militare cominciò a declinare, troviamo massiccia la presenza delle maestranze lombarde, legata al sorgere di una nuova edilizia rurale.



Prignano sulla Secchia, "Casa Pellesi", edificio cinquecentesco composto da più corpi di fabbrica con loggiato e torre colombaia

L'ulteriore frazionamento della proprietà nei vari rami familiari rese necessaria la costruzione di nuove abitazioni. Gli stessi fabbricati annessi alle abitazioni rurali: le tegge o fienili, le stalle, i casoni, i seccatoi, cominciarono ad essere costruiti in muratura. Il divampare delle lotte di fazione accrebbe notevolmente il numero delle case fortificate e delle torri; ogni famiglia di una qualche importanza che abitasse al di fuori di un nucleo fortificato, costruì infatti una propria torre che doveva servire da abitazione nella vita di ogni giorno e da centro in caso di pericolo di accoglienza, rifugio e ricovero ai familiari, ai coloni, ed a tutti gli abitanti del piccolo borgo che attorno a questi centri di potere sorgeva. Questi edifici continuarono ad essere fabbricate nella montagna fino a tutto il Seicento.

Difficilmente databili si presentano per lo più come edifici bassi, ad uno o due piani; i muri maestri sono edificati con sassi e schegge di roccia tenuti assieme da terra o da calce magra, la divisione interna degli ambienti è costituita da

tramezzi o graticci di rami o vimini intrecciati ed intonacati nei due lati, la copertura è costituita da grosse lastre di arenaria.

Gli influssi rinascimentali nella seconda metà del Quattrocento, forse mutuati dalla vicina Toscana, fanno sì che notevoli siano le differenze architettoniche tra questa edilizia e quella precedente. Innanzitutto, il paramento murario non è più in pietra squadrata e disposta in file orizzontali, lavorati sono ormai soltanto i conci angolari degli edifici; scomparsa la muratura a sacco le pareti si assottigliano, le finestre benché rare e piccole, cominciano a comparire anche ai piani inferiori ed è di quest'epoca la generale diffusione del balco o balchio che sposta l'ingresso delle abitazioni al primo piano, mentre quello inferiore viene riservato all'uso di stalla o di cantina.

Dalla metà del Seicento l'architettura della montagna modenese non propone nuovi caratteri stilistici di particolare rilevanza, ma piuttosto schemi distributivi corrispondenti ad una ben precisa situazione politica ed economica: con l'aumento demografico si diffonde la casa ad elementi separati e sovente gli stallatici e le capanne o teggie vengono edificati onde costituire un'area cortiliva delimitata, costituendo così corti aperte. Si ha l'estendersi della corte chiusa od aperta con la conseguente proliferazione di annessi rustici, spesso ricavati dal recupero delle già vetuste unità abitative che sono sostituite da nuove costruzioni plurifamiliari a pianta quadrata o rettangolare di vaste dimensioni.¹⁹

Sul medesimo argomento è parimenti importante il contributo di Costa e Gaetani, (Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984).

[...]

Va sottolineato infine che il comune montano, lontano dai centri amministrativi, difficilmente accessibile e praticamente senza controlli, oltre a godere di diverse immunità, fruiva, pur nel sistema feudale del Signore, di una certa indipendenza e poté quindi conservare e sviluppare le sue tradizioni che permangono infatti più a lungo che in altre parti del territorio comitale.

Ma quali erano i caratteri dell'edilizia di questo periodo (ci riferiamo qui all'edilizia rurale, tralasciando quindi le vestigia castellane e religiose così numerose anche nel nostro appennino). Essi sono molto difficilmente accertabili, dato che gli edifici che risalgono a quei periodi o sono completamente scomparsi o hanno subito trasformazioni talmente radicali da impedire chiare letture tipologiche e morfologiche.

Se facciamo riferimento ad analoghe e vicine situazioni appenniniche e ad alcune interessanti

¹⁹ Architettura rurale della montagna modenese; rilevamento dei beni culturali dell'appennino modenese. AAVV, Amm.

Provinciale di Modena, Assessorato all'istruzione e cultura, 1975

monografie uscite in questi ultimi tempi sull'argomento, dobbiamo ritenere che le costruzioni rurali della montagna modenese - reggiana sino al secolo XIV fossero per larghissima parte di materiale precario e facilmente deteriorabile (legno, terra, paglia e canne).

[...] Esistono tuttavia alcune tracce di case murate che risalgono soprattutto ai secoli successivi al primo millennio. Generalmente la casa in muratura (sempre ed esclusivamente in pietra locale) è del tipo più semplice, la domus plana, ad un solo piano, forse addirittura ad un solo vano, vero e proprio rifugio per la notte; molto più raramente, perché a lungo essa rimane prerogativa di ristrettissimi gruppi e quindi simbolo dello status raggiunto, compare la "domus alta" a più piani con la prima comparsa del balcone o loggia al primo piano («domus balchionata»), che ha la funzione sia di proteggere l'ingresso dell'abitazione sia di arricchire di effetti plastici e decorativi le domus di una certa importanza.

I rari esempi di architettura murata che risalgono a questo periodo, peraltro molto manomessi nel corso dei secoli successivi, dovevano appartenere certamente a piccoli feudatari del luogo e non sicuramente a semplici lavoratori della terra (e tuttora nella tradizione orale compaiono denominazioni significative a questo proposito).

Esse mostrano tra i particolari decorativi salienti i portali a mensola sormontati da un'architrave irregolare a forma triangolare, e le finestre, sempre molto piccole (a volte vere e proprie feritoie verticali soprattutto al piano terra) per la difesa sia dagli agenti atmosferici (spesso le abitazioni erano prive di infissi) sia da eventuali aggressioni esterne di animali e uomini.

[...]

Per quanto riguarda i moduli insediativi elementari e i tipi edilizi, che avevamo lasciato ancora «precari» all'inizio del secondo millennio, ora essi presentano viceversa alcune caratterizzazioni specifiche.

È infatti intorno al XIII secolo che appare anche nei territori montani la tipologia edilizia forse ancora oggi più caratterizzante di tanti luoghi del medio e basso appennino: la casa-torre.

Quale sia l'origine di questo tipo edilizio che durerà sino al XVIII secolo è difficile a stabilirsi. Si possono formulare alcune ipotesi. Da un lato esigenze di sicurezza che portavano a scegliere un tipo di abitazione fortificata sviluppata in verticale piuttosto che in orizzontale, con ingresso spesso al primo piano attraverso scale in legno che venivano ritirate in caso di pericolo. Tuttora infatti si trovano tracce, al primo piano di numerose torri, di architravi e stipiti monolitici di ingressi

situati ad altezza ben superiore al terreno, ingressi murati e sostituiti in epoca posteriore quando la sicurezza sociale era ormai quasi raggiunta.

D'altro canto, un ruolo sicuramente notevole nella definizione tipologica della torre rurale gioca anche l'imitazione degli spazi urbani medioevali, dove le dimore, anche per costrizione di spazi, tendevano a svilupparsi in altezza e dove le torri erano i simboli più evidenti del potere e del prestigio.

Nel secolo XIV si ha comunque la grande svolta economica del territorio rurale in genere e montano in particolare che introduce innovazioni nella precedente struttura insediativa e anche nei tradizionali tipi edilizi.

«La proprietà terriera che per la maggior parte era nelle mani di feudatari (uomini d'arme o ecclesiastici) si trasferisce a poco a poco, almeno per una certa quantità nelle mani degli abitanti del contado, che già l'avevano e l'usavano in enfiteusi. Il trasferimento è dovuto probabilmente ad una svalutazione monetaria che rendeva irrisori gli affitti che monasteri e nobili percepivano dai loro possedimenti. L'alienazione di parte di questi possedimenti trovò acquirenti soprattutto fra gli ex-coloni che risiedevano nella zona».²⁰

Questa importante trasformazione portò ad un forte aumento di produttività del lavoro agricolo nei territori montani e ad un utilizzo di terreni ancora incolti e non sfruttati per soddisfare una accresciuta richiesta urbana di prodotti agricoli; indirettamente essa provocò quindi un ulteriore bisogno di abitazioni. Nasce in questo periodo il tipico insediamento montano in casali rurali (Borgo) molto distribuiti nel territorio (non superano spesso originariamente le 6-8 unità abitative) ad uso di quei coloni che sono diventati proprietari dei loro terreni.

Questo tipo di insediamento caratterizza ancora oggi fortemente la montagna reggiana, e la struttura di alcuni nuclei di quel periodo è rimasta nel suo insieme immutata. L'elemento verticale emergente è ancora la torre (in alcuni casi più d'una), ma pur mantenendo ancora una funzione difensiva, essa assume sempre più connotati residenziali e di emergenza architettonica.

In generale la tipologia di queste torri contempla al piano terreno uno o due locali per gli animali e gli strumenti di lavoro; ai piani alti (in genere 2) i locali di abitazione collegati verticalmente con scale lignee a volte anche non fisse; nel sottotetto infine, una colombaia, dato che i residui organici deposti da questi animali erano e sono tuttora fertilizzante apprezzatissimo soprattutto per uso domestico (orti e piccoli frutteti).

²⁰ AA.VV. Strutture rurali e vita contadina, Bologna, Federazione delle Casse di Risparmio, 1977

Nei nuclei più evoluti di questo periodo troviamo l'elemento emergente: vuoi la casa con torre, vuoi la casa nobiliare isolata, vuoi la corte e, attorno o distanziati, a indicare una «sudditanza» economica e sociale sempre più definita, le più modeste case contadine, parte ancora in legno ma sempre più frequentemente costruite anch'esse in pietra locale.

È questo infatti il periodo in cui si consolida la struttura sociale-politico-economica dei territori che si riflette anche in più precise e gerarchicamente ordinate strutture «urbanistiche», se così si può dire, dei territori e degli abitati.

Dice il Guidoni: «All'interno del territorio concepito come una unità produttiva completa ed autosufficiente, troviamo un sistema di luoghi culturali, di strade e sentieri, di insediamenti permanenti o stagionali: i confini sono esattamente definiti e così le diverse zone destinate a diverse culture. In linea di massima è all'interno del territorio che la comunità — ferma al principio di non dover dipendere che in minima parte dallo scambio dei beni o dall'acquisto all'esterno di ciò che le necessita — deve trovare anche il materiale da costruzione.

Si attua così, attraverso una esperienza secolare un meditato equilibrio tra aree lasciate a bosco dalle quali ricavare il materiale ligneo necessario (e si può mettere in rapporto lo sviluppo dell'architettura popolare dal legno alla muratura con il progressivo restringersi del patrimonio boschivo), aree destinate al pascolo, aree a colture. Anche i materiali da costruzione lapidei si ricavano all'interno del territorio (il che rende ragione delle profonde differenze locali anche tra centri vicini)».

Gli edifici costruiti in questo periodo nella montagna reggiana sono piuttosto numerosi, come dicevamo, dato il bisogno di case che lo caratterizza; quelli che ci rimangono, nonostante le manomissioni subite, mantengono sostanzialmente l'aspetto originario, che spesso richiama, per chiarezza di impianto tipologico e qualità degli elementi architettonici, capacità professionali superiori a quelle che comunemente associamo alla architettura spontanea e vernacolare.

A questo proposito è necessario accennare all'influenza dei mastri comacini anche sull'architettura rurale montana reggiana

Accanto dunque alle costruzioni che possiamo associare ad una influenza lombarda e che in genere rappresentano l'elemento emergente del nucleo abitato, sorgono in questo periodo altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi, questi sì classificabili entro i margini della così detta «architettura spontanea», che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro

struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. Sono spesso edifici ad andamento scalare che seguono le irregolarità del terreno attorno all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante, e in questo caso dispongono di accessi a quote diverse. Come già detto l'architettura di questi edifici è in generale «povera», priva di elementi decorativi, e si avvale normalmente di materiali poco pregiati (pietra trovata in loco, cotto di scarsa qualità approntato da fornaci temporanee, etc.).

Sono tipici di queste strutture i sovrappassi di collegamento tra un edificio e l'altro che, oltre a risolvere problemi di sicurezza, offrono la possibilità di un aumento della superficie abitata spesso difficile da ricavare al piano terreno per la compattezza dell'insieme.

Il piano terra rimane adibito al ricovero degli animali e degli attrezzi di lavoro, con poche e piccole aperture. Al primo piano si continua ad accedere dall'esterno con una scala che sempre più spesso è coperta da un porticato sorretto da semplici colonnette di legno o pietra, a volte sagomate in una ricerca di decorazione architettonica.

Qui e ai piani superiori quando esistono, le finestre cominciano ad allargarsi pur mantenendo una forma rettangolare molto vicina al quadrato.

[...]

Nel periodo di dominazione estense sorgono nella montagna reggiana alcuni insediamenti a unica matrice rurale: la raggiunta «pace sociale» favorisce infatti la valorizzazione dell'agricoltura che si attua essenzialmente attraverso il disboscamento massiccio di nuovi terreni e l'incentivazione dell'allevamento del bestiame.

A differenza degli insediamenti precedenti per i quali la logica dello sfruttamento agricolo dei territori si integrava strettamente a logiche di amministrazione civile (gastaldati), militare (caposaldi fortificati) e religiose (pievi), gli insediamenti di questo periodo riflettono invece logiche economico-aziendali molto più autonome e marcate; e lo testimoniano sia i manufatti rimasti sino ai giorni nostri, che si riducono in questi insediamenti a quelli essenziali per la produzione agricola, sia i toponimi che riportano spesso nomi di famiglie residenti, a indicare la natura in qualche modo più «privata» e individualistica delle iniziative di colonizzazione.

[...]

«L'incremento edilizio muta il volto di interi paesi, che vengono completamente ristrutturati o ampliati con l'aggiunta di nuclei nuovi; si tratta però di un'edilizia che presenta elementi ben altrimenti qualificati che le case anonime, senza tempo, dei contadini» (Nutti).

È questo il periodo in cui fanno la loro comparsa quei «palazzotti» signorili, di chiara derivazione urbano-rinascimentale, emergenti sul

resto del tessuto edilizio dall'abitato quasi sempre indifferenziato, che sono la sede del prestigio e del potere raggiunto all'interno di un gruppo da un individuo o da una famiglia, e che tuttora caratterizzano molti nuclei montani con la loro volumetria e architettura spesso ricercata negli elementi decorativi.

Nella montagna reggiana gli esempi sono molto numerosi e sono cronologicamente collocabili dalla seconda metà del XVI secolo a tutto il XVII e oltre.

Sui portali delle facciate, sormontati da mensole o timpani, oltre a fregi o stemmi familiari sono sempre più chiaramente scolpite le date di costruzione o di "ristrutturazione" di precedenti edifici.

I palazzi occupano rispetto al nucleo urbano preesistente la stessa posizione che in passato spesso occuparono i castelli e le residenze nobiliari feudali. E come quelli nel controllo del territorio si trovavano direttamente associati alle pievi che svolgevano una funzione importantissima anche da un punto di vista fiscale, così l'incremento dell'edilizia laica signorile durante il periodo in questione trova un corrispettivo nell'eccezionale rigoglio dell'edilizia religiosa" (Nuti).

In questo periodo, e siamo nel pieno della controriforma, vengono infatti costruite o ricostruite numerose chiese e cappelle caratterizzate spesso da una collocazione isolata nel passaggio in quanto esse si pongono al servizio di diversi e numerosi agglomerati, nessuno degno di ospitare al suo interno l'edificio religioso.

Collocate in posizione dominanti come cime di colli o anfiteatri naturali e spesso di dimensioni sproporzionate al numero dei fedeli, sono generalmente dotate di ampi piazzali sui quali si avvicendano le numerose manifestazioni rituali non soltanto religiose ma anche sociali ed economiche (fiere).

Sotto la signoria degli Este tuttavia i territori montani tendono a ridursi sempre più a plaghe marginali, lontane dal potere concentrato nelle città di Modena e Reggio. Vaste zone rimangono nelle mani di antiche famiglie feudatarie locali, ma crescono i territori amministrati direttamente dal potere estense attraverso i Podestà, sottoposti al peso crescente di decime e gabelle, e privati di una reale autonomia decisionale. Territori sfruttati e impoveriti, sempre più lontani dai riti e dai fasti di una società è diventata urbanocentrica, e perciò anche sedi amministrative poco apprezzate dai rappresentanti del potere estense.

Il lento affermarsi del Comune cittadino (che riesce a consolidarsi anche attraverso l'obbligo per le famiglie feudali a risiedere nella città) e la nascita in seguito delle grandi signorie porta al

definitivo tramonto del ruolo economico e politico dei territori rurali.

Per quanto riguarda i caratteri dell'edilizia montana nel periodo ducale, oltre alla nascita del palazzotto nobiliare di cui si è precedentemente parlato, vanno segnalate alcune innovazioni di ordine compositivo abbastanza generalizzate e riferibili ai modelli rinascimentali, più evidenti nei particolari che nell'impostazione tipologica degli edifici, il cui impianto pare aver raggiunto nei suoi tipi principali quelle caratterizzazioni che rimarranno costanti sino ad anni a noi vicini.

Le innovazioni più evidenti riguardano porte e finestre che assumono forme di tipo Rinascimentale. "Dopo il persistere per diversi secoli delle forme e delle decorazioni comacine dovute alla discesa in terra meridionale di quelle maestranze parrebbe che proprio agli inizi del XVI secolo avvenga un movimento artistico inverso e alle tormentate linee romaniche si sostituiscano, le più lineari e razionali toscane» (AA.VV. Strutture rurali e vita contadina).²¹

Le aperture, più larghe delle precedenti, vengono spesso riquadrate da architravi monolitici in pietra sui quali, scomparsi i simboli comacini, appaiono sempre più spesso le bocciardature a disegni geometrici o le bugne.

Rimane la loggia, facendosi a volte più raffinata nel disegno e nell'uso di particolari architettonici, mentre in generale il volume edilizio assume proporzioni razionali ed equilibrate che si contrappongono alle organiche concrezioni volumetriche di tanta parte dell'edilizia precedente.

Anche la torre mantiene le sue fortune accentuando le proprie funzioni e la propria immagine di rappresentanza, con utilizzo a residenza ormai quasi solo al primo piano mentre il piano superiore viene definitivamente riservato alla colombaia. Molte trasformazioni cinque o seicentesche di torri precedenti si devono a questo mutamento dell'uso originario.

Si tratta di torri medioevali spesso isolate alle quali vengono aggregati ai piani bassi nuovi volumi edilizi di uso abitativo; e la diversa tessitura delle murature in pietra sottolinea spessissimo queste aggiunte, che a volte giungono ad inglobare il manufatto originario sino a nascondarlo alla vista o a renderlo quasi completamente illeggibile.

Il XVIII secolo lascia sull'edilizia della montagna reggiana soprattutto una impronta decorativa. Negli edifici già esistenti si sostituiscono spesso le antiche aperture, tuttora visibili, con nuove porte e finestre sormontate sovente da architravi sagomati e decorati, mentre fanno la loro comparsa nicchie per sculture o bassorilievi di contenuto per lo più religioso e talvolta, specie negli aggregati a corte, oratori privati in generale ricchi di decorazioni in stucco.

²¹ AA.VV., Strutture rurali e vita contadina, Bologna, 1977

L'antico balchio assume sempre più importanza, sia per dimensioni che per gli elementi (colonne, archi e pilastri), che lo arricchiscono.

A partire dal XVIII secolo appare poi definitivamente inserito nella cultura montana il tipo edilizio della corte chiusa (anche se alcuni esempi sono già individuabili nel secolo XVI). La fortuna di questo tipo edilizio è essenzialmente dovuta, in un periodo di relativa prosperità dell'agricoltura, alla formazione di alcune grandi proprietà fondiarie che inglobano piccole proprietà frammentate o suoli precedentemente di uso comune introducendo nell'Appennino il modello dell'azienda agricola di pianura con i relativi tipi edilizi.

[...]

A fine 1700, il vento nuovo della Repubblica Cispadana, le istanze di rinnovamento civile e positivistica, porta cambiamenti anche in montagna con l'insediamento di alcune opere pubbliche importanti che ne potenziano l'infrastruttura civile.

Ricordiamo tra le principali l'istituzione delle scuole elementari aperte gratuitamente al pubblico e l'erezione dei cimiteri per abolire l'uso di seppellire nelle chiese.

Con la restaurazione il nuovo assetto amministrativo impostato dalla burocrazia napoleonica viene mantenuto. Ma nel corso di questi avvenimenti di respiro europeo, la montagna era andata sempre più impoverendosi date anche le condizioni di inaccessibilità e di sostanziale emarginazione in cui era rimasta durante i secoli di dominazione estense. È probabile che i grandi rivolgimenti politici di questi anni toccassero relativamente poco gli animi di una popolazione costretta, soprattutto nelle zone

alte della montagna, ad una dura lotta per l'ottenimento dei magri prodotti della terra.

Va detto che, in generale, la montagna mantiene praticamente sino alla fine del secolo decimonono l'infrastrutturazione territoriale e gli assetti socioeconomici e culturali consolidatisi nei primi decenni del secolo a seguito dei rivolgimenti strutturali ed istituzionali introdotti dalla conquista napoleonica e dalla restaurazione estense; le innovazioni ed i mutamenti sono scarsissimi sino all'alba del nuovo secolo.

Se osserviamo l'architettura rurale della montagna reggiana del XIX secolo e degli inizi del XX vediamo ripetersi i tipi dei secoli precedenti, spesso impoveriti sia nei materiali (predominano le murature in cotto e cominciano ad apparire anche nella muratura in pietra rifiniture in mattoni, soprattutto negli spigoli e nelle spallette delle aperture), sia nei particolari costruttivi ed architettonici che perdono quelle peculiarità sintattiche che li caratterizzavano nei secoli precedenti anche rispetto all'architettura rurale di pianura.

Unica novità tipologica per la montagna è l'inserimento nel paesaggio appenninico della "villa" in posizione dominante e paesaggisticamente notevole. Residenza del proprietario dell'azienda agricola sempre più spesso cittadino, o di chi per cultura o per situazione economica ha raggiunto una posizione di prestigio all'interno della comunità locale, è spesso a pianta quadrata con quattro prospetti equivalenti e ripete tipi comuni a tutte le zone appenniniche e di pianura, con andito passante al piano terra dove sono i locali di servizio e stanze per la vita quotidiana ai piani superiori.

4.2 I tipi della tradizione

Sui riferimenti della letteratura e delle fonti già citate, sono stati individuati nel territorio dei tre comuni dodici tipi caratteristici del patrimonio edilizio tradizionale, corrispondenti alla produzione edilizia attuata fino ai primi decenni del Novecento:

- la casa a torre;
- la casa a balchio;
- la casa a pendio ovvero a rustici aggregati sottoposti;
- la dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare;
- dimore rurali sparse;
- dimore delle famiglie abbienti;
- abitazione agricola con rustici aggregati giustapposti;
- stalla con sovrapposto fienile;
- stalla fienile;
- rustici minori o bassi servizi;

- la casa a cortina.

Non sono qui considerati edifici e costruzioni specializzati, quali castelli, chiese e monasteri, opifici, mulini, calcare, che in quanto singolarità richiedono valutazioni individuali apposite.

Sono inoltre presenti in misura minore opifici, metati, corti rurali, ecc.

4.2.1 La casa a torre

In *Architettura rurale dell'alto appennino reggiano*, Cervi e Marinelli così descrivono questo tipo edilizio e le sue origini.

Tipo edilizio frequente nel medio e basso appennino, che nell'alto appennino è quasi del tutto assente; La «casa a torre» è un tipico edificio di tradizione medievale la cui distribuzione territoriale è in stretto rapporto con quella delle rocche; a differenza di queste ultime, tuttavia venne eretta all'interno dei principali centri abitati

svolgendovi probabilmente la duplice funzione di struttura difensiva e di raccordo visivo con le rocche più vicine. Il modello architettonico perdura sino al XVII sec. assumendo attraverso il tempo forme e dimensioni differenti che ne facilitano la datazione. È assai probabile che le «case a torre» assolvessero originariamente anche a funzioni amministrative, quali sede e luogo di riunione dei «comunelli» appenninici.

Nel corso del XVI sec., conseguentemente al definitivo affermarsi della signoria estense, la «casa a torre» perde parte delle originarie prerogative, riducendosi a dimora delle più autorevoli famiglie montanare. La «casa a torre» è caratterizzata da un unico schema costruttivo: pianta quadrata, portale difensivo di ingresso sopraelevato, accesso retrattile, articolazione su

tre livelli, colombaia sommitale. Il piano terreno, al quale si accedeva soltanto dall'interno, era destinato a deposito ed ospitava talvolta una cisterna; la zona residenziale si limitava solitamente al primo e secondo piano, occupati rispettivamente dal focolare e dai giacigli. La sommità della «casa a torre» era caratterizzata dalla colombaia, ampio vano destinato all'allevamento di questi uccelli.

Negli angoli dei fabbricati si osservano talvolta feritoie arciere ed archibugiere, mentre gli spigoli delle murature esterne sono protetti da laterizi invetriati che impediscono la risalita dei roditori. In facciata si aprono strette finestrelle in pietra, che recano spesso pregevoli raffigurazioni scultoree, utili per la datazione dei fabbricati.



Casa a torre a Pugnago (Prignano) con loggiato e balchio addossato

Fonte: rilevazione del patrimonio



Casa a torre di Cà Pellesi con (Prignano)

Fonte: rilevazione del patrimonio





Torre colombaia di Palazzola (Prignano)

Fonte: rilevazione del patrimonio



Casa a torre (Palagano)

Fonte: rilevazione del patrimonio

	
<p>Casa a torre isolata (Vitriola- Montefiorino) Fonte: rilevazione del patrimonio</p>	<p>Casa a torre (Cà dei Baroni) Fonte: Rifotografare – Insedimenti storici e beni culturali 40 anni dopo</p>

Sempre Cervi, in *Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico* edito dall'Ente Parchi Emilia Centrale, così ritorna sull'argomento.

La casa torre costituisce il tipo edilizio più caratteristico dell'area; questa costruzione deriva probabilmente dalle vecchie torri difensive feudali: come queste, vi si accedeva tramite un portale difensivo che si apriva ad alcuni metri dal suolo.

A differenza delle torri feudali, le case a torre vennero erette all'interno dei borghi; hanno una minore superficie e sono di altezza più modesta; inizialmente assolvevano probabilmente alla funzione di rifugio per tutta la comunità del borgo, ma divennero ben presto sede delle famiglie più abbienti e/o sede amministrativa delle autorità locali.

La parte sommitale delle case a torre è caratterizzata da un unico ambiente destinato spesso a colombaia, mentre al piano terreno è presente un altro unico vano destinato a cantina o deposito.

Il piano di abitazione ove si apre il portale di ingresso, è spesso contraddistinto dal focolare; al piano superiore è situato lo spazio adibito a giaciglio per la notte. Nel piano di abitazione compaiono talvolta pitture parietali od ornamenti lignei (intagli delle travi, soffitti a cassettoni, ecc.)

Le aperture sono, almeno negli edifici più antichi, di piccole dimensioni e limitate ad una sola luce per facciata; tutto ciò a causa della necessità di evitare la dispersione di calore ed assicurare la difesa.

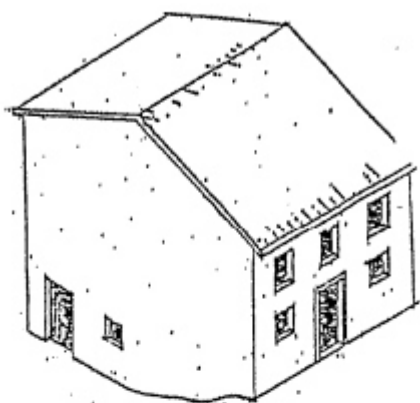
Le caratteristiche architettonico-compositive delle case a torre variano nei secoli: nei modelli più antichi sono presenti decorazioni di gronda, costituite da laterizi variamente disposti (a denti di sega, oppure a T) che scompaiono nei secoli successivi, sostituite da soffittini a gola o semplici filari in pietra o laterizio. Le parti sommitali erano talvolta intonacate e tinteggiate a calce.

4.2.2 La casa a balchio

Giuliano Cervi, in *Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico*, così descrive questo tipo edilizio.

La casa appenninica con balchio è uno dei più diffusi tipi edilizi del territorio montano; è generalmente articolata su due livelli: al piano terreno è situata la stalla, la cantina ed il deposito; al piano superiore è localizzato il vano di abitazione e la zona notte. A tale piano si accede tramite una rampa coperta, denominata balchio.

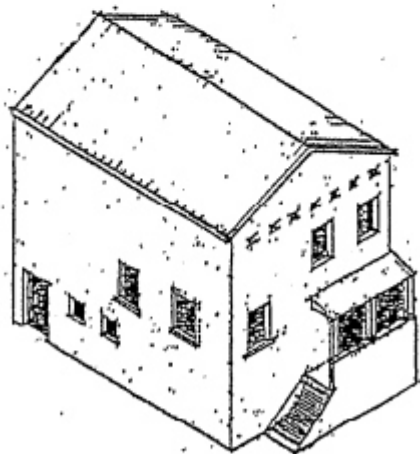
VARIANTI DEL TIPO CASA A PENDIO O A RUSTICI AGGREGATI SOTTOPOSTI



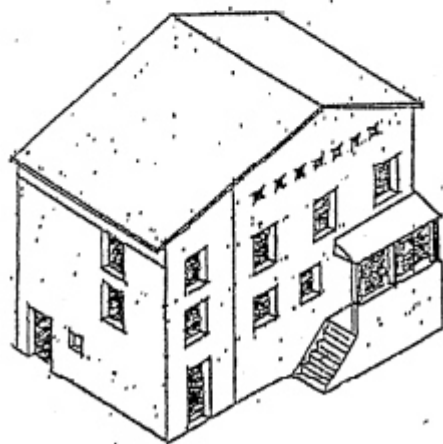
CASA A PENDIO



CASA A PENDIO CON BALCHIO FRONTALE



CASA A BALCHIO LATERALE



CASA A BALCHIO CON CELLULA DI ESPANSIONE GIUSTAPPOSTA E RUSTICI SOTTOPOSTI.

	
<p>Balchio a C.Baldoni, Prignano sulla Secchia. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>	<p>Doppio balchio a Giunzione, Montefiorino. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>

In alcuni casi è presente un ulteriore piano destinato a zona notte. Il sottotetto non è generalmente abitabile.

Questo tipo edilizio è detto anche casa appenninica ad ingressi opposti, poiché l'accesso alla zona di abitazione è generalmente opposto a quello che introduce nella stalla. In queste costruzioni veniva frequentemente utilizzato il calore animale emanato dalla stalla per scaldare il vano di abitazione: un unico assito, il più delle volte, separava i due ambienti.

Cervi e Marinelli, in *Architettura rurale dell'alto appennino reggiano*, ne danno una puntuale descrizione.

Questo particolare tipo di fabbricato trae nome dalla lunga rampa coperta diretta al piano nobile, detta appunto «balchio» o «balco».

La «casa balchionata» costituisce un modello edilizio che è discretamente diffuso nella

4.2.3 Casa a pendio o a rustici aggregati sottoposti

Il tipo casa a pendio, molto diffuso in questi territori, si avvantaggia dell'acclività del terreno per realizzare due piani terra, collocando stalla e servizi rustici in quello accessibile da valle, parzialmente interrato, mentre la residenza utilizza il piano terreno a monte, e il piano primo. Entrambe le funzioni hanno così accessi diretti da quota campagna, separati.

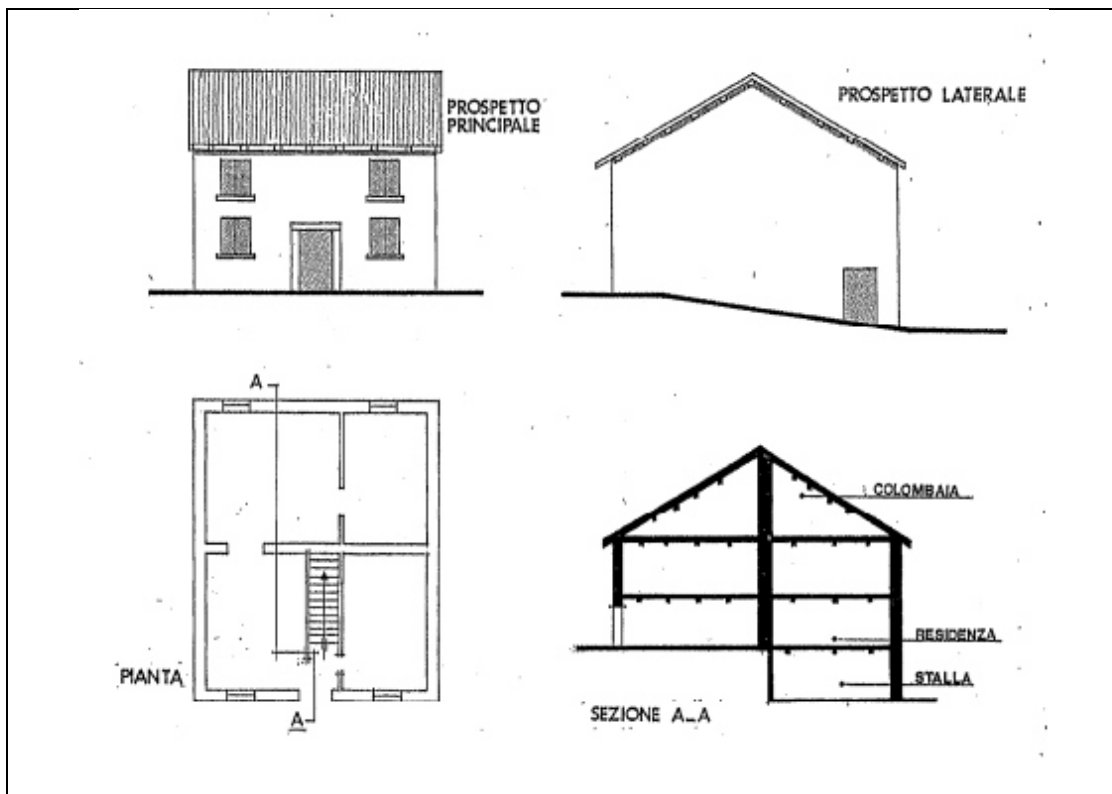
Il piano primo accoglie la zona notte, mentre nel sottotetto si immagazzinavano le granaglie

montagna reggiana, ove si diffonde in età postmedievale. Questi fabbricati sono a pianta rettangolare, articolata su due livelli: al piano terreno è localizzata la stalla mentre l'abitazione occupa il primo piano. La maggiore superficie a disposizione consente un'ampia articolazione dei vani, che sono generalmente separati da leggere pareti divisorie. La rampa di accesso conduce direttamente al soggiorno-cucina, caratterizzato dal grande camino; piccole porte lignee laterali mettono in comunicazione con le stanze da letto e gli altri locali di abitazione. Questo tipo edilizio era realizzato ancora alla fine del XIX secolo. I più antichi esempi di casa balchionata appenninica reggiana sino ad oggi individuati recano millesimi dei XVI sec.

(granaio) e generalmente si poneva una colombaia.

Le strutture verticali in muratura portante in pietra sbozzata intonacata a calce a rinzaffo, raramente con pietra a vista. Le strutture orizzontali sono in legno.

La copertura è a due falde con originario manto in pagne, generalmente poi sostituito con coppi o materiali eterogenei.



Casa a pendio o a rustici aggregati sottoposti

Fonte: CAIRE, Piano regolatore di Toano – Norme di attuazione



Volpogno, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Pedrocchio, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio

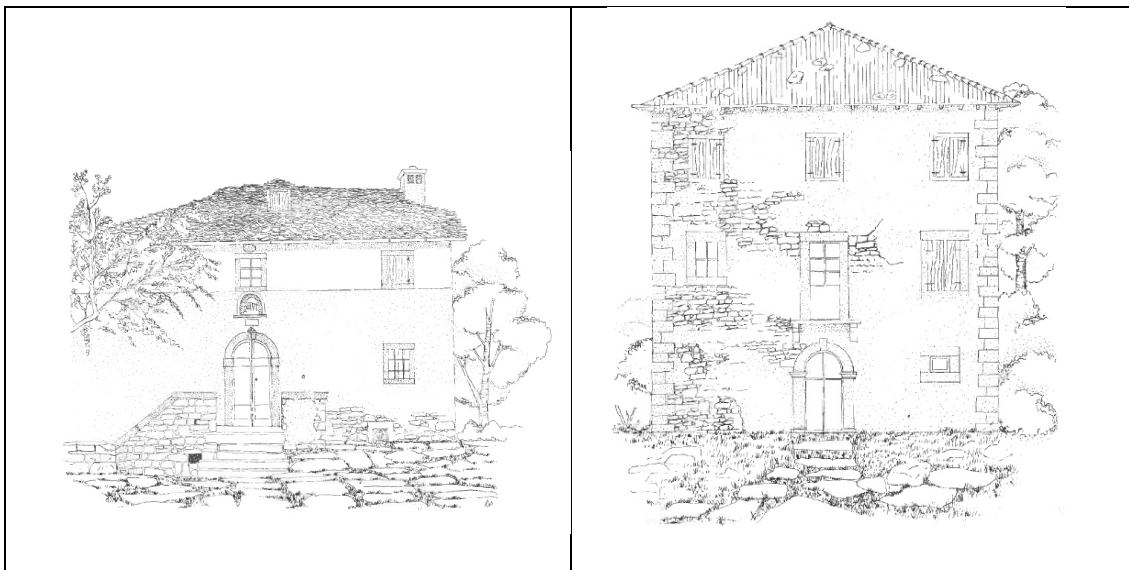
	
<p>Le Roste (pressi di), Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Le Salde, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Gusciola, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Pedrocchio, Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

4.2.4 La dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare

Le già citate Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, così descrivono questo tipo.

La dimora rurale a pianta quadrata o rettangolare si diffonde in modo particolare nella prima metà dell'Ottocento ed è conseguente al notevole aumento demografico avvenuto in quel periodo, benché non manchino esempi di analoghe costruzioni già nei secoli precedenti.

È caratterizzata da pianta quadrata o rettangolare, con tetto a due o quattro acque ed è articolata su due o tre piani; mostra un caratteristico portale ad arco al centro della facciata che introduce ad un corridoio che termina con una rampa di scale; separando il fabbricato in due parti.



La dimora rurale a pianta quadrata

Fonte: -G. Cervi, L. Marinelli, *Architettura rurale dell'alto appennino reggiano*, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009



Comune di Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Renella, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio





Cà di Cirino, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Riviera, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio

	
<p>Saltino, Prignano sulla Secchia. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>	<p>La Volta, Prignano sulla Secchia. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>

4.2.5 Le dimore rurali

Cervi e Marinelli²² riferiscono della comparsa, alla fine del XIX secolo, di un tipo edilizio residenziale caratterizzato da una estrema semplicità costruttiva; i fabbricati sono di ridotte dimensioni, articolati su di un piano terreno ed un primo piano, contraddistinti in facciata dall'uso preponderante del legno, privi di elementi decorativi ed improntati alla massima essenzialità e funzionalità. La muratura è eterogenea, spesso legata con scarsa malta o addirittura fango. Queste costruzioni, assai povere, sono espressione dell'incremento demografico avvenuto in quegli anni, che anticipò le prime significative emigrazioni.

Le *Linee guida* dell'Ente Parchi Emilia Centrale confermano tale analisi.

Nella seconda metà del XIX secolo si diffonde anche un edificio rurale a pianta rettangolare, articolata su due piani, con tetto a due falde caratterizzato da estrema semplicità costruttiva, l'assenza o scarsità di elementi decorativi di facciata e la prevalente presenza di muratura in pietra a vista; tutto ciò per contenere al massimo i costi di costruzione.

Trattasi quindi di un'architettura povera ed ampiamente diffusa ma comunque dignitosa e di alto valore paesistico-ambientale.

	
<p>Borello, Palagano. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>	<p>Le Roste (pressi di), Prignano sulla Secchia. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>

²² G. Cervi, L. Marinelli, *Architettura rurale dell'alto appennino reggiano*, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;

	
<p>Comune di Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>La Godella (pressi di), Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Comune di Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Carpinetti, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

Le dimore delle famiglie abbienti

Si tratta di un tipo che compare in *Architettura rurale dell'alto appennino reggiano*.²³

Appartengono a questa categoria alcune costruzioni con tetto a quattro spioventi ed ampia pianta quadrata-rettangolare. Il tipo edilizio si diffonde a partire dalla prima metà del XIX sec. benchè siano noti esempi risalenti al XVII-XVIII secolo. Questi fabbricati sono caratterizzati in facciata da portali e finestre in arenaria finemente scolpita recanti contrassegni, stemmi o altri motivi decorativi. La pietra è utilizzata in modo ponderato ed accurato, creando effetti "tonali" che danno origine ad una inconfondibile fisionomia di prospetti. Gli spigoli dei fabbricati sono marcati da blocchi regolari di pietra ben rifinita, disposti in sequenza alterna.

L'ingresso si apre solitamente al centro della facciata, introducendo ad un lungo corridoio dal quale si accede alla scala di accesso al piano superiore. Carattere saliente di queste dimore è la razionalità costruttiva che nel XIX sec. prelude ai moduli progettuali della incipiente società industriale.

²³ - G. Cervi, L. Marinelli, *Architettura rurale dell'alto appennino reggiano*, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;

	
<p>Cò del Rio, Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Palazzo Pierotti, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Riolo, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>La Parigina, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Mareggina, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Le Vaglie, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

4.2.6 Abitazione agricola con rustici aggregati giustapposti

Le norme del piano regolatore di Toano descrivono questo tipo come affiancamento in un unico fabbricato della parte abitativa e del rustico comprendente stalla e fienile generalmente non comunicanti internamente. È sostanzialmente affine al tipo a corpi uniti comune in pianura.

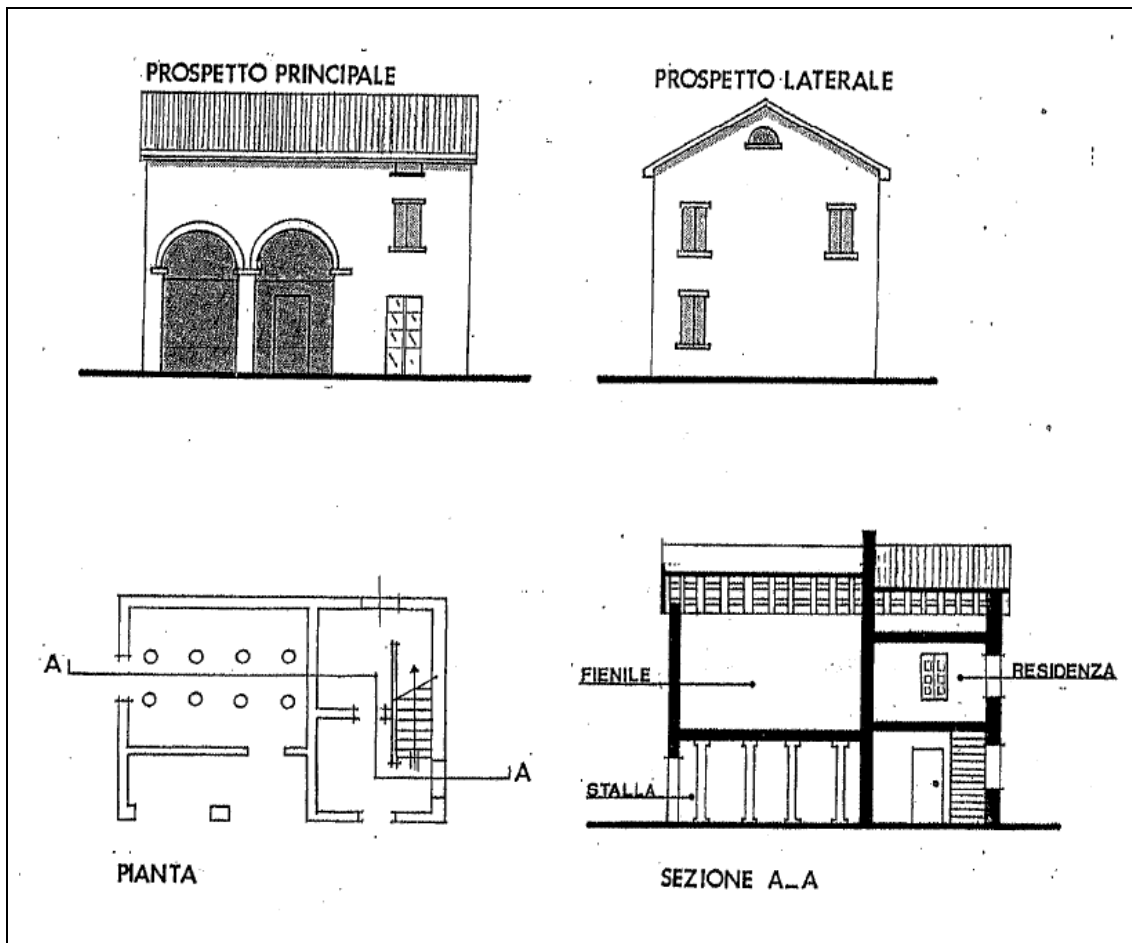
La residenza è strutturata su due livelli con un sottotetto. Al piano terra la zona giorno, al piano primo la zona notte. Il rustico, separato dalla parte abitativa da un muro tagliafuoco, ospita a livello del terreno la stalla e superiormente il fienile, e si

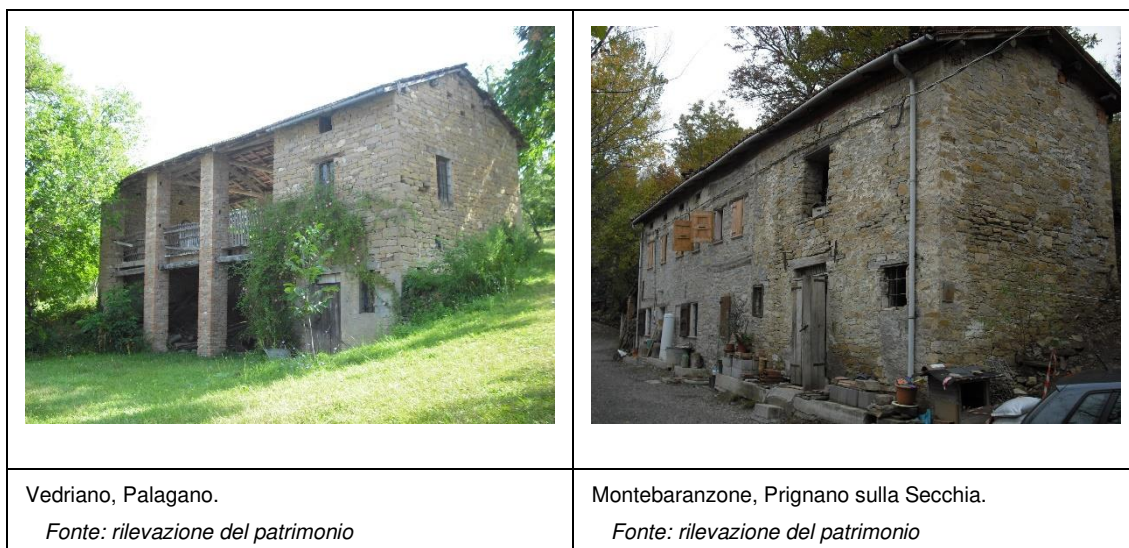
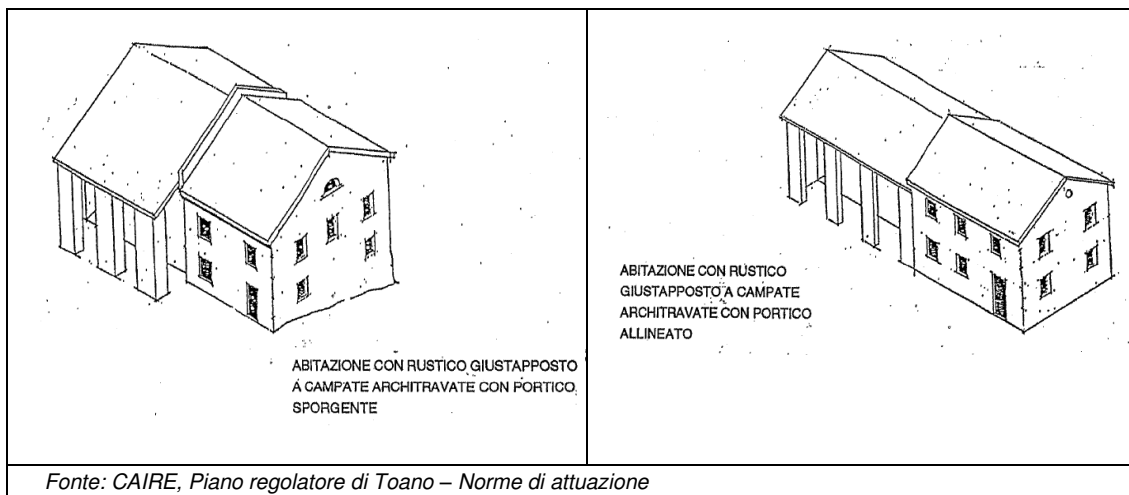
sviluppa, anteriormente, in un portico adibito a ricovero attrezzi. La stalla con colonne e solaio a volta.

Le strutture verticali sono in muratura portante in pietra sbozzata, generalmente intonacata nella parte residenziale e a vista nel rustico.

Le strutture orizzontali sono in legno.

La copertura può essere a due o tre falde, sostenuta generalmente da capriate lignee con orditura secondaria in travetti. Il manto di copertura è generalmente in coppi.







Cosello, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Cà di Giano, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Lama di Monchio, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



La Verna, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio



La Pianazza, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Braidella, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio

4.2.7 Stalla con sovrapposto fienile

Le Norme del piano regolatore di Toano così descrivono il tipo.

L'edificio è generalmente strutturato su due livelli con uno sviluppo in pianta rettangolare.

A piano terra si trova la stalla dei bovini, mentre il livello superiore è occupato dal fienile.

La stalla presenta due accessi (sui lati corti del fabbricato) e finestrate di piccola dimensione.

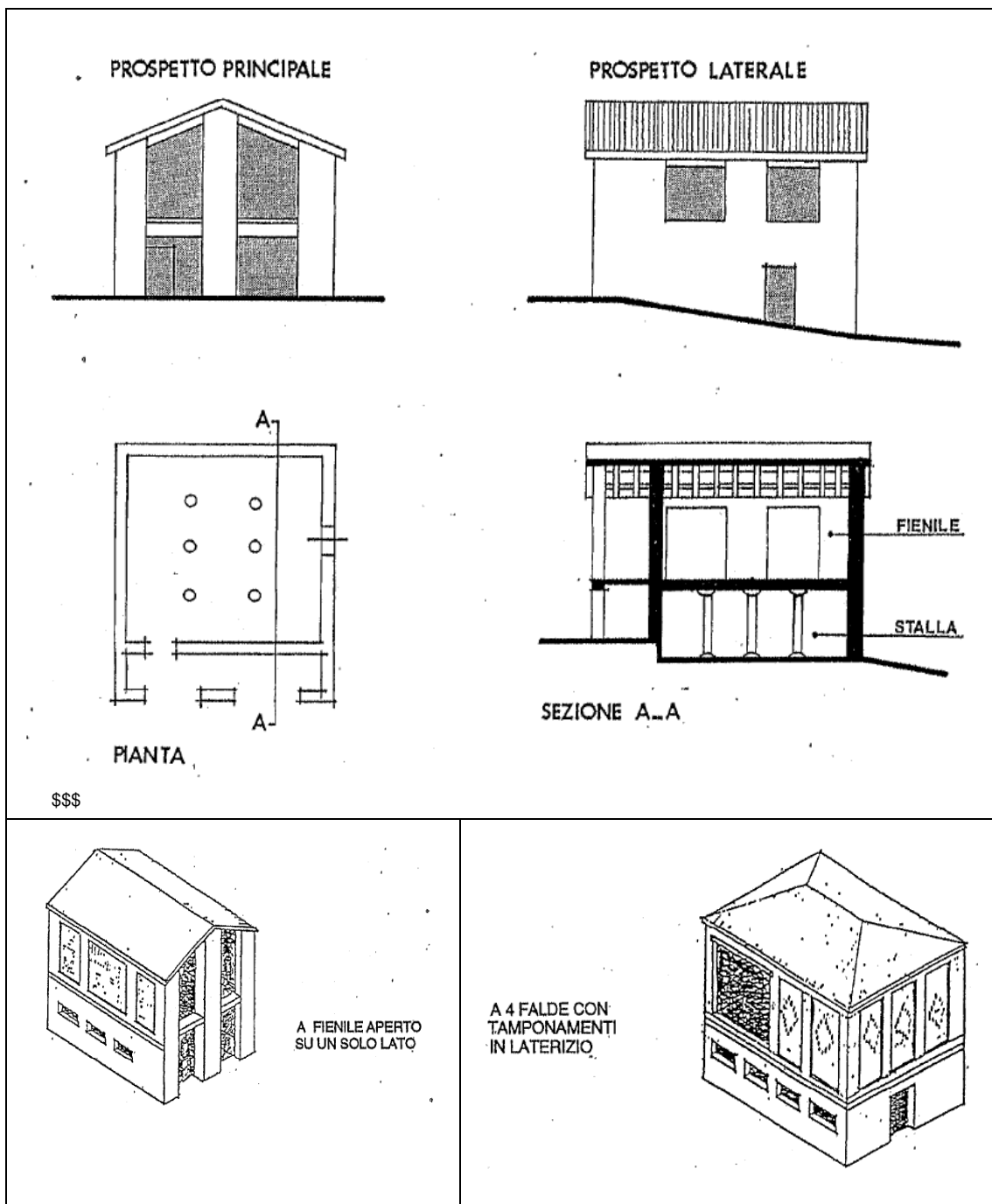
Il fienile è solitamente chiuso sui lati corti del fabbricato e solitamente aperto su quelli lunghi (si presenta anche la variante opposta).

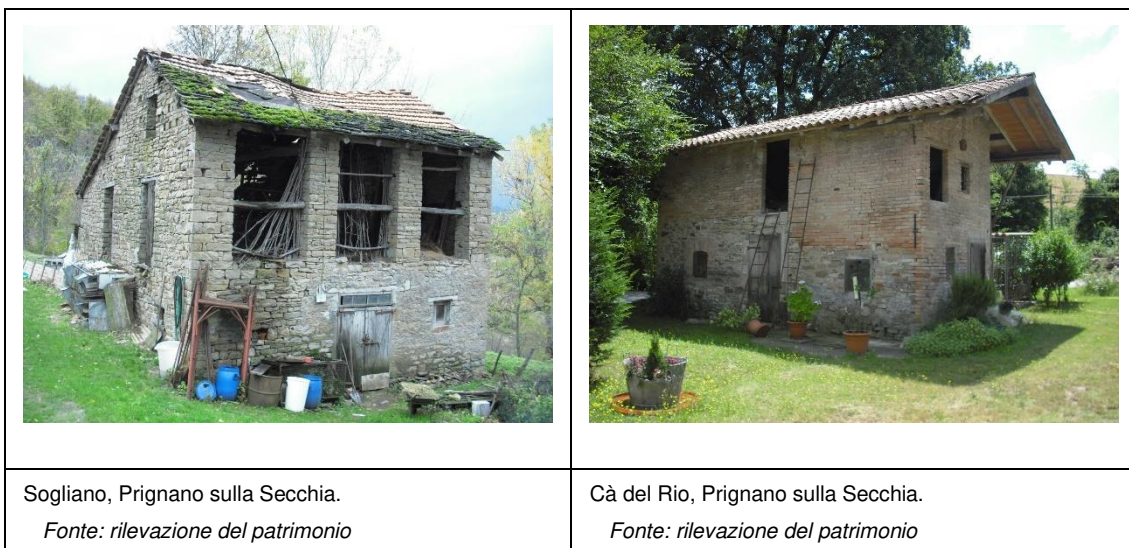
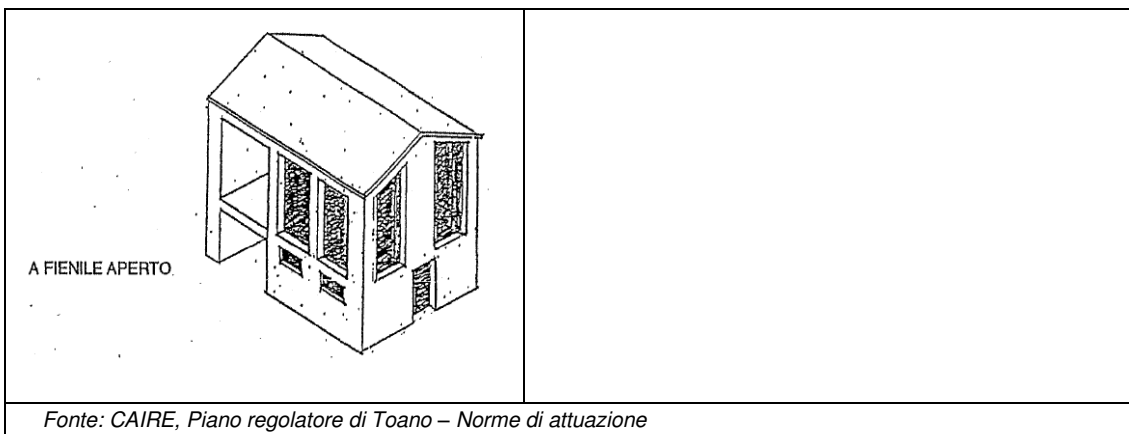
[...]

Strutture verticali in muratura in laterizio o pietra (a volte con tecnica mista)



Strutture orizzontali in legno salvo casi in cui all'interno della stalla si trovano colonnati a sostegno di solai a volta e pavimentazioni in cotto.

Copertura a due falde con struttura capriata lignea e manto in coppi.





	
<p>Palazzola, Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Cagrande, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Peschiere, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Prada, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Pietraguisa (pressi di), Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Montevecchio (pressi di), Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

	
<p>Gusciola, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Gusciola, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

4.2.8 Stalla fienile

Anche per questo tipo, che comprende esempi di architettura tradizionale di alto valore, soccorrono le norme di Toano.

La stalla fienile con portico tripartito archivoltato è tipica dell'alto bacino della Secchia.

Il tipo fondamentale si presenta strutturato su due livelli con uno sviluppo in pianta quadrato o rettangolare.

Al piano inferiore in alcuni casi seminterrato si trova la stalla dei bovini mentre il livello superiore è occupato dal fienile chiuso su ogni lato del fabbricato ad esclusione del prospetto porticato.

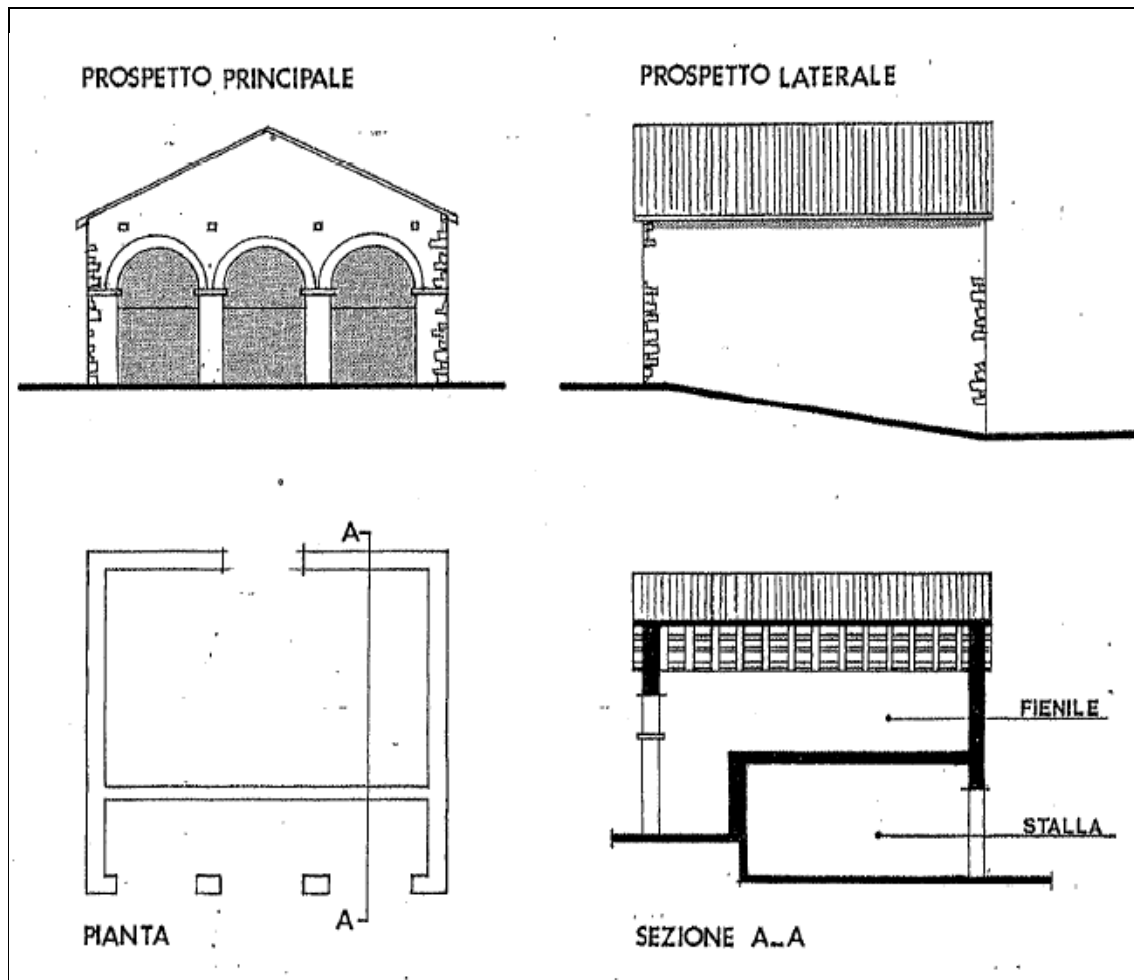
Sul fronte principale in alcuni casi compare una colombaia.

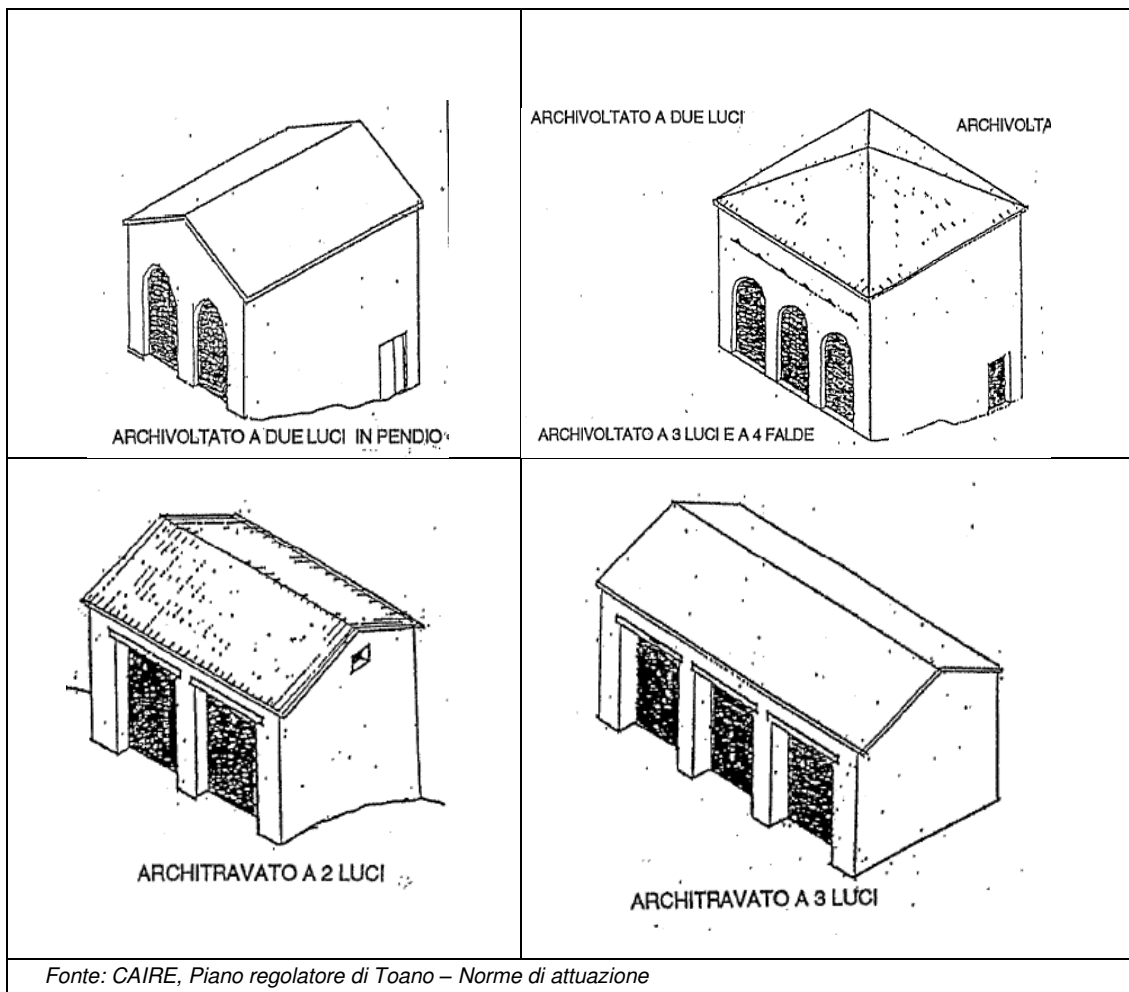
Strutture verticali in muratura portanti in pietra sbazzata a vista e strutture orizzontali in legno.

Copertura a due falde a struttura lignea, a volte con capriate, con manto in piagne (generalmente sostituito poi da coppi).

Portico a tre o due luci archi voltato, meno frequentemente architravato.

Vani parzialmente interrati







Pescarola di sopra, Prignano sulla Secchia.
Fonte: rilevazione del patrimonio



Maddalera, Montefiorino.
Fonte: rilevazione del patrimonio



Cà di Corsini, Palagano.
Fonte: rilevazione del patrimonio



Lama di Monchio, Palagano.
Fonte: rilevazione del patrimonio



Cassuolo, Prignano sulla Secchia.
Fonte: rilevazione del patrimonio



Mogno (pressi di), Palagano.
Fonte: rilevazione del patrimonio

4.2.9 Fabbricati di servizio o bassi servizi

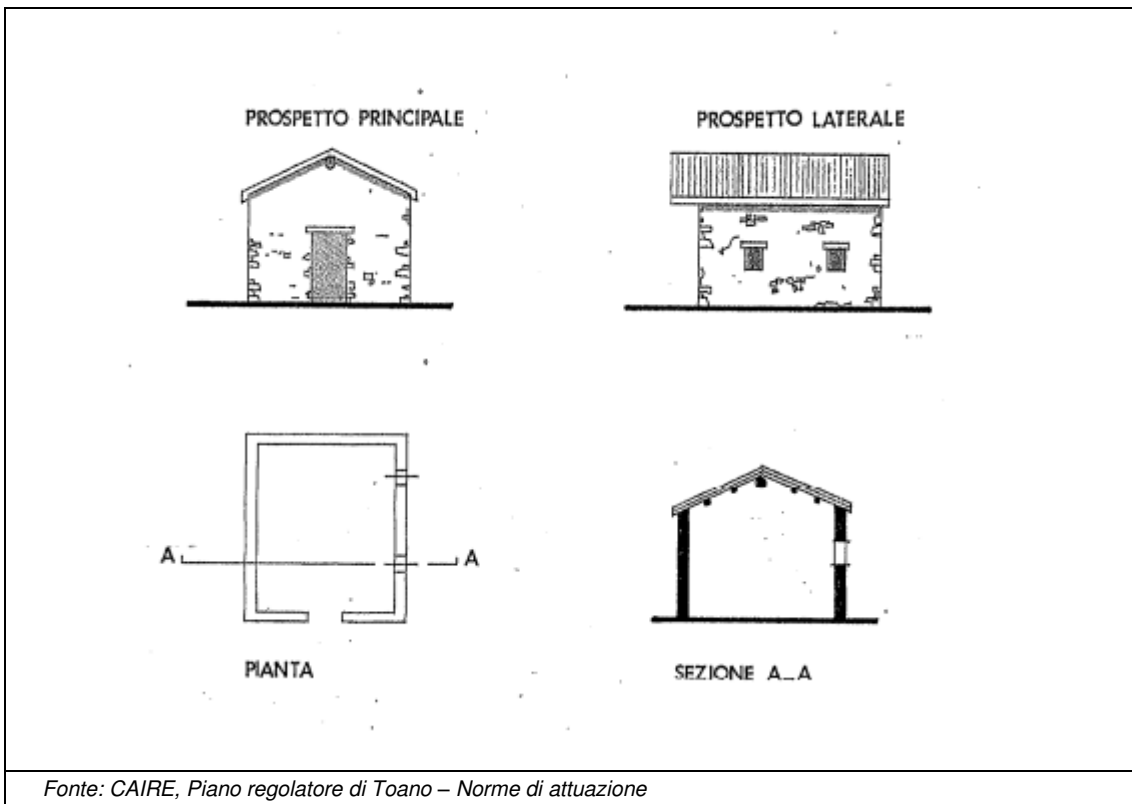
I bassi servizi di impianto storico rispondevano a specifiche esigenze funzionali quali deposito attrezzi agricoli, zootecnia minore, essiccazione delle castagne (metati) o forno.

Questi rustici minori presenti in quasi tutti gli insediamenti rurali sono generalmente a pianta quadrata o rettangolare.

Per la loro marginalità i bassi servizi sono realizzati con pietrame non squadrate coperture

con strutture lignee (spesso di riuso), anche se non mancano particolari architettonici di rilievo come mensole scolpite e pietre angolari squadrate lavorate con zigrinature.

La copertura è a due falde con manto in pagne, generalmente sostituite poi da coppi





Perbone, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Pedrocchio, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Gusciola (pressi di), Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio



La Pianazza, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Pozzo, Palazzola, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Pozzo, C.Baldoni, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Forno, La Quercia (pressi di), Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Forno, La Quercia (pressi di), Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Fontana lavatoio, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Mulino, Case Vecchie (Pressi di), Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



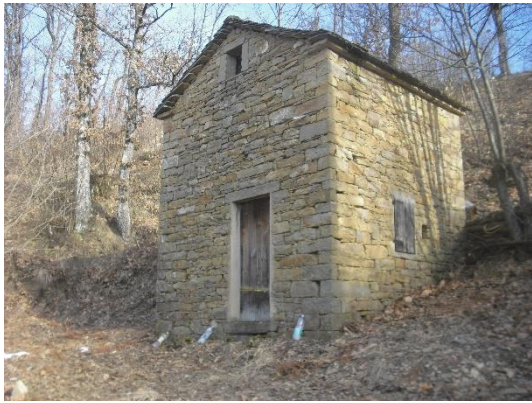





Lama di Monchio, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Alevara, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio

	
<p>Metato, comune di Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Metato, comune di Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Metato, comune di Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Metato, comune di Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Metato, comune di Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Metato, comune di Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

4.2.10 La casa a cortina o in linea

Nonostante sia molto comune e diffuso, questo tipo edilizio non risulta oggetto di analisi e caratterizzazioni negli studi consultati.

da Cervi e Marinelli²⁴, replicato a costituire un corpo edilizio lineare, comprendente più unità abitative autonome.

Generalmente il processo di aggregazione trova nell'allineamento lungo un asse stradale o una linea di confine di uno spazio pubblico o comune l'elemento ordinatore dell'aggregazione delle unità che la compongono.

È il tipo edilizio che predomina largamente al ciglio delle strade, sia all'esterno dei centri abitati, sia a comporre aggregati storici a sviluppo lineare, come nel caso del centro di Montefiorino.

Il modulo costitutivo della casa a cortina è affine al tipo delle dimore rurali sparse considerato

L'aggregato può essere sia il risultato del susseguirsi diacronico di addizioni, sia di interventi unitari di progettazione e attuazione.

In tutti e tre i comuni si osserva che questo tipo edilizio è nel territorio rurale solitamente esito di un intervento unitario, generalmente di due piani fuori terra.

All'interno dei centri o nuclei abitati questo tipo è invece, in linea generale, il risultato della progressiva aggregazione di corpi di fabbrica autonomi, alti fino a tre piani fuori terra, testimoniato dalla discontinuità delle quote di gronda.



I tre Gassoli (pressi di), Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio



C.Nove, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Vitriola, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio





Vitriola, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio

²⁴ G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;

	
<p>Boccassuolo, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Boccassuolo, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Montallaro, Montefiorino. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>La Volta, Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Cà di Pietro, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>.C.Costri, Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

	
<p>Cà del Frullo, Palagano. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>	<p>Cà Bursi, Prignano sulla Secchia. Fonte: rilevazione del patrimonio</p>

4.3 I materiali e le tecniche costruttive tradizionali

4.3.1 I materiali del patrimonio storico

Dalle *Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico* (G. Cervi, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020) viene un insostituibile contributo alla conoscenza e comprensione dei materiali e delle tecniche costruttive appartenenti a una tradizione condivisa nella parte montana del bacino della Secchia.

L'architettura rurale storica dell'area appenninica e canossiana attinge direttamente dall'ambiente naturale le materie prime per l'edificazione.

Le murature erano realizzate estraendo blocchi di pietra arenaria nei luoghi nei quali questa roccia è particolarmente resistente all'erosione o, più semplicemente utilizzando elementi lapidei derivati dallo spietramento dei coltivi o raccolti nei greti; più raramente venivano utilizzati altri tipi di pietra (ad esempio rocce vulcaniche), in quanto assai meno durevoli dell'arenaria.

Nelle località in cui le arenarie erano presenti in lastre sottili e resistenti, venivano aperte piccole cave per ottenere le cosiddette piagne, usate nella copertura dei tetti. Questa tecnologia è diffusa alle quote più alte del territorio canossiano; nel restante territorio, invece, era preferita la copertura in laterizio (coppi), ottenuta cuocendo entro appositi forni l'argilla estratta localmente.

Anche il legante (calce spenta) veniva ottenuta cuocendo pietre ad alto tenore calcareo entro fornacelle realizzate sul posto.

Le strutture portanti dei solai sono in legno di Quercia o di Pioppo nero, ecc. in relazione alle diverse disponibilità economiche.

L'orditura minuta è costituita da travetti di Quercia o di altro legname, sempre procurato localmente.

Le pavimentazioni sono realizzate con lastre poligonali in pietra, con laterizio (mattoni e tavelle), con un impasto a malta di calce o gesso (di antica tradizione costruttiva) o, più semplicemente, con assito ligneo. Il solaio che sostiene il piano di calpestio era frequentemente realizzato mediante un'orditura di canne legate con gesso. In alcuni casi, le lastre di pietra venivano posate su un letto di sabbia che sovrastava il tavolato ligneo.

Per la costruzione di manufatti di particolare pregio, ad esempio portali, finestre, pietre cantonali, ecc. veniva usata arenaria di alta qualità, di maggiore resistenza e più facilmente lavorabile, che proveniva anche da luoghi distanti dalle zone di costruzione.

In presenza di sufficienti risorse finanziarie, le murature venivano intonacate, altrimenti erano lasciate in pietra a vista, tamponando a calce le fessure tra le pietre. Per l'intonaco si usava una malta a base di calce prodotta localmente, la cui tonalità era spesso simile a quella delle pietre locali.

Gli intonaci a calce rendevano più durevoli le murature in quanto rallentavano l'azione erosiva esercitata dagli agenti atmosferici, riducendo le infiltrazioni e la risalita dell'umidità.

Quindi, quando era economicamente sostenibile, l'intonaco a calce veniva sempre realizzato: soltanto nei casi in cui, mancavano le risorse finanziarie (ed era questa la maggior parte dei casi), si sostituiva l'intonaco con il tamponamento degli interstizi tra le pietre; si creava in questo modo un tutt'uno organico ed

equilibrato che assicurava comunque una efficace protezione della muratura.

Non è invece documentata la stilatura o la regolarizzazione dei giunti.

Gli aggetti del tetto erano proporzionati all'altezza dei prospetti e, comunque, non superavano mai 60-70 cm di sporto dalle facciate; i travetti di sostegno di questi aggetti erano tagliati a sega, con margini netti; soltanto in casi particolari, in presenza di edifici di pregio, tali aggetti erano realizzati in legno sagomato o scolpito.

I materiali costruttivi, presi dall'ambiente naturale, erano elaborati con essenzialità, senza inutili appesantimenti estetici. Gli edifici costituiscono un insieme omogeneo ed equilibrato, in cui gli eventuali particolari decorativi sono utilizzati soltanto in parti specifiche (portali, finestre, pietre cantonali), mentre tutta la restante parte dei fabbricati è basata sulla essenzialità, funzionalità ed equilibrio dimensionale.

Tutto ciò deriva da una lunga esperienza costruttiva, tramandata di generazione in generazione.

4.3.2 I tipi tradizionali di muratura

L'uso della muratura in pietra nella realizzazione degli edifici rurali si afferma soltanto a partire dal tardo Medioevo.

Prima di quell'epoca, tale tecnica costruttiva era generalmente riservata ad edifici di particolare importanza militare e religiosa (ad esempio rocche, pievi, ecc.).

Il tipo di muratura prevalentemente realizzato in tali secoli era quello del cosiddetto paramento a corsi paralleli.

Soltanto a partire dal XV secolo, la muratura in pietra si estende anche alle costruzioni rurali, che precedentemente erano realizzate utilizzando materiali poveri (legno per la struttura, fango e paglia per la copertura).

Invece, la tecnologia costruttiva delle murature utilizzata nella realizzazione delle abitazioni rurali tardo-medievali è basata sul cosiddetto paramento ad opera incerta costituito cioè da pietre di dimensioni eterogenee disposte in modo irregolare e legate da malta. Non raramente, a causa dei costi del legante, la malta veniva realizzata con un modesto tenore di calce (malta magra) o addirittura sostituita (quando non integrata) con fango e sabbia.

Spesso la muratura è realizzata a sacco, riempiendo l'interno delle pareti con masse eterogenee di pietrame, sabbia, calce, e/o terriccio²⁵.

4.3.3 I caratteri estetici

Questo tipo di edilizia è improntato alla semplicità: i materiali costruttivi, presi dall'ambiente naturale, erano elaborati con essenzialità, senza inutili appesantimenti estetici. Gli edifici costituiscono un insieme omogeneo ed equilibrato, in cui gli eventuali particolari decorativi sono utilizzati soltanto in parti specifiche (portali, finestre, pietre cantonali), mentre tutta la restante parte dei fabbricati è basata sulla essenzialità, funzionalità ed equilibrio dimensionale.

Tutto ciò deriva da una lunga esperienza costruttiva, tramandata di generazione in generazione.

²⁵ Giuliano Cervi, *Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio*

rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Parco Emilia Centrale

5 Il patrimonio edilizio di interesse storico-architettonico o di pregio culturale e testimoniale

5.1 Gli edifici di interesse culturale

5.1.1 La caratterizzazione del patrimonio edilizio

Nei tre comuni, gli edifici tutelati ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio sono complessivamente 39, ma il patrimonio di interesse culturale, che in questi territori costituisce anche un elemento fondamentale del patrimonio paesaggistico, è ben più ampio.

Il patrimonio edilizio risultato di interesse culturale in sede di rilevazione è stato classificato nelle due categorie stabilite dall'articolo 2, comma 88 della legge urbanistica regionale, ovvero:

- edifici di interesse storico architettonico;
- edifici di pregio storico-culturale e testimoniale.

Relativamente alla classificazione del patrimonio edilizio di interesse culturale, il quadro conoscitivo e gli elementi costitutivi sono stati adeguati alle indicazioni date dall'IBC nel parere rilasciato in sede di conferenza di pianificazione.

Gli insediamenti storici (ciascuno composto da diversi edifici) rilevati nel corso della formazione degli strumenti urbanistici attualmente vigenti ammontano infatti a un totale di 148 località, mentre la rilevazione condotta dall'Istituto per i beni culturali all'inizio degli anni '80 ne segnalava 171. Lo studio sul sistema insediativo ha identificato complessivamente 80 insediamenti storici, di cui 23 classificati come centri storici e 57 come nuclei storici rurali.

Nella disciplina urbanistica del territorio sono da considerarsi prioritarie la tutela e la valorizzazione di questo vasto patrimonio, nel quale, ancora nel censimento del 2001, risiedeva il 49% della popolazione di Montefiorino, il 52% della popolazione di Palagano, e il 62% della popolazione di Prignano.

Il censimento rilevava infatti (oltre alle case sparse) circa 80 nuclei abitati, a conferma che il modello storico di insediamento, caratterizzato da un gran numero di piccoli insediamenti sparsi, mantiene nonostante tutto la sua struttura di base.

La conservazione e la tutela del patrimonio edilizio di interesse sono strettamente intrecciate con la conservazione e la tutela del sistema insediativo storico, largamente distribuito sul territorio, oltre ad essere elementi fondamentali per la valorizzazione del paesaggio, oggetto della trattazione svolta alla precedente parte 4.

Le valutazioni effettuate dagli addetti nel corso della rilevazione in campagna sono state oggetto di controllo e revisioni sistematiche sulla base della documentazione fotografica e di altre fonti iconografiche, che hanno ridotto al minimo, anche se non pienamente annullate, le difformità che inevitabilmente si riscontrano nella concreta applicazione di criteri qualitativi.

Sono risultati di interesse culturale complessivamente 3.530 edifici, ripartiti fra i tre comuni nelle quantità e incidenze presentate dal seguente prospetto

Gli edifici di interesse

comune	edifici totali	edifici di interesse	incidenza degli edifici di interesse
	n	n	%
Montefiorino	2.876	1.251	43,5%
Palagano	3.237	1.251	38,6%
Prignano	3.045	1.028	33,8%

Come genere di interesse tali edifici sono ripartiti secondo la classificazione dell'articolo A-9 della legge regionale 20/2000 nel seguente modo.

La classificazione riferita alla legge regionale

comune	edifici totali	valore storico architettonico	pregio storico-culturale e testimoniale
	n	n	n
Montefiorino	1.251	147	1.104
Palagano	1.251	90	1.161
Prignano	1.028	100	928

Per gli edifici di eminente valore storico architettonico è da prescriversi la modalità di restauro scientifico, mentre per gli edifici di interesse storico architettonico è da prescriversi la modalità del restauro e risanamento conservativo.

Sono stati riconosciuti di pregio storico-culturale e testimoniale 3.193 elementi. Di questi, in relazione al pessimo stato di conservazione, 306 sono stati classificati quali *Costruzioni di pregio strutturalmente compromesse*. L'incidenza delle diverse categorie è esposta nel prospetto che segue.

La classificazione degli edifici di interesse

comune	edifici di interesse culturale	edifici di preminente interesse storico architettonico	edifici di interesse storico architettonico	edifici di pregio storico-culturale e testimoniale	costruzioni di pregio strutturalmente compromesse
Montefiorino	1.251	4,8	7,0	81,9	6,3
Palagano	1.251	3,7	3,5	82,7	10,1
Prignano	1.028	3,9	5,8	80,5	9,8

Nell'ambito del patrimonio edilizio di interesse culturale la distribuzione territoriale delle categorie assegnate agli edifici vede una sostanziale omogeneità nei tre Comuni. L'unico dato relativamente disomogeneo riguarda il dato delle costruzioni di pregio strutturalmente compromesse, maggiormente presenti a Palagano e Prignano rispetto a Montefiorino.

Lo stato di conservazione del patrimonio di interesse

comune	rudere	pessimo	mediocre	buono
Montefiorino	3,8	5,4	20,0	70,8
Palagano	7,0	13,8	38,3	40,9
Prignano	7,8	11,6	37,2	43,4

Nella distribuzione territoriale dello stato di conservazione si evidenzia una netta differenza tra Montefiorino, dove il 70% del patrimonio d'interesse si presenta in buono stato di conservazione, e Palagano e Prignano dove la situazione è complessivamente meno positiva, con maggiore incidenza di situazioni che necessitano di interventi manutentivi, di interventi strutturali o di ricostruzione.

Lo stato di utilizzo del patrimonio di interesse

	non utilizzato	utilizzato	in fase di cantiere
Montefiorino	12,5	86,4	1,1
Palagano	24,7	74,3	1,0
Prignano	40,0	57,9	2,1

La situazione è invece nettamente differenziata per quanto riguarda lo stato di utilizzo del patrimonio d'interesse: gli edifici non utilizzati sono il 12% a Montefiorino, percentuale che sale al 24% a Palagano, e al 40% a Prignano. Tali discrepanze sono almeno in parte probabilmente legate a differenze interpretative dei rilevatori.

La localizzazione del patrimonio di interesse

	nel territorio rurale	nel territorio urbanizzato
Montefiorino	73,9	26,1
Palagano	77,4	22,6
Prignano	81,0	19,1

Il patrimonio d'interesse è localizzato per oltre il 75% in territorio rurale, come logico attendersi, visto il modello insediativo storico. Le differenze tra

i Comuni sono poco rilevanti: l'unico elemento significativo è il dato di Prignano, dove la percentuale supera l'80%.

5.1.2 Il confronto con le fonti disponibili

La rilevazione del patrimonio di interesse culturale e paesaggistico e la valutazione del grado di tutela da applicare al patrimonio di interesse è stata effettuata con più strumenti.

Per l'individuazione e la valutazione di questo patrimonio sono state utilizzate le modalità e le fonti qui di seguito brevemente riferite:

- sono state assunte e considerate le analisi e le classificazioni del patrimonio edilizio di interesse storico-culturale comprese negli elementi costitutivi dei piani regolatori vigenti;
- sono state acquisite le tutele disposte dal MIBAC e dal PTCP;
- sono state assunti i dettagliati elementi conoscitivi dati dal volume IBC della Regione Emilia-Romagna, *Insedimento storico e beni culturali, alta valle del Secchia - comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano*, Amministrazione provinciale di Modena, Modena, 1981;
- è stata effettuata l'indagine sistematica del patrimonio edilizio in campo, tesa al riconoscimento di elementi riconducibili a caratteri archetipici di tipi edilizi storici, singoli elementi di interesse culturale, tecniche costruttive tradizionali, come indicate dalla scheda presentata al paragrafo 1.2.1;
- è stata effettuata la verifica di completezza della rilevazione mediante un confronto puntuale della cartografia catastale di primo impianto con la carta tecnica regionale e con le mappe catastali aggiornate al 2013, che ha consentito l'individuazione puntuale di tutti gli edifici corrispondenti a quelli che risultavano già accatastrati alla fine del XIX secolo.

È stata così acquisita la sistematica conoscenza dell'intero patrimonio edilizio, con fotografie aggiornate e descrizione dei principali caratteri degli edifici di interesse.



Sovrapposizione dei fabbricati catastali (anno 2013) con la mappa catastale di primo impianto.

Fonte: elaborazione propria da dati catastali

5.1.3 Gli interventi edilizi ammissibili

Analizzando la disciplina attualmente vigente nei tre comuni e confrontandola con quella proposta, sono palesi le differenze, derivanti da un concetto profondamente diverso: se attualmente la tutela degli edifici è tarata più sulle *emergenze*, cioè sugli edifici più significativi dal punto di vista storico, architettonico o testimoniale, la nuova disciplina è invece fondata sul censimento sistematico della totalità degli edifici presenti sul territorio, nella considerazione che, al di là dei manufatti più significativi, sia importante la tutela e valorizzazione del tessuto edilizio, sia aggregato nei numerosi centri e nuclei storici distribuiti sul territorio, sia diffuso nelle numerose aggregazioni rurali, anche se in parte non più utilizzato per le originarie finalità.

Questo approccio, se può risultare a un primo esame sommario molto più *restrittivo* rispetto alla disciplina vigente, intende invece facilitare il compito dei tecnici privati e degli uffici pubblici, determinando in partenza (salvo errori e sempre possibili rettifiche) la categoria d'intervento più appropriata per ogni edificio, puntando al mantenimento e alla valorizzazione dell'edificato storico.

Le normative attuali di Palagano e Prignano condividono in gran parte la medesima impostazione, essendo state elaborate dal medesimo progettista: un approccio sufficientemente analitico (pur non essendo esaustivo) per quanto riguarda i centri e i nuclei, ma decisamente limitato per quel che riguarda i singoli edifici.

La situazione di Montefiorino è diversa: gli edifici per cui esiste una disciplina particolareggiata sono presenti in numero maggiore, ma i centri e nuclei storici classificati quale zona A in conformità alla legge regionale 47/1978 sono comunque in numero ridotto rispetto a quanto individuato nell'indagine dell'IBC sugli insediamenti storici dell'alta valle del Secchia.

Esaminando le situazioni dei tre comuni per quanto riguarda gli edifici che la rilevazione e le valutazioni di verifica hanno considerato passibili di qualsiasi intervento, per Montefiorino questi ammontano al 57% del totale, per Palagano al 61% del totale, mentre nel caso di Prignano ammontano al 67% del totale. Complessivamente, quindi, le caratteristiche del 62% degli edifici non richiedono limitazioni sul genere di trasformazioni fisiche ammissibili.

Questi numeri si ritiene siano compatibili da un lato con le potenziali esigenze di trasformazioni fisiche e funzionali degli immobili esistenti, dall'altro con le esigenze di tutela di un vasto patrimonio edilizio, testimone di fasi secolari di antropizzazione del territorio.

Si consideri, inoltre, che il 31,5% complessivo degli edifici rientra nella categoria degli edifici di pregio storico-culturale e testimoniale, per la quale sono consentiti gli interventi necessari per adeguare gli edifici esistenti alle esigenze funzionali attuali.

Il 3,3% degli edifici rientrano nella categoria d'intervento delle costruzioni di pregio strutturalmente compromesse. Utilizzata esclusivamente per gli edifici fatiscenti, la disciplina ne consente il recupero attraverso la loro

organizzazione tipologica originaria (individuabile anche in altre unità edilizie dello stesso periodo storico e della stessa area culturale).

Solo 1,6% degli edifici rientra nella categoria d'intervento del restauro scientifico: si tratta essenzialmente di tutti gli edifici vincolati dal MiBACT attraverso specifico decreto oppure vincolati ope-legis, inoltre sono stati inseriti in questa categoria anche gli edifici di culto (chiese, oratori, cappelle) e le case-torri, nonché gli altri edifici che hanno assunto rilevante importanza nel contesto urbano e territoriale per specifici pregi o caratteri architettonici o artistici. Gli interventi, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'edificio, ne consentono la conservazione, valorizzandone i caratteri e rendendone possibile un uso adeguato alle sue intrinseche caratteristiche.

Gli edifici che la disciplina proposta sottopone alla categoria d'intervento del restauro e risanamento conservativo sono complessivamente il 2,1% del totale: questa categoria comprende gli edifici che hanno assunto un'importanza di livello inferiore nel contesto urbano e territoriale. Gli interventi, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, consentono destinazioni d'uso con essi compatibili.

Si può concludere che solo per una modesta parte degli edifici esistenti vi sono vincoli stringenti (anche se di grado diverso) che possono in qualche modo limitare la loro trasformazione.

La conservazione e il recupero degli edifici di interesse culturale, lungi dal costituire un reale impedimento alle trasformazioni, vanno invece considerati come funzionali alla valorizzazione, anche turistica, del territorio.

Una migliore comprensione delle variazioni implicate rispetto alle discipline vigenti è aiutata dal prospetto che segue, che espone un confronto sintetico fra gli esiti della classificazione dell'interesse culturale così effettuata e alle tutele disposte dai piani regolatori nei tre comuni.

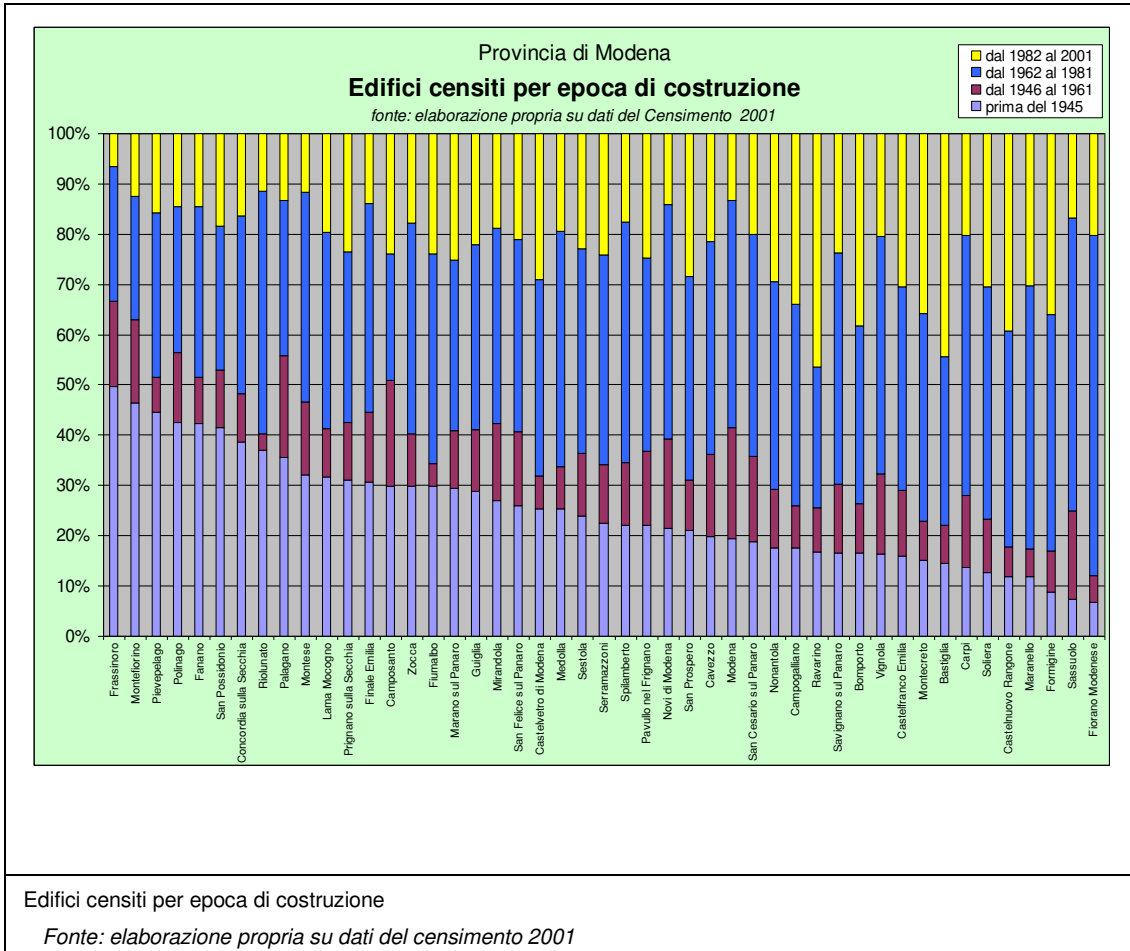
Montefiorino	classificati dal piano regolatore		classificati dalla rilevazione	
	in centri e nuclei abitati	nel territorio rurale	in centri e nuclei abitati	nel territorio rurale
	n	n	n	n
edifici di interesse storico-architettonico	249	204	42	105
edifici di pregio storico-culturale e testimoniale	280	206	285	819
totali	529	410	327	924

Palagano	classificati dal piano regolatore		classificati dalla rilevazione	
	in centri e nuclei abitati	nel territorio rurale	in centri e nuclei abitati	nel territorio rurale
	n	n	n	n
edifici di interesse storico-architettonico	223	-	28	62
edifici di pregio storico-culturale e testimoniale	180	-	255	906
tutela indifferenziata nelle 20 borgate rurali		220	-	-
totali	403	220	283	968

Prignano sulla Secchia	classificati dal piano regolatore		classificati dalla rilevazione	
	in centri e nuclei abitati	nel territorio rurale	in centri e nuclei abitati	nel territorio rurale
	n	n	n	n
edifici di interesse storico-architettonico	126	-	34	67
edifici di pregio storico-culturale e testimoniale	110	-	162	766
tutela indifferenziata nelle 48 <i>borgate rurali</i>		460	-	-
totali	236	460	195	833

A ulteriore titolo di riferimento può essere osservato che nei tre comuni il patrimonio di costruzione più antica ha un'incidenza molto maggiore rispetto alla media provinciale, con valori prossimi al 46% a Montefiorino, al 36% a Palagano

e al 31% a Prignano, come è mostrato dal diagramma che segue.



5.2 Gli elementi devozionali e commemorativi

5.2.1 Gli elementi devozionali

Nel territorio appenninico gli elementi devozionali sono significativamente presenti, sia sotto forma di oratori, che sotto forma di maestà, denominazione con cui genericamente si indicano i manufatti di carattere devozionale, definiti anche come pilastrini o madonnine. Diffuse in tutta la montagna, in particolare lungo strade e sentieri, sono simbolo di devozione e protezione religiosa.

Il termine maestà si fa generalmente riferire al tema iconografico della Maiestas Domini, cioè la rappresentazione del Cristo assiso in trono, poi attribuita anche alla Madonna con il Bambino. Solitamente le formelle votive sono poste in edicole e tabernacoli, ampiamente diffusi lungo i percorsi collinari e montani.

Gli oratori, costruiti prevalentemente tra il XVI e il XVIII secolo, sono generalmente ad aula unica

con copertura a doppio spiovente. Le maestà presentano una struttura portante a pilastro in pietra, lasciata a vista oppure intonacata, sormontata da una nicchia devozionale. In alcuni casi le maestà presentano una dimensione maggiore, assumendo l'aspetto di una cappellina, così da consentire ai viandanti un minimo riparo dagli agenti atmosferici, nonché una maggiore protezione delle immagini sacre.

In molti casi le cappelline sono protette dalle intrusioni attraverso manufatti metallici o graticci in legno, realizzati in modo che l'immagine devozionale risulti comunque sempre visibile dall'esterno.

La tipologia delle maestà è caratterizzata da una forma prismatica, con forte prevalenza della dimensione verticale. In modi più o meno

accentuati questi prismi si articolano in parti distinte, spesso sapientemente proporzionate: un basamento, un corpo intermedio, una parte superiore contenente la nicchia, una parte sommitale (a cuspide oppure con tettuccio a due falde) con la croce.

Le cappelline, oltre a presentare dimensioni nettamente maggiori, sono caratterizzate da un'apertura ad arco verso la strada, che – oltre a consentire la visione dell'immagine sacra – costituisce quasi sempre anche l'unica fonte di luce. La copertura è generalmente a due falde, con manto di copertura in piagne o in laterizio.

Vi sono inoltre casi che potremmo definire intermedi: costruzioni più complesse (anche se sempre di dimensioni ridotte), costituite da un pilastro contenente una nicchia, prolungato in un avancorpo che crea uno spazio porticato, per quanto ridotto.

Il materiale usato nella costruzione delle cappelline e dei pilastri più antichi è solitamente il pietrame più o meno sbizzato e intonato, mentre nei casi più recenti è invalso l'utilizzo di elementi in laterizio, lasciati a vista.

Mentre lo stato di conservazione di maestà e cappelline è generalmente buono o discreto, la situazione è molto più variegata per quanto riguarda gli oratori, dove si registrano diversi livelli di degrado, dovuti generalmente a una perdurante non utilizzazione dei manufatti.

Mentre gli oratori sono generalmente situati all'interno o al margine dei borghi storici, cappelline e maestà sono collocate lungo gli assi stradali al di fuori dei centri abitati, occupando i bivii, i crocicchi, i confini territoriali, col prospetto diretto alla strada, in modo che l'immagine sacra sia rivolta alla venerazione pubblica dei passanti.

La tradizione di collocare questi segni devozionali nel territorio aveva probabilmente una duplice intenzione: preservare i viandanti da incontri sgradevoli, e proteggere le coltivazioni dagli eventi atmosferici sfavorevoli.

Nel territorio di Montefiorino sono stati identificati 23 oratori, 19 cappelline e 4 maestà.

Nel territorio di Palagano sono stati identificati 18 oratori, 20 cappelline e 16 maestà.

Nel territorio di Prignano sono stati identificati 19 oratori, 12 cappelline e 10 maestà.

Il numero relativamente elevato di oratori presenti (60), praticamente doppio rispetto a quello delle chiese (29), è compatibile con la distribuzione

estremamente frazionata degli insediamenti che caratterizza il territorio dei tre comuni.

Riguardo gli elementi devozionali minori, cioè cappelline e maestà, il numero complessivo dei manufatti rilevati (81) può forse apparire inferiore alle aspettative. Se però lo confrontiamo con una rilevazione mirata e sistematica effettuata nel 1993 nel territorio comunale di Campogalliano, poi confluita nel volume "*Passando diranno Ave Maria. Segni, immagini, simboli sacri a Campogalliano*" vediamo che in quel caso la densità risultò di circa un elemento devozionale ogni 2 Km². In questo caso, per un territorio complessivo di circa 185 Km², ci si dovrebbe aspettare di trovare poco più di 90 elementi devozionali. Lo scarto (circa un 10% in meno) è dovuto soprattutto a un numero ridotto di elementi rilevati nel territorio di Prignano (22 elementi per 80 Km²), mentre nel territorio di Montefiorino (23 elementi per 45 Km²) e Palagano (36 elementi per 60 Km²) la densità è direttamente confrontabile con quella di Campogalliano.

La rilevazione sistematica del patrimonio edilizio, pur avendo altri scopi, ha inoltre consentito di avere alcune indicazioni anche sugli elementi devozionali minori, cioè quelle che a volte sono definite come maestà delle abitazioni: nicchie ricavate nei muri esterni delle case, posizionate solitamente sulle porte d'ingresso, non solo come segno devozionale o per grazia ricevuta, ma anche a protezione della casa, dei suoi abitanti, del bestiame e del raccolto. Quando presenti, le nicchie devozionali sono state puntualmente segnalate.

Tutti gli elementi devozionali sono segnalati in cartografia, e il RUE disciplina gli interventi ammissibili sui manufatti e nel loro immediato contesto, che devono mirare alla conservazione e alla valorizzazione di questi manufatti, nel rispetto delle peculiarità formali e tecnico-costruttive.

Una rilevazione parziale, che contiene anche una descrizione, anche se datata, dei singoli manufatti e del loro stato di conservazione, si trova nel saggio di Alberto Desco "*Perché viva la memoria. Luoghi e segni religiosi nella terra di Costrignano*", contenuto nel volume "*Costrignano nella valle del Dragone*", AA. VV., Edizioni Gidue Grafiche, Formigine (MO), 1984.



San Vitale, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



San Vitale, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Monchio, Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Vitriola, Montefiorino.

Fonte: rilevazione del patrimonio



Toggiano (pressi di), Palagano.

Fonte: rilevazione del patrimonio



C.Mussi, Prignano sulla Secchia.

Fonte: rilevazione del patrimonio

	
<p>Cà di Toni, Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Cà Bertone Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>
	
<p>Palagano. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>	<p>Montebaranzzone, Prignano sulla Secchia. <i>Fonte: rilevazione del patrimonio</i></p>

5.2.2 Gli elementi commemorativi

Gli elementi commemorativi civili sono meno numerosi rispetto a quelli devozionali, e la loro edificazione è concentrata in un periodo di tempo relativamente molto breve, che inizia dopo la conclusione della Prima guerra mondiale, ma che avrà il maggior sviluppo dopo la fine della seconda guerra mondiale, in relazione alle vicende della lotta di liberazione.

La lotta di liberazione contro l'occupazione militare, iniziata l'8 settembre 1943, nell'area

collinare e montana della valle del fiume Secchia assunse caratteri propri e originali, tra i quali emerge l'esperienza – prima in Italia – della Repubblica Partigiana di Montefiorino, composta dai territori dei Comuni modenesi di Montefiorino, Palagano (allora frazione di Montefiorino), Prignano, Polinago, Frassinoro, e dei Comuni reggiani di Ligonchio, Toano e Villa Minozzo.

L'episodio più tragico della guerra fu la strage di Monchio il 18 marzo 1944, che colpì le

popolazioni di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero.

Gli elementi commemorativi sparsi nel territorio dei tre comuni, solitamente posti nei centri e nei nuclei, assumono generalmente la forma di cippi o monumenti. Caso a parte è il Parco di Monte Santa Giulia, situato su una vetta panoramica sovrastante la frazione di Monchio: importante luogo di memoria, ospita oggi il Parco della Resistenza ed il complesso scultoreo del Memoriale Santa Giulia, dove figurano 14 sculture realizzate da autori italiani e stranieri.

In alcuni casi gli elementi commemorativi relativi alla guerra di liberazione non si configurano come manufatti specifici, ma sono integrati in monumenti dedicati ai caduti di tutte le guerre oppure ai caduti nella guerra 1940-45.

Anche gli elementi commemorativi sono segnalati in cartografia, e il RUE disciplina gli interventi ammissibili sui manufatti e nel loro immediato contesto, che devono mirare alla conservazione e alla valorizzazione di questi manufatti, nel rispetto delle peculiarità formali e tecnico-costruttive.

La schedatura di tutti i segni commemorativi, oltre a essere conservata nel Museo della Repubblica di Montefiorino, è riportata anche nel volume *“Per non dimenticare. Lapidari, cippi, monumenti partigiani a Sassuolo – Montefiorino – Palagano – Fiorano – Formigine – Frassinoro – Maranello – Prignano”*, di Mauro Gavioli e Giorgio Bandieri, Edizioni il Fiorino, Modena, 1999.

5.3 Confronto analitico tra le categorie d'intervento

5.3.1 Montefiorino: la disciplina vigente

Il piano regolatore vigente del Comune di Montefiorino prevede una disciplina particolareggiata per le zone **A1** (*Centro storico assoggettato a disciplina particolareggiata*) e **B1** (*Residenziale di ristrutturazione soggetta a disciplina particolareggiata*), rispettivamente agli artt. 13.01 e 13.02 delle Norme tecniche di attuazione. Il piano regolatore identifica inoltre all'art. 16.01 le zone **SA2** (*Zona omogenea "A" di interesse storico - ambientale esterna al Centro Storico*).

Oltre alle categorie d'intervento di cui all'art. 36 della legge regionale 47/1978 (restauro scientifico, restauro e di risanamento conservativo, ripristino tipologico, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica), le norme di attuazione inseriscono, all'art. 7.07, la **ristrutturazione edilizia con vincolo parziale**, al fine di consentire il recupero strutturale e funzionale del tessuto edilizio meno significativo, salvaguardando tuttavia gli elementi di interesse ancora presenti.

Le modalità d'intervento sono ulteriormente richiamate e specificate nell'art. 12.07 (*Edifici di valore monumentale, tipologico - architettonico, ambientale esterni ai perimetri di centro storico*) e, relativamente al territorio agricolo, nell'art. 17.03 (*Destinazioni d'uso ammesse, interventi consentiti e modalità di attuazione*).

La disciplina particolareggiata per le zone A1 e B1 è riferita complessivamente a 31 centri e nuclei storici, mentre la relazione storica prende in esame altri 37 nuclei storici, per i quali non è presente una disciplina particolareggiata. 6 ulteriori nuclei storici presenti nell'indagine dell'IBC sugli insediamenti storici dell'alta valle del Secchia non hanno riscontro né all'interno della disciplina particolareggiata, né all'interno della relazione storica, anche se è ragionevole presumere che comprendessero alcuni edifici di interesse.

Anche nei casi in cui alla relazione storica fa seguito una disciplina particolareggiata, quest'ultima è molto spesso riferita a un intorno territoriale decisamente più ridotto. La relazione storica utilizza inoltre pressoché esclusivamente la C.T.R. in scala 1:5.000 come base cartografica, rendendo problematica la precisa attribuzione del valore (architettonico, tipologico, ambientale) e la datazione degli edifici.

Da un esame analitico degli edifici presenti nelle zone A1 e B1 (complessivamente 819 edifici) si ricava che le categorie d'intervento a cui sono sottoposti sono le seguenti:

- 20 (2,4%) restauro scientifico;
- 43 (5,3%) restauro e risanamento conservativo di tipo A;
- 186 (22,7%) restauro e risanamento conservativo di tipo B;
- 269 (32,8%) ristrutturazione edilizia con vincolo parziale;
- 280 (34,3%) ristrutturazione edilizia;
- 6 (0,7%) ripristino tipologico;
- 5 (0,6%) ripristino edilizio;
- 7 (0,8%) demolizione senza ricostruzione;
- 3 (0,4%) manutenzione ordinaria e straordinaria.

Oltre a questo, l'art. 12.07 sottopone gli edifici di valore monumentale, tipologico-architettonico, ambientale, situati al di fuori dei perimetri delle zone A1 e B1 (complessivamente 410 edifici) alle seguenti categorie d'intervento:

- 22 (5,4%) restauro scientifico;
- 182 (44,4%) restauro e risanamento conservativo;
- 206 (50,2%) ristrutturazione edilizia con vincolo parziale.

5.3.2 Montefiorino: la disciplina di PUG

Gli edifici presenti sul territorio comunale sono complessivamente 2.876; i nuovi strumenti urbanistici ne disciplinano le trasformazioni nel seguente modo:

- 60 (2,1%) restauro scientifico;
- 87 (3,0%) restauro e risanamento conservativo;
- 1.025 (35,5%) interventi compatibili con il pregio storico-culturale e testimoniale;
- 79 (2,7%) interventi compatibili con la compromissione strutturale;
- 1.601 (55,9%) ristrutturazione edilizia.

Per 24 edifici (pari al 0,8%) i risultati della rilevazione non sono disponibili, in quanto non raggiungibili.

Un confronto analitico tra la disciplina vigente e quella proposta dai nuovi strumenti urbanistici non è semplice, poiché i nuovi strumenti urbanistici fanno riferimento a un'indagine sul patrimonio edilizio estesa a tutto il territorio comunale, mentre il piano regolatore prende in considerazione solo gli edifici ricompresi nei perimetri delle zone A e B1, che costituiscono una parte decisamente minoritaria dell'intero patrimonio edilizio.

Sono inoltre intervenuti, nel periodo temporale compreso tra la formazione del piano regolatore e la formazione di PSC e RUE, nuovi vincoli ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, puntualmente recepiti negli strumenti urbanistici proposti per l'adozione, verificando e aggiornando per quelli già esistenti la corrispondenza con gli immobili presenti sul territorio. Queste operazioni motivano in parte l'aumento del numero degli edifici sottoposti a restauro scientifico, che passano da 44 a 60. Si consideri inoltre che i nuovi strumenti urbanistici sottopongono generalmente al restauro scientifico, oltre agli edifici vincolati dal MiBACT, anche tutti gli altri edifici religiosi storici e i manufatti storici devozionali minuti quali cappelle isolate, oratori e maestà.

Il numero di edifici sottoposti a restauro e risanamento conservativo passa da 411 a 87. Il motivo di questa differenza risiede nella scelta di considerare nei nuovi strumenti urbanistici questa categoria d'intervento (non più suddivisa in tipo A e tipo B), utilizzando solo per gli edifici di maggiore interesse.

La differenza tra i 475 edifici sottoposti a ristrutturazione edilizia con vincolo parziale e i 1.025 edifici sottoposti a interventi compatibili con il pregio storico-culturale e testimoniale, è riferibile all'allargamento del patrimonio edilizio oggetto di indagine approfondita.

Infine, la differenza tra i 9 edifici sottoposti a ripristino tipologico e i 79 edifici sottoposti a interventi compatibili con la loro compromissione strutturale è molto significativa, ma dovuta all'allargamento del patrimonio edilizio oggetto di indagine approfondita e al tempo intercorso tra le

rilevazioni: l'abbandono diffuso del patrimonio edilizio ha favorito il degrado degli edifici, che in diversi casi si sono trasformati in ruderi.

5.3.3 Palagano: la disciplina vigente

Il piano regolatore vigente del Comune di Palagano prevede una disciplina particolareggiata per le zone **A** (*zona residenziale storica - culturale - ambientale*), di cui all'art. 10 delle Norme tecniche di attuazione. Il piano regolatore identifica inoltre, all'art. 20, alcune **borgate rurali**, cioè agglomerati nei quali le strutture abitative e rustiche costituiscono complessi edilizi unitari, per i quali sono consentiti l'ampliamento, il restauro conservativo e la ristrutturazione degli edifici esistenti.

Le borgate rurali identificate dal piano regolatore sono complessivamente **20**: Cà del Nobile, Cà di Boccino, Cà di Corsini, Cà di Donnino, Ca di Locco, Cà di Pietro, Cà d'Orazio, Casina, Castellaro, Cavecchia, C. Mucci, Frassinetti, il Ghiareto, la Campagna, Le Serre, Mogno, Pradasino, Pradella, Sassorosso, Vedriano.

Altre prescrizioni relative alle categorie d'intervento si trovano all'interno la disciplina particolareggiata per le zone A (*Prescrizioni particolari per gli interventi in aggiunta all'art. 10 delle N. d. A.*).

La disciplina particolareggiata per le zone A (tav. n. 5 allegati zone omogenee A) è riferita a 18 centri e nuclei storici, mentre la relazione storica (Schede zone omogenee A, allegato Tav. 5) prende in esame altri 8 nuclei storici, dei quali sono stati considerati solo singoli edifici (chiese e oratori), oltre agli oratori di Casiniero e Susano; in questi casi non è presente una disciplina particolareggiata, ma solo la categoria di intervento senza delimitazione grafica di zona, intendendola riferita ai singoli edifici e alle eventuali aree di pertinenza; la categoria d'intervento, a causa della scala delle tavole, non è riconoscibile se non in pochi casi.

Anche nei casi in cui alla relazione storica fa seguito una disciplina particolareggiata, quest'ultima è molto spesso riferita a un intorno territoriale decisamente più ridotto.

22 ulteriori nuclei storici presenti nell'indagine dell'IBC sugli insediamenti storici dell'alta valle del Secchia non hanno riscontro all'interno della disciplina particolareggiata; sono richiamati nella relazione storica, che ne vincola il rispetto esclusivamente ai complessi, spazi, edifici, loro parti, elementi isolati specificamente menzionati.

La relazione storica contiene una sintetica descrizione del nucleo storico, una datazione generale, un giudizio sullo stato di conservazione complessivo e le destinazioni attuali e compatibili (specifiche per ciascuna particella catastale).

Infine, il capoluogo non fa parte della disciplina particolareggiata, ma la perimetrazione e le categorie di intervento sono riportate sulla cartografia della tavola del capoluogo.

Da un esame analitico degli edifici presenti nelle zone A (complessivamente 403 edifici) si ricava che le categorie d'intervento a cui sono sottoposti sono le seguenti:

- 16 (4,0%) restauro scientifico;
- 30 (7,4%) restauro e risanamento conservativo di tipo A;
- 177 (43,9%) restauro e risanamento conservativo di tipo B;
- 90 (22,3%) ristrutturazione edilizia;
- 87 (21,6%) ripristino tipologico;
- 3 (0,7%) ripristino edilizio.

5.3.4 Palagano: la disciplina di PUG

Gli edifici presenti sul territorio comunale sono complessivamente 3.237; i nuovi strumenti urbanistici ne disciplinano le trasformazioni nel seguente modo:

- 46 (1,4%) restauro scientifico;
- 44 (1,4%) restauro e risanamento conservativo;
- 1.035 (32,0%) interventi compatibili con il pregio storico-culturale e testimoniale;
- 126 (3,9%) interventi compatibili con la compromissione strutturale;
- 1.952 (60,3%) ristrutturazione edilizia.

Per 34 edifici (pari al 1,0%) i risultati della rilevazione non sono disponibili, in quanto non raggiungibili.

Anche in questo caso un confronto analitico tra la disciplina vigente e quella proposta dai nuovi strumenti urbanistici non è semplice, poiché i nuovi strumenti urbanistici fanno riferimento a un'indagine sul patrimonio edilizio estesa a tutto il territorio comunale, mentre il piano regolatore prende in considerazione solo gli edifici ricompresi nei perimetri delle zone A, che costituiscono una parte decisamente minoritaria dell'intero patrimonio.

Sono inoltre intervenuti, nel periodo temporale compreso tra la formazione del piano regolatore e la formazione di PSC e RUE, nuovi vincoli ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, puntualmente recepiti negli strumenti urbanistici proposti per l'adozione, verificando e aggiornando per quelli già esistenti la corrispondenza con gli immobili presenti sul territorio. Queste operazioni spiegano in parte l'aumento del numero degli edifici sottoposti a restauro scientifico, che passano da 16 a 46. Si consideri inoltre che i nuovi strumenti urbanistici sottopongono generalmente al restauro scientifico, oltre agli edifici vincolati dal MiBACT, anche tutti gli altri edifici religiosi storici e

i manufatti storici devozionali minuti quali cappelle isolate, oratori e maestà.

Il numero di edifici sottoposti a restauro e risanamento conservativo passa da 207 a 44. Il motivo di questa differenza risiede nella scelta di considerare nei nuovi strumenti urbanistici questa categoria d'intervento (non più suddivisa in tipo A e tipo B), utilizzandola solo per gli edifici di maggiore interesse, considerando la ristrutturazione edilizia con vincolo parziale come categoria più adatta per controllare le trasformazioni del restante patrimonio edilizio di interesse.

Infine, gli edifici sottoposti a ripristino passano da 90 a 126, con una differenza significativa, ma dovuta all'allargamento del patrimonio edilizio oggetto di indagine approfondita e al tempo intercorso tra le rilevazioni: l'abbandono diffuso del patrimonio edilizio ha favorito il degrado degli edifici, che in diversi casi si sono trasformati in ruderi.

5.3.5 Prignano sulla Secchia: la disciplina vigente

Il piano regolatore vigente del Comune di Prignano prevede una disciplina particolareggiata per le zone **A** (*zona residenziale storica - culturale - ambientale*), di cui all'art. 10 delle Norme tecniche di attuazione.

Il piano regolatore identifica inoltre, all'art. 20, alcune **borgate rurali**, cioè agglomerati nei quali le strutture abitative e rustiche costituiscono complessi edilizi unitari, per i quali sono consentiti l'ampliamento, il restauro conservativo e la ristrutturazione degli edifici esistenti.

Le borgate rurali identificate dal piano regolatore sono complessivamente **48**: Alegara, Alevara, Antico, Barighelli di Sopra, Barighelli di Sotto, Bompanara, Cà d'Alberto, Cà di Gallo, Casale, Case Vecchie, Calvanella, Cappellini, Casalcicogna, Casal Pennato, Case di La, Casone, Cà Ternelli, Ceragneto, C. Baldoni, C. Begoli, C. Ghirelli, C. Mussi, C. Tagliatini, Dignatica, Frascaro, i Boschi, il Monte, i Ronchi, la Braglia, la Croce, la Ruina, le Braide, Malacoda, Moncerato di sopra, Monte Acuto, Montechiaratore, Monte Scisso, Paderna, Pedrocchio di Sotto, Pescarola di sotto, Pigneto, Pratalungo, Prato Vignale, Remagna, Serra, Sghignola Vezzano.

Altre prescrizioni relative alle categorie d'intervento si trovano all'interno la disciplina particolareggiata per le zone A (*Prescrizioni particolari per gli interventi in aggiunta all'art. 10 delle N. d. A.*).

La disciplina particolareggiata per le zone A (zone omogenee A, edifici e nuclei storici, I e II parte) è riferita a 58 centri e nuclei storici, numerati da 1 a 53 (alcune schede sono sdoppiate); 8 insediamenti (Braidella, Calvana, Casalpennato,

Casa Pozzi, La Fontana, Le Braide, Malacoda, Tregaso), sono citati per singoli manufatti.

11 ulteriori nuclei storici presenti nell'indagine dell'IBC sugli insediamenti storici dell'alta valle del Secchia non hanno riscontro all'interno della disciplina particolareggiata; di questi, la mancata presenza di 4 non viene motivata, mentre degli altri 7 la disciplina particolareggiata motiva la loro esclusione con la sopravvenuta distruzione di singoli edifici (chiese, torri, oratorii), ma senza dare notizie sul resto dell'edificato.

La disciplina particolareggiata contiene una sintetica descrizione del nucleo storico, una datazione generale, un giudizio sullo stato di conservazione complessivo e le destinazioni attuali e compatibili (specifiche per ciascuna particella catastale).

Da un esame analitico degli edifici presenti nelle zone A (complessivamente 241 edifici) si ricava che le categorie d'intervento a cui sono sottoposti sono le seguenti:

- 33 (13,7%) restauro scientifico;
- 63 (26,1%) restauro e risanamento conservativo di tipo A;
- 30 (12,4%) restauro e risanamento conservativo di tipo B;
- 54 (22,4%) ristrutturazione edilizia;
- 47 (19,5%) ripristino tipologico;
- 9 (3,7%) ripristino edilizio;
- 5 (2,1%) demolizione senza ricostruzione.

5.3.6 Prignano: la disciplina di PUG

Gli edifici presenti sul territorio comunale sono complessivamente 3.045; i nuovi strumenti urbanistici ne disciplinano le trasformazioni nel seguente modo:

- 40 (1,3%) restauro scientifico;
- 60 (2,0%) restauro e risanamento conservativo;
- 827 (27,1%) interventi compatibili con il pregio storico-culturale e testimoniale;
- 101 (3,3%) interventi compatibili con la compromissione strutturale;
- 1.971 (64,8%) ristrutturazione edilizia.

Per 46 edifici (pari al 1,5%) i risultati della rilevazione non sono disponibili, in quanto non raggiungibili.

Anche in questo caso un confronto analitico tra la disciplina vigente e quella proposta dai nuovi strumenti urbanistici non è semplice, poiché i nuovi strumenti urbanistici fanno riferimento a un'indagine sul patrimonio edilizio estesa a tutto il territorio comunale, mentre il piano regolatore prende in considerazione solo gli edifici ricompresi nei perimetri delle zone A, che costituiscono una parte decisamente minoritaria dell'intero patrimonio.

Sono inoltre intervenuti, nel periodo temporale compreso tra la formazione del piano regolatore e

la formazione di PSC e RUE, nuovi vincoli ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, puntualmente recepiti negli strumenti urbanistici proposti per l'adozione, verificando e aggiornando per quelli già esistenti la corrispondenza con gli immobili presenti sul territorio. Queste operazioni motivano il modesto aumento del numero degli edifici sottoposti a restauro scientifico, che passano da 33 a 40. Si consideri inoltre che i nuovi strumenti urbanistici sottopongono generalmente al restauro scientifico, oltre agli edifici vincolati dal MiBACT, anche tutti gli altri edifici religiosi storici e i manufatti storici devozionali minuti quali cappelle isolate, oratori e maestà.

Il numero di edifici sottoposti a restauro e risanamento conservativo passa da 93 a 60. Il motivo di questa differenza risiede nella scelta di considerare nei nuovi strumenti urbanistici questa categoria d'intervento (non più suddivisa in tipo A e tipo B), utilizzandola solo per gli edifici di maggiore interesse, considerando la ristrutturazione edilizia con vincolo parziale come categoria più adatta per controllare le trasformazioni del restante patrimonio edilizio di interesse.

Infine, gli edifici sottoposti a ripristino passano da 56 a 101, con una differenza significativa, ma dovuta all'allargamento del patrimonio edilizio oggetto di indagine approfondita e al tempo intercorso tra le rilevazioni: l'abbandono diffuso del patrimonio edilizio ha favorito il degrado degli edifici, che in diversi casi si sono trasformati in ruderi.

5.3.7 Considerazioni conclusive

Il confronto della disciplina di PSC e RUE relativa alle categorie d'intervento sul patrimonio edilizio esistente con i dati presentati nel Documento preliminare (par. 2.12.3), deve innanzitutto considerare una significativa differenza nelle quantità: il Documento preliminare si riferiva a una base di rilievo di 7.781 edifici, di cui 298 catalogati di interesse storico-architettonico o di interesse tipologico, e 1.971 di interesse ambientale. Il quadro definitivo della rilevazione si riferisce invece 9.158 edifici, con un aumento del 18%.

Con l'accortezza di considerare questa significativa differenza, possiamo meglio confrontare i 298 edifici di interesse storico-architettonico riferiti al Documento preliminare con i 337 edifici della disciplina di PSC e RUE, mentre i 1.971 edifici di interesse ambientale possono essere confrontati con i 2.887 edifici di pregio storico-culturale e testimoniale.

In quest'ultimo caso, l'apparente incongruenza è motivata dall'aggiornamento della rilevazione del patrimonio edilizio, che ha comportato una revisione non trascurabile dei giudizi espressi dai rilevatori, per renderli tra loro uniformi.

In conclusione, la disciplina attualmente vigente nei tre Comuni per i singoli manufatti è concettualmente molto differente da quella proposta, derivando da un approccio profondamente diverso: se negli strumenti attualmente vigenti la tutela degli edifici è tarata più sulle "emergenze", cioè sugli edifici più significativi dal punto di vista storico, architettonico o testimoniale, i nuovi strumenti urbanistici partono invece da quadro conoscitivo elaborato a partire da un censimento sistematico di tutti gli edifici presenti sul territorio, nella considerazione che, al di là dei manufatti più significativi, sia importante la tutela e valorizzazione del tessuto edilizio, sia aggregato nei numerosi centri e nuclei storici distribuiti sul territorio, sia diffuso nelle numerose aggregazioni rurali (anche se in parte non più utilizzato per i fini originari).

Questo approccio, se può risultare a un primo esame quantitativamente più "restrittivo" rispetto alla disciplina vigente, intende invece facilitare il compito dei tecnici privati e degli uffici pubblici, determinando - riguardo alle trasformazioni - la categoria d'intervento più appropriata per ogni edificio presente nel territorio comunale, avendo come obiettivi da un lato la massima libertà operativa compatibile con il mantenimento, e dall'altro la valorizzazione dell'edificato storico.

Le normative attualmente vigenti di Palagano e Prignano condividono in gran parte la medesima impostazione, essendo state elaborate dal medesimo progettista: un approccio sufficientemente analitico (pur non essendo esaustivo) per quanto riguarda i centri e i nuclei, ma decisamente limitato per quel che riguarda gli edifici sparsi del territorio rurale.

Anche se nel caso di Montefiorino gli edifici per cui esiste una disciplina particolareggiata sono presenti in numero maggiore, il numero dei centri e nuclei storici classificati come "zona A" ai sensi della Legge Regionale 47/78 nel territorio dei 3 Comuni è comunque minore rispetto a quanto individuato nell'indagine dell'IBC sugli insediamenti storici dell'alta valle del Secchia.

Rispetto al Documento preliminare, la revisione e l'aggiornamento della rilevazione del patrimonio edilizio è proseguita con la classificazione basata sulle caratteristiche del singolo edificio, e sulla conseguente suddivisione fra il comma 1 (edifici di interesse storico-architettonico) e il comma 2 (edifici di pregio storico-culturale e testimoniale) dell'art. A-9 della LR 20/2000.

Per gli edifici di interesse storico-architettonico sono stati ritenuti ammissibili gli interventi corrispondenti alle categorie del restauro scientifico o del restauro e risanamento conservativo, mentre per gli altri edifici sono stati ritenuti ammissibili gli interventi di recupero compatibili con il pregio storico-culturale e testimoniale e l'eventuale compromissione strutturale.

Esaminando le situazioni dei tre comuni per quanto riguarda gli edifici per i quali la disciplina proposta ritiene ammissibile qualsiasi intervento, notiamo che per Montefiorino questi ammontano a 1.625 edifici, pari al 56,5% del totale, per Palagano a 1.986 edifici, pari al 61,4% del totale, mentre per Prignano ammontano a 2.017 edifici, pari al 66,2% del totale. Complessivamente, parliamo quindi di 5.628 edifici su 9.158, cioè il 61,5%, per i quali la disciplina non pone vincoli alle trasformazioni, se non quelli derivanti dalle normative sovraordinate.

Si ritiene che la nuova disciplina sia compatibile da un lato con le potenziali esigenze di trasformazioni fisiche e funzionali degli immobili esistenti, dall'altro con le esigenze di tutela di un vasto patrimonio edilizio, testimone di fasi secolari di antropizzazione del territorio.

Si consideri che per 1.025 edifici a Montefiorino, 1.035 edifici a Palagano e 827 edifici a Prignano, cioè complessivamente 2.887 edifici, pari al 31,5% sono previsti interventi compatibili con il loro pregio storico-culturale e testimoniale, che consentono tutti gli adeguamenti necessari.

Vi sono inoltre complessivamente 306 edifici (pari al 3,3%) classificati come costruzioni di pregio strutturalmente compromesse: si tratta di edifici fatiscenti, per i quali la disciplina ne consente il recupero attraverso la loro organizzazione tipologica originaria (individuabile anche in altre unità edilizie dello stesso periodo storico e della stessa area culturale). Il numero di edifici, che potrebbe apparire elevato, sia rispetto alla disciplina vigente, sia rispetto al patrimonio edilizio nel suo complesso, è giustificato dalla volontà di favorire il massimo recupero della trama edificata storica, anche partendo da edifici da tempo inutilizzati e degradati.

Gli edifici sottoposti alla categoria d'intervento del restauro scientifico sono complessivamente 146 (pari all'1,6%): questa categoria è essenzialmente costituita dagli edifici vincolati dal MiBACT attraverso specifico decreto, (corrispondenti a 60 manufatti), dagli edifici di culto (chiese, oratori, cappelle), dalle case-torri, nonché dagli altri edifici che hanno assunto rilevante importanza nel contesto urbano e territoriale per specifici pregi o caratteri architettonici o artistici. Gli interventi, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali degli edifici, ne consentono la conservazione, valorizzandone i caratteri e rendendone possibile un uso adeguato alle intrinseche caratteristiche.

Gli edifici che la disciplina proposta sottopone alla categoria d'intervento del restauro e risanamento conservativo sono complessivamente 191 (pari al 2,1%): questa categoria comprende gli altri edifici rilevanti sotto il profilo storico-architettonico, ma con caratteristiche inferiori a quelli sottoposti a restauro scientifico. Gli interventi, operanti nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo

stesso, consentono di utilizzarli per le destinazioni d'uso con essi compatibili.

In ogni caso, si può concludere che solo per 337 edifici, pari al 3,7% del totale, sono attribuite categorie d'intervento che possono in qualche

modo limitare la loro trasformazione; si tratta di una percentuale modesta, confrontata con le dimensioni del patrimonio edilizio esistente. La conservazione e il risanamento di questi edifici risulta inoltre funzionale alla valorizzazione, anche turistica, del territorio.

6 I dispositivi di tutela del patrimonio di interesse culturale

6.1 Questioni di metodo

Alla classificazione del patrimonio di interesse culturale nelle diverse categorie devono corrispondere disposizioni appropriate alla sua conservazione, ricomposizione, valorizzazione.

A questo scopo si pone un'istanza preliminare di metodo.

La crescente responsabilizzazione dei professionisti in ordine alla conformità di quanto progettato esige che le disposizioni da osservare abbiano natura deterministica, tale da ammettere la verifica univoca della rispondenza, escludendo di principio ambiguità o indeterminazioni rimesse all'interpretazione. I criteri da applicarsi per le diverse categorie di intervento devono quindi essere in forma di dettagliate specifiche di progettazione e di esecuzione, che pongano il professionista in condizione di esercitare con piena consapevolezza e sicurezza la propria responsabilità, e prevenire insieme interpretazioni distorcimenti, che

Una seconda questione riguarda le relazioni fra i dispositivi di tutela di un patrimonio che in considerevole parte è funzionale all'attività agricola e zootecnica, e le esigenze di conduzione di questa.

Alla questione si propongono di dare risposta positiva due disposizioni concernenti i centri aziendali agricoli.

La prima di queste non pone limitazioni quantitative alla superficie utile edificabile: il mantenimento dei fabbricati tutelati, quando non più utilizzabili per la conduzione, non sottrae possibilità di sviluppo e adeguamento delle strutture aziendali, in termini di potenzialità edificatoria.

La seconda consiste nell'ampia latitudine di utilizzo del patrimonio classificato di interesse, che può ricevere qualsiasi destinazione compatibile con il tipo edilizio e le caratteristiche del fabbricato.

6.2 I riferimenti

Come riferimenti per la formulazione delle norme che devono regolare gli interventi ammessi sul patrimonio edilizio di interesse, sono stati considerate le fonti legislative e normative nazionali e regionali, le *Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico*, qui già ripetutamente citate, nonché dispositivi di strumenti urbanistici vigenti.

6.2.1 Le fonti legislative

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio all'articolo 29, comma 4, così definisce il restauro:

Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.

Il Decreto MIBAC 6 ottobre 2005 (Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi) così dispone all'articolo 1 - Tipologie di architettura rurale e discipline applicabili.

1. Le tipologie di architettura rurale [...]sono individuabili negli edifici ed insediamenti, realizzati tra il XIII e il XIX secolo, che siano testimonianze significative, nell'ambito dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio.

2. Rientrano nelle predette tipologie, costituendone parte integrante, gli spazi e le costruzioni adibiti alla residenza ed alle attività agricole. Vi rientrano altresì le testimonianze materiali che concorrono alla definizione di unità storico-antropologiche riconoscibili, con particolare riferimento al legame tra insediamento e spazio produttivo e, in tale ambito, tra immobili e terreni agrari.

3. Sono, altresì, elementi distintivi e costitutivi delle tipologie indicate al comma 1, in particolare, le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilità rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i sistemi di contenimento dei terrazzamenti, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, gli elementi e i segni della religiosità locale.

Secondo il comma 5, agli interventi sulle costruzioni cui fa riferimento il comma 1, che non siano classificate quali beni culturali, si applicano le disposizioni vigenti in materia urbanistica e edilizia, nel rispetto dei criteri tecnico-scientifici di cui agli articoli 2 e 3. È quindi data evidenza al ruolo essenziale ed insostituibile che compete alla strumentazione urbanistica comunale.

L'articolo 3 del decreto detta le specifiche tecniche degli interventi, in questo caso per l'ammissibilità a contributo, ma di indubbio valore generale.

1. (Materiali). Gli interventi di restauro, di adeguamento e di ricostruzione di cui all'art. 2, sono di regola effettuati con l'impiego di materiali appartenenti alla tradizione locale.

2. (Murature). La conservazione, il consolidamento, il ripristino e, nei casi ammessi, la ricostruzione delle murature, sono attuati con l'impiego di tecniche definite in continuità con le caratteristiche costruttive ed estetiche tradizionali.

3. (Solai, volte, coperture). Le strutture orizzontali (solai in legno, volte) sono di regola mantenute nelle loro caratteristiche costruttive. La conservazione, la manutenzione, il restauro e il ripristino delle coperture sono attuati con tecniche definite in continuità con le caratteristiche costruttive ed estetiche tradizionali, estese agli elementi accessori (comignoli, gronde, doccioni), fatti salvi gli adeguamenti necessari quali l'impermeabilizzazione e la coibentazione, con esclusione della modifica delle quote d'imposta, di gronda, di colmo e delle pendenze. [...]

4. (Facciate e superfici esterne). La conservazione e il restauro delle facciate e delle superfici esterne sono attuati sulla base della valutazione analitica delle tecniche tradizionali, dei materiali e delle successive trasformazioni. Il ripristino generalizzato dell'intonaco su superfici in pietra o in laterizio, al presente a vista, appartenenti ad edifici anteriori al XIX secolo è consentito solo se rispondente ad esigenze di un corretto e rigoroso restauro. La rimozione degli intonaci tradizionali è di norma vietata.

5. (Infissi e serramenti). Il rinnovo degli infissi esterni è sottoposto alle limitazioni derivanti dal mantenimento dell'omogeneità tecnologica propria della tradizione locale. A tal fine dovranno essere

utilizzati materiali e tecniche della tradizione locale ed elementi propri dell'edilizia rurale (ante, oscuri, persiane) e non potranno essere impiegati materiali plastici, alluminio anodizzato e leghe metalliche in genere. I portoncini, le cancellate, le inferriate, e gli altri elementi di chiusura e apertura di vani che siano espressione della tradizione locale sono preferibilmente conservati o restaurati; altrimenti sono realizzati con tecniche e materiali uguali o simili agli originali.

6. (Pavimentazioni esterne e recinzioni). Le pavimentazioni tradizionali degli spazi aperti o porticati (acciottolati, lastricati, ammattonati) e gli elementi di recinzione e perimetrazione (muri, steccati, barriere) sono mantenuti, restaurati e ripristinati, nella loro estensione e consistenza materiale, di struttura, di disegno, escludendo interventi distruttivi o sostitutivi con materiali non conformi.

7. (Servizi e impianti tecnologici). È ammesso l'adeguamento e l'inserimento di impianti tecnologici, purché non alterino la struttura statica degli edifici e l'immagine complessiva degli ambiti storico-antropologici di riferimento.

6.2.2 Le linee guida dell'Ente Parco Emilia Centrale

Le Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico²⁶ stabiliscono i criteri informativi degli interventi, sul riferimento delle dettagliate analisi svolte sui materiali, i tipi tradizionali di muratura, i caratteri estetici, la datazione del patrimonio storico, nonché sulla scorta di abachi che dettagliano il trattamento degli elementi costitutivi sia strutturali che di finitura che, molto recenti (2020), non godono ancora della diffusione che meritano.

Come regola generale, ogni intervento edilizio dovrebbe essere attuato evitando di introdurre degli elementi estranei alle caratteristiche dei luoghi o di cancellarne altri di interesse storico-testimoniale.

[...]

Per quanto concerne gli interventi di restauro e di ristrutturazione dei fabbricati, essi devono essere rivolti al consolidamento, ripulitura e riordino dei prospetti, eliminando situazioni di degrado e senza inserire nuovi elementi ornamentali di facciata, che non siano rispondenti ai citati caratteri di semplicità ed essenzialità.

La congruità di un intervento è quindi determinata dalla sua coerenza con le tecnologie, i materiali, le tipologie e gli aspetti estetico-formali propri dell'edilizia rurale tradizionalmente presente in zona.

²⁶ - G. Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale

tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020

Analogamente, non è consentita la realizzazione di nuove costruzioni in “falso stile” che facciano cioè riferimento a tipologie “storiche” già presenti in zona, come ad esempio le case a torre, anche se realizzate conformemente ai citati criteri di semplicità ed essenzialità; una simile “introduzione” contribuirebbe infatti all’alterazione del paesaggio, introducendovi errati elementi di interpretazione del tessuto storico.

In base a quanto esposto, i criteri generali di intervento sul tessuto edilizio, che verranno a seguito meglio specificati, sono i seguenti:

- i movimenti di terra occorrenti per la costruzione dei fabbricati sono limitati allo stretto necessario;
- la muratura, qualora in pietra a vista, è realizzata con pietrame simile a quello esistente nel territorio canossiano e con legante avente tonalità, tessitura e trattamento superficiale conforme a quello storicamente documentato in loco;
- qualora le parti murarie siano rivestite con intonaco, esso deve essere proposto, adottando un impasto che assuma aspetto, caratteristiche e tessitura corrispondente a quelli tradizionalmente usati in zona;
- i tinteggi degli intonaci sono realizzati adottando una serie già definita di cromatismi, indicati nelle Tavole dell’Abaco;
- sui prospetti di edifici di vecchio impianto con muratura in pietra a vista non sono ammesse pensiline o balconi;
- le travi a sostegno della copertura sono realizzate in legno, almeno nella parte sporgente sulle facciate nei casi in cui i fabbricati siano realizzati con muratura in pietra a vista;
- le testate delle travi di sostegno del tetto ed i travetti dell’aggetto del tetto sono piatte o leggermente smussate e/o sagomate a gola, come indicato nella specifica Tavola dell’Abaco e con dimensioni equilibrate rispetto al prospetto complessivo del fabbricato;
- nelle nuove costruzioni, gli eventuali travetti di sostegno del tetto, realizzati in calcestruzzo, devono essere di forma analoga a quelle indicate nella specifica Tavola dell’Abaco;
- il manto di copertura è realizzato con coppi di tonalità non uniforme e simile a quella dei vecchi manti presenti in zona;
- la collocazione di impianti di generazione elettrica e di antenne paraboliche sui tetti è subordinata all’incasso degli stessi entro il manto di copertura e, nel caso delle parabole, al loro tinteggio con tonalità predefinite, specificate nell’Abaco;
- grondaie e pluviali sono realizzati in lamiera di acciaio zincato a caldo tinteggiato con tonalità marrone scura o in altro metallo

avente analogo effetto; il diametro dei pluviali, la dimensione del canale di gronda devono essere proporzionate al fabbricato;

- gli stipiti delle aperture, in presenza di prospetti intonacati, sono realizzati con la tecnica delle nicchie ad incasso delle ante;
- gli infissi esterni (porte e finestre) sono in legno con serramenti in metallo di disegno tradizionale; le tinte degli infissi, se non in legno a vista, devono essere assunte dalle gamme tradizionali, indicate nella specifica Tavola dell’Abaco;
- le inferriate degli infissi esterni sono piane e realizzate utilizzando i disegni tradizionali, facendo riferimento alla specifica Tavola dell’Abaco;
- i muri di recinzione sono simili a quelli già esistenti in laterizio a vista o, in subordine, rivestiti utilizzando pietrame della zona o ad esso similare, conformemente a quanto a seguito indicato e visualizzato nell’Abaco;
- le specie arboree da utilizzare per il verde ornamentale sono esclusivamente di tipo autoctono;
- eventuali fioriere ed altri elementi di arredo devono essere di tipo uniformato, come a seguito indicato, evitando l’uso di manufatti in ferro o terracotta a vista non consoni al luogo;
- l’uso di materiale lapideo non appenninico è vietato nelle pavimentazioni esterne di qualsiasi tipo (marciapiedi, passaggi pedonali, zone di sosta, parcheggi, ecc.). Per le ampie superfici è consentito optare per pavimentazioni in multistrato o battuto di franto di arenarie locali.

6.2.3 Il piano regolatore di Toano

Le norme di attuazione stese dalla Cooperativa Architetti Ingegneri di Reggio Emilia (CAIRE) per il piano regolatore di Toano (confinante con Montefiorino lungo la valle del Dolo) presentano elementi di interesse in quanto sono differenziatamente riferite ai diversi tipi edilizi individuati e descritti dalle norme stesse, dettagliando:

- le invarianti morfologiche;
 - gli elementi tipologici e costruttivi specifici da conservare;
 - le trasformazioni ammissibili.
- Ad esempio, per il tipo edilizio *Casa a balchio* le Invarianti morfologiche che devono essere rispettate sono così individuate:
- numero, disposizione e forma delle falde di copertura originarie;
 - presenza, ubicazione e forma del balchio di accesso all’abitazione;
 - forme scalari di impianto con rustici aggregati sottoposti.

Gli elementi tipologici e costruttivi specifici che devono essere conservati sono:

- *il balchio con presenza di loggiato su colonne in materiale lapideo o ligneo;*
- *la colombaia ed elementi decorativi quali rosoni od elementi in pietra lavorata;*
- *la muratura in pietra per le parti sufficientemente conservate;*
- *la copertura con struttura lignea e manto in piagne se sufficientemente conservato.*

Sono infine dichiarate ammissibili:

- *la realizzazione di un nuovo elemento di distribuzione verticale è ammessa solo all'interno del volume chiuso di progetto;*
- *la realizzazione di nuove aperture è ammessa purché le stesse siano di dimensione, forma e disposizione tali da risultare in sintonia con l'ordine e la simmetria dei prospetti;*
- *la traslazione del solaio nei rustici è ammessa solo quando non sussistano elementi tipologici specifici o morfologici generali da conservare e l'intervento non comporti la compromissione dei prospetti di valore architettonico ovvero quando le altezze interne siano inferiori a ml 2,20 nel piano terra o interrato;*
- *sono ammessi restauri ed interventi sull'apparato murario solo con materiali coerenti con le condizioni ambientali ed edilizie specifiche (legno, laterizio pieno trattato o intonacato a calce) lasciando in evidenza le strutture portanti originarie.*

Per il tipo edilizio Stalla con sovrapposto fienile sono stabiliti come invariati morfologiche il numero, la disposizione e la forma delle falde di copertura originarie. Gli elementi tipologici e costruttivi specifici da conservare sono:

- elementi strutturali verticali;
- eventuali elementi di particolare interesse interni alla stalla (pilastri o colonne con volte in laterizio);
- aperture a lunetta con raggiera in ferro, aperture forate in laterizio se di pregio;
- copertura con manto in coppi, copertura con struttura lignea a capriate se sufficientemente conservate.

Le trasformazioni ammissibili

- la realizzazione di un nuovo elemento eli distribuzione verticale è ammessa solo all'interno del volume chiuso di progetto;
- la realizzazione di nuove aperture è ammessa purché le stesse siano di dimensione, forma e disposizione tali da risultare in sintonia con l'ordine e la simmetria dei prospetti;
- il tamponamento del livello superiore (qualora corrispondente al fienile aperto o parzialmente aperto) è ammesso solo con materiali coerenti con le condizioni ambientali ed edilizie specifiche (legno, laterizio pieno trattato o intonacato) lasciando in evidenza le strutture portanti originarie;
- la traslazione del solaio nel rustico è ammessa solo quando non sussistano elementi tipologici specifici o morfologici generali da conservare e l'intervento non comporti la compromissione dei prospetti di valore architettonico ovvero quando le altezze interne siano inferiori a ml 2,20 nel piano terra o interrato;
- la variazione del numero degli orizzontamenti interni è ammessa purché ciò non comporti la compromissione dei prospetti di valore architettonico...

Il dispositivo congegnato da CAIRE per Toano è certamente di notevole interesse, soprattutto per la possibilità di differenziare duttilmente le disposizioni in relazione agli specifici caratteri tipologici, esplicitando al massimo grado i requisiti da osservare nella progettazione, sia restrittivi che in termini di possibilità di trasformazione, anche se a costo di non infrequenti ripetitività.

È tuttavia di complessa applicazione, in quanto presuppone l'univoca classificazione tipologica di ciascun elemento del patrimonio edilizio di interesse, che nei non rari casi di aggregazioni edilizie composite può essere difficile. In questo caso specifico, trattandosi della conversione in PUG dei PSC e dei RUE dei tre comuni, con dispositivi normativi già affermati da tempo, non appare consigliabile una innovazione di questa natura ed entità nella forma, anche se non nei contenuti della disciplina di tutela.

6.3 Le norme del PUG sul patrimonio edilizio di interesse

È infine utile, a conclusione delle indagini e delle valutazioni qui svolte, presentare il dispositivo che nel PUG provvede a regolare gli interventi sulle costruzioni di interesse storico architettonico o di pregio culturale e testimoniale.

La volatilità a cui sono soggette le definizioni degli interventi edilizi sconsiglia nettamente di riferire a questi le modalità e i criteri da seguirsi

nelle opere. Non è possibile riprendere il modello della legge regionale 47/1978, che impiantando il sistema assolutamente inedito di tutele poteva istituire e tenere sotto controllo le definizioni degli interventi e i criteri da applicarsi in ciascuno.

La successione di allargamenti della nozione di ristrutturazione edilizia, che è giunta a includere la demolizione di un edificio e la costruzione di uno

diverso, anche in diversa posizione, ha sottratto ad esempio significato alle norme che nei piani vigenti impiegano questa categoria per regolare trasformazioni conservative, sulla traccia appunto della legge regionale 47/1978.

Deve essere quindi adottato il principio di stabilire i requisiti che devono essere sempre osservati, indipendentemente dal genere di intervento posto in atto. Tali requisiti sono riferiti alla classificazione degli immobili secondo il genere del loro interesse, ovvero:

- costruzioni di eminente interesse storico-architettonico;
- costruzioni di interesse storico-architettonico;
- costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale
- costruzioni soggette a ripristino.

Criteri e modalità specifiche sono disposte per gli elementi devozionali e commemorativi diffusi sul territorio, quali maestà, stele, cappellette, monumenti.

Articolo 5.20.20 - La tutela dei Beni culturali e dei Beni paesaggistici

1. Nei confronti dei *Beni culturali* e dei *Beni paesaggistici* individuati nella *Tavola dei vincoli*, devono essere osservate le disposizioni raccolte nella *Scheda dei vincoli* in correlazione al presente articolo.

Articolo 5.20.30 - Disposizioni comuni relative agli interventi su costruzioni di interesse

1. Le costruzioni di interesse sono classificate dal PUG nelle seguenti categorie:

- costruzioni di eminente interesse storico-architettonico;
- costruzioni di interesse storico-architettonico;
- costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale
- costruzioni soggette a ripristino.

Nelle presenti norme l'insieme delle disposizioni qualitative che regolano dette costruzioni è denominato convenzionalmente *disciplina conservativa*.

2. Le trasformazioni edilizie o dell'uso su *Costruzioni di interesse storico-architettonico*, *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale* e *Costruzioni soggette a ripristino* devono essere progettate unitariamente per unità minime di intervento, anche qualora riguardino solo una parte della costruzione, allo scopo di assicurarne la piena coerenza con l'organismo di appartenenza.

1. Le unità minime di intervento corrispondono ad unità edilizie complete comprensive dell'intera area di pertinenza, oppure ad unità individuate da strumenti urbanistici attuativi o dalla *Disciplina urbanistica di dettaglio*.
2. La progettazione unitaria non necessita dell'adesione di eventuali altri proprietari dell'organismo edilizio, pur dovendo emergere la congruenza della parte progettata rispetto allo stato di fatto esistente, evidenziato nel progetto presentato.
3. L'attuazione del progetto unitario può avvenire per stralci.
4. Gli interventi di manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, devono essere eseguiti nel rispetto delle modalità prescritte dagli articoli che seguono per ciascun genere di tutela, nonché dei valori architettonici, cromatici ed ambientali. Le operazioni di tinteggiatura, ripristino di intonaci e altri interventi sulle parti esterne dovranno essere volti alla conservazione, o riproposizione delle caratteristiche materiche originarie. Non sono ammessi in particolare l'impiego di resine plastiche o prodotti similari, l'installazione di infissi in metallo, la sostituzione degli infissi tradizionali con avvolgibili.
5. Su tutte le costruzioni classificate di interesse storico-architettonico e di pregio storico-culturale e testimoniale devono essere osservate le seguenti disposizioni:
 - a. il rispetto delle specifiche disposte al presente Capo prevale sulle disposizioni di altra natura comprese nelle presenti norme;
 - b. la suddivisione in unità immobiliari e l'attribuzione delle destinazioni d'uso devono comunque essere compatibili con le caratteristiche qualitative e tipologiche;
 - c. nel territorio rurale, negli interventi relativi al riuso del patrimonio edilizio esistente per funzioni non connesse all'attività agricola devono essere osservate le disposizioni raccolte nella *Scheda dei vincoli* in correlazione al presente articolo, da assumersi con valore di prescrizioni;
 - d. agli edifici rurali classificati con disciplina conservativa non possono essere assegnate le destinazioni D10b (allevamenti intensivi di qualunque genere) e D10a (allevamenti suinicoli aziendali);
 - e. nel caso di costruzioni composite, comprendenti corpi edilizi di recente costruzione che non consistano in superfetazioni, tali corpi esulano dalla tutela e possono essere oggetto di ristrutturazione edilizia integrale, anche in forma di demolizione e ricostruzione, nel rispetto dei criteri degli articoli 6.20.30 - *I requisiti delle costruzioni nel territorio rurale*, 9.10.20 - *I requisiti*

qualitativi delle trasformazioni nei Centri storici e 10.10.20 – La disciplina degli Insempiamenti storici del territorio rurale.

6. Nei confronti dei Beni culturali individuati nella *Tavola dei vincoli*, devono essere osservate le disposizioni raccolte nella *Scheda dei vincoli* in correlazione al presente articolo.

Articolo 5.20.40 - La disciplina delle Costruzioni di eminente interesse storico-architettonico

1. Sulle *Costruzioni di eminente interesse storico-architettonico* come tali localizzate e descritte dall'Allegato A alle presenti norme, oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria sono ammessi esclusivamente interventi di restauro scientifico, nell'osservanza delle specificazioni che seguono.
2. Gli interventi di restauro scientifico devono essere progettati relativamente ad unità edilizie complete, anche quando siano parziali, allo scopo di assicurarne la piena coerenza con l'organismo di appartenenza.
3. Gli interventi di restauro scientifico su tali costruzioni devono fondarsi su analisi storico - critiche, dirette alla lettura, all'intendimento, alla conservazione ed al restauro di un'unità edilizia e architettonica considerata come organismo in senso globale ed insieme come documento testimoniale. Tali interventi riguardano l'unità edilizia e architettonica nella sua interezza e con le sue pertinenze ed aree esterne, nel suo ambiente di appartenenza, riconoscendone lo stato originario e le successive fasi del processo di trasformazione, con i principi della conservazione materica, della coerenza tipologica, dell'utilizzazione compatibile, e della presenza dei valori culturali (storici, architettonici, artistici, ambientali), con eventuale eliminazione delle parti incongrue dell'impianto originario ed agli ampliamenti organici del medesimo.
4. Detti interventi comprendono anche opere di miglioramento atte ad aumentare la sicurezza strutturale esistente, pur senza necessariamente raggiungere i livelli richiesti dalle norme tecniche per le costruzioni. Negli interventi di miglioramento sono da osservarsi le modalità disposte in materia di riduzione del rischio sismico sul patrimonio culturale oggetto dell'articolo 40.20.40 delle presenti norme.
5. Qualsiasi intervento deve essere eseguito nel pieno rispetto degli elementi e materiali costitutivi, del sistema strutturale, dell'impianto distributivo e della lettura linguistica, stilistica o artistica dell'organismo stesso, con l'uso di tecniche costruttive e materiali conformi agli originari, come documentati da saggi campione, con l'impiego di materiali ed essenze storicamente e analogicamente compatibili.
6. Eventuali aggiornamenti tecnologici necessari ad un uso appropriato dell'edificio debbono avvenire nel rispetto dei principi di cui sopra evitando la compromissione di parti o strutture che rivestono carattere compiuto.
7. In ciascuna costruzione soggetta non devono essere superate le seguenti proporzioni, qualora ciò non contrasti con la corretta osservanza delle modalità prescritte dalla disciplina di tutela o con altre disposizioni delle presenti norme:
 - a. la capacità insediativa risulta dalla conforme applicazione delle modalità di intervento prescritte;
 - b. è comunque ammesso il mantenimento del numero di unità immobiliari legittimamente preesistenti, anche se superiore a quello risultante dai suddetti rapporti.
8. La sistemazione delle aree cortilive dovrà avvenire nel rispetto delle preesistenze significative e della configurazione delle aree stesse, anche in funzione della nuova destinazione d'uso dell'unità edilizia.

Articolo 5.20.50 - La disciplina delle Costruzioni di interesse storico-architettonico

1. Sulle *Costruzioni di interesse storico-architettonico*, come tali localizzate e descritte dall'Allegato A alle presenti norme, oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria sono ammessi esclusivamente interventi di restauro scientifico, quali specificati al precedente articolo 5.20.40 o di restauro e risanamento conservativo, nell'osservanza delle specificazioni che seguono.
2. Gli interventi di restauro e risanamento conservativo devono essere progettati relativamente ad unità edilizie complete, anche quando siano parziali, allo scopo di assicurarne la piena coerenza con l'organismo di appartenenza.
3. In qualsiasi intervento i valori architettonici originali devono essere conservati e ripristinati mediante:
 - a. il restauro ed il ripristino della tipologia edilizia costitutiva, pur conservando l'organizzazione del tipo edilizio sotteso e favorendo la valorizzazione dei suoi caratteri edilizi e formali;
 - b. il mantenimento di tutti gli elementi essenziali atti alla definizione del tipo edilizio, quali i collegamenti verticali e orizzontali (androni, scale, porticati), la posizione dei muri portanti principali, la copertura lignea ed il manto di copertura;
 - c. il restauro, ripristino, conservazione di qualsivoglia elemento di valore storico-artistico presente all'interno o all'esterno dell'edificio;
 - d. il consolidamento strutturale e ricostituzione degli elementi di finitura con tecniche e materiali appartenenti alla tradizione costruttiva locale; tale riadeguamento strutturale, assumendo il tipo edilizio quale riferimento principale, dovrà essere affine alla tradizione emergente che si fonda sulla continuità tipologica del livello tecnologico - linguistico; la finitura ad intonaco e le stilate di mattoni a vista devono essere realizzate con malta di calce, le tinteggiature con latte di calce aerea

- e pigmenti di terre naturali; le opere di consolidamento delle strutture orizzontali e di copertura devono tendere al mantenimento e alla coerente integrazione delle parti ancora in grado di svolgere funzione statica; la sostituzione delle strutture orizzontali e di copertura deve essere realizzata con tecniche costruttive e materiali originari (ad esempio: solai in legno, ferro o laterizio, volte in laterizio) e limitatamente alle parti non recuperabili;
- e. il restauro, ripristino, riordino dei fronti esterni ed interni nel mantenimento delle partiture e delle aperture originarie e con uso di tecniche e materiali conformi agli originari, come documentati da saggi campione e stratigrafie;
 - f. ascensori esterni sono ammessi nei cavedi, nei casi in cui la collocazione interna comporti significative manomissioni del tipo edilizio o di elementi costitutivi essenziali;
 - g. recupero con adeguamento dei sottotetti, ammissibile al di fuori di un progetto esteso all'intera unità edilizia; l'inserimento di lucernai è ammesso unicamente con disegni, dimensionamenti ed ubicazioni tipici dell'edilizia storica; non sono ammesse interruzioni delle falde per la realizzazione di terrazzini;
 - h. eliminazione delle superfetazioni e parti incongrue all'impianto originario ed agli ampliamenti organici del medesimo;
 - i. sistemazione delle aree cortilive, nel rispetto delle preesistenze significative e della configurazione.
4. Sono ammesse opere di miglioramento atte ad aumentare la sicurezza strutturale esistente, pur senza necessariamente raggiungere i livelli richiesti dalle norme tecniche per le costruzioni. Negli interventi di miglioramento sono da osservarsi le modalità disposte in materia di riduzione del rischio sismico sul patrimonio culturale oggetto dell'articolo 4.20.40 (*La riduzione del rischio sismico sul patrimonio culturale*) delle presenti norme.
 5. Negli edifici rurali il riferimento che deve guidare gli interventi di restauro deve consistere nella lettura del processo costitutivo dell'edificio, nella logica propria della specifica tipologia. Il riuso delle stalle tradizionali con struttura a volte sostenute da colonne a capitello è consentito a condizione che la nuova destinazione consenta la conservazione delle principali strutture architettoniche, senza operare risuddivisioni del vano specialistico unitario e senza inserire scale in muratura. Ai fini del riuso dei fienili possono essere realizzate nuove partizioni orizzontali e verticali, con tecniche costruttive e materiali consoni; l'inserimento di eventuali nuove finestre deve essere coerente ai caratteri del tipo edilizio, ma non è comunque ammesso sul fronte principale quando sia porticato. È da conservarsi inoltre ogni elemento tradizionale tipico della cultura contadina.
 6. In ciascuna costruzione di interesse storico - architettonico non devono essere superate le seguenti proporzioni, qualora ciò non contrasti con la corretta osservanza delle modalità prescritte dalla disciplina di tutela o con altre disposizioni delle presenti norme:
 - a. la capacità insediativa risulta dalla conforme applicazione delle modalità di intervento prescritte;
 - b. è comunque ammesso il mantenimento del numero di unità immobiliari legittimamente preesistenti, anche se superiore a quello risultante dai suddetti rapporti.
 7. Le trasformazioni consistenti in restauro e risanamento conservativo devono essere progettate relativamente ad unità edilizie complete, anche quando si tratti di interventi parziali, allo scopo di assicurarne la piena coerenza con l'organismo di appartenenza.

Articolo 5.20.60 - La disciplina delle *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale*

1. Sulle *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale*, come tali localizzate e descritte dall'Allegato A alle presenti norme, sono attuabili gli interventi di recupero di cui al Capo 1.20 delle presenti norme.
2. In qualsiasi intervento, ivi compresa al caso la ristrutturazione edilizia in forma di demolizione e ricostruzione, devono essere osservati criteri di mantenimento e valorizzazione della configurazione volumetrica, compositiva e decorativa esterna, nonché degli elementi di strutturazione e configurazione interna di particolare pregio, con eliminazione delle superfetazioni e parti incongrue. L'intervento deve in ogni caso mantenere la leggibilità dell'impianto tipologico originale ed i caratteri architettonici e spaziali dell'edificio,
3. Le modifiche distributive, di consolidamento strutturale e di adeguamento degli impianti tecnologici e igienico-sanitari, sono subordinate al rispetto ed al ripristino degli insiemi, delle parti o degli elementi che presentano carattere unitario e compiuto e che rivestono interesse culturale. I caratteri tipologici, costruttivi e stilistici essenziali del tipo edilizio che devono essere valorizzati sono in particolare:
 - a. il disegno dei fronti e delle aperture; le caratteristiche ed i materiali delle finiture esterne: intonaci, rivestimenti, manti di copertura, comignoli in cotto o in muratura con spioventi in coppo, cornicioni di copertura in particolare quelli in travicelli e mensole di legno variamente sagomati, zoccolature, marcapiani, marcadavanzali, modanature, cornici serramenti, inferriate, ornamenti, coloriture, pavimentazioni, ecc.; non sono ammesse interruzioni delle falde per la realizzazione di terrazzini;
 - b. elementi di pregio, costruttivi e decorativi, che caratterizzino gli ambienti interni;
 - c. recinzioni ed elementi di pregevole e unitaria definizione degli spazi cortilivi e a giardino, ivi comprese le alberature;

- d. altre opere murarie interne ed esterne di significativa testimonianza della cultura progettuale e costruttiva dell'epoca di appartenenza.
4. È ammesso il recupero con adeguamento dei sottotetti, con eventuale lieve modifica dell'altezza in gronda anche in eccedenza ai limiti di visuale libera, purché senza manomissioni di decorazioni e cornicioni; tale incremento dell'altezza è consentito nei casi in cui preesistano finestrate e nel limite minimo di altezza richiesto dalle norme in materia di recupero abitativo dei sottotetti. L'eventuale inserimento di abbaini per aerazione è ammesso unicamente con disegni e tecniche tradizionali e con dimensionamenti ed ubicazioni tipici dell'edilizia di appartenenza; non sono ammesse interruzioni delle falde per la realizzazione di terrazzini; è ammesso l'inserimento di altane solamente qualora ne sia provata la preesistenza nell'edificio.
 5. La realizzazione di autorimesse è consentita, preferibilmente nella parte posteriore dell'area cortiliva oppure come ampliamento e non comportante la compromissione di pregevoli sistemazioni a giardino e attuata con modalità e materiali coerenti con la cultura costruttiva, distributiva e compositiva del contesto;
 6. Negli edifici di tipo rurale il riferimento che deve guidare gli interventi, se accompagnati da ampliamenti, deve consistere nella lettura del processo costitutivo dell'edificio, nella logica di accrescimento o completamento propria della specifica tipologia, nel rispetto dei seguenti criteri:
 - a. ai fini del riuso dei fienili possono essere realizzate nuove partizioni orizzontali, con tecniche costruttive e materiali consoni, e verticali;
 - b. l'inserimento di eventuali nuove finestrate deve essere coerente anche con i caratteri del tipo edilizio;
 - c. non è ammessa la chiusura di spazi porticati e tettoie tradizionali; la realizzazione di tettoie è ammessa esclusivamente se conforme alle caratteristiche tradizionali;
 - d. è da conservarsi inoltre ogni elemento tradizionale tipico della cultura contadina;
 7. Gli interventi sulle *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale* comprendono le opere di miglioramento atte ad aumentare la sicurezza strutturale esistente, pur senza necessariamente raggiungere i livelli richiesti dalle norme tecniche per le costruzioni. Negli interventi di miglioramento sono da osservarsi le modalità disposte in materia di riduzione del rischio sismico sul patrimonio culturale oggetto dell'articolo 4.20.40 delle presenti norme.
 8. La costruzione di pertinenze è ammessa esclusivamente nell'ambito di un progetto complessivo, relativo all'intera estensione dell'unità minima di intervento; in ogni caso devono essere salvaguardate preesistenze, sistemazioni e caratteri di interesse culturale ed ambientale del complesso soggetto a tutela.
 9. In ciascuna costruzione non devono essere superate le seguenti proporzioni, qualora ciò non contrasti con la corretta osservanza delle modalità prescritte dalla disciplina di tutela o con altre disposizioni delle presenti norme:
 - il rapporto fra il volume di ciascun fabbricato oggetto di intervento e il numero di unità immobiliari destinate ad abitazione non dovrà essere inferiore a 400 metri cubi per abitazione nel territorio urbanizzato o urbanizzabile, e a 500 metri cubi per abitazione nel territorio rurale, con arrotondamento all'intero più vicino;
 - è comunque ammesso il mantenimento del numero di unità immobiliari legittimamente preesistenti, anche se superiore a quello risultante dai suddetti rapporti.
 10. Alle *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale* totalmente o parzialmente perite entro il 31 dicembre 2017 si applica la disciplina delle *Costruzioni soggette a ripristino* di cui all'articolo 5.20.70 che segue. Per parzialmente perite sono intese le costruzioni in cui sia crollato o sia stato sostituito oltre metà del volume.

Articolo 5.20.70 - La disciplina delle *Costruzioni di pregio soggette a ripristino*

11. Sulle *Costruzioni di pregio soggette a ripristino*, come tali localizzate e descritte dall'Allegato A alle presenti norme, qualsiasi intervento deve essere conforme alle specificazioni che seguono.
12. Il ripristino dovrà ricomporre caratteristiche formali ed architettoniche tali da ricostituire l'integrità del tessuto edilizio preesistente, riproponendo tecniche costruttive, materiali edilizi e logiche di progettazione architettonica, desunte da comportamenti tipici e coerenti con l'areale della tradizione edilizia propria del contesto di appartenenza. Per quanto non regolato dal presente articolo si applica al ripristino, se ed in quanto compatibile, la disciplina qui disposta per le *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale*.
13. In ciascuna costruzione non devono essere superate le seguenti proporzioni, qualora ciò non contrasti con la corretta osservanza delle modalità prescritte dalla disciplina di tutela o con altre disposizioni delle presenti norme:
 - il rapporto fra il volume di ciascun fabbricato oggetto di intervento e il numero di unità immobiliari destinate ad abitazione non dovrà essere inferiore a 400 metri cubi per abitazione nel territorio urbanizzato o urbanizzabile, e a 500 metri cubi per abitazione nel territorio rurale,

- è comunque ammesso il mantenimento del numero di unità immobiliari legittimamente preesistenti, anche se superiore a quello risultante dai suddetti rapporti.

14. Alle costruzioni ripristinate si applica la disciplina delle *Costruzioni di pregio storico-culturale e testimoniale*.

Articolo 5.20.80 - Le maestà, le stele e i monumenti commemorativi del territorio

1. Ogni intervento deve essere finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione di questi manufatti, nel rispetto delle peculiarità formali e tecnico-costruttive. Sono pertanto da rispettare forma e dimensioni originarie, utilizzando i medesimi materiali, posti in opera secondo la tradizione costruttiva locale.
2. Gli apparati decorativi, specie le icone religiose, devono essere accuratamente conservate e restaurate. E' inoltre opportuno evitare di collocare sulle murature di pilastri o di cippi commemorativi o in adiacenza a essi, cavi, contatori, dispositivi per la distribuzione o la produzione di energia, cartelli stradali, bacheche e, in generale, ogni elemento estraneo al manufatto e alla sua specifica funzione.
3. Sul manufatto e nel suo immediato contesto sono da porsi in atto:
 - il miglioramento delle visuali attraverso la manutenzione o il ridimensionamento del verde esistente;
 - la rimozione di elementi estranei o incongrui (pali, insegne pubblicitarie, segnaletica, impianti, ecc.);
 - le operazioni di pulitura e interventi di manutenzione, di riparazione e di restauro, la riparazione o sostituzione di singoli elementi deteriorati e non più recuperabili;
 - la disinfestazione da piante infestanti;
 - la rimozione di elementi incongrui (contatori, cavi, ecc.).
4. Sul manufatto e nel suo immediato contesto sono in particolare da considerare non ammissibili:
 - l'inserimento di elementi estranei o incongrui (pali, insegne pubblicitarie, segnaletica, impianti, ecc.);
 - gli interventi di consolidamento, di stilatura di giunti, ecc. che impieghino malte cementizie o elementi in calcestruzzo di cemento armato gettato in opera o prefabbricato (salvo che per le eventuali opere di sottomurazione o di rinforzo delle strutture di fondazione);
 - le integrazioni o sostituzioni di muratura in pietra con murature in laterizio o calcestruzzo, nonché l'intonacatura di pareti in muratura a vista e l'utilizzo di malte cementizie per le pareti intonacate;
 - la sostituzione del manto di copertura con elementi diversi da quelli originali esistenti;
 - la sostituzione degli infissi esistenti in legno con altri in metallo o materiale plastico;
5. I seguenti interventi possono essere realizzati, ma solo a seguito di attenta valutazione:
 - inserimento di chiusure di protezione delle nicchie (con serramenti vetrati o inferriate);
 - inserimento nell'immediato contesto di targhe, insegne o elementi analoghi che riportino dati utili per l'identificazione dell'edificio (epoca di costruzione, denominazione).

Bibliografia

- M.C. Costa e G. Gaetani, Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984;
- G. Cervi, L. Marinelli, Architettura rurale dell'alto appennino reggiano, Ed. La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2009;
- L. Bertacci, V. degli Esposti, M. Foschi, S. Venturi E G. Vianello, Architettura rurale della montagna modenese, Provincia di Modena, 1975;
- AA.VV., Insediamento storico e beni culturali: alta valle del Secchia, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, 1981.
- G. Cervi, Linee guida per la conservazione, la ricomposizione e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del patrimonio edilizio storico, Ente Parchi Emilia Centrale, 2020
- Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Rifotografare – Insediamenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 1, Palagano Prignano sulla Secchia, , Anniversary Books, 2019;
- Antonella Manicardi e Maria Giulia Messori, Rifotografare – Insediamenti storici e beni culturali 40 anni dopo Volume 2, Frassinoro Montefiorino, Anniversary Books, 2019;
- a cura di Barbara Marangoni, Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria, regione Emilia Romagna, 2010.

SCHEDA DEL FABBRICATO:

Identificativo

F60-C-95

Foglio

60

Mappale

251

Tipo oggetto

stalla/fienile

Uso

non utilizzato

Interesse

Tipologico

Trasformazioni ammesse

Costruzione di pregio storico-culturale e testimoniale

Strutture di copertura

elementi lignei

Manto di copertura

Stato di conservazione

mediocre

RILIEVO FOTOGRAFICO

